Digitized by Google

7
8 E
4

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

Digitized by Google

Ex Libris

Barthol. Nazzini Romani

Ex Dono D. Nicolai Chellini

Die 7. Junij 1687

Digitized by Google

Digitized by Google

RELAZIONE
DELLE SANTE RELIQVIE
Della Chiesa Metropolitana della Città di Firenze

FATTA DEL MDCXV.

Al Serenisſ. GRANDVCA COSIMO II. di Toſcana

DA COSIMO MINORBETTI

ARCIDIACONO FIORENTINO, E VESCOVO CORTONESE

Meſſa in luce, e d' Oſſeruazioni corredata

PER FRANCESCO CIONACCI

Sacerdote Fiorentino, & Accademico Apatiſta

ALL' ILLVSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE

MONSIGNOR

DOMENICO MARIA CORSI

Auditor Generale della Reu. Camera Apoſtolica.

Biblioth. Soc. Coll. Rom. Soc. Jesu

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

IN BOLOGNA, MDCLXXXV.

Per Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

ILLVSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE.

COmpariſce alla pubblica luce queſt' Operetta, e con la douuta riuerenza ſi porta dauanti a V. S. Illuſtriſſima godendo di vederſi, ſotto sì preclari auſpicij del ſuo riueritiſsimo Nome, ſprigionata dalle ſtrettezze delle priuate Librerie. Vienſene principalmente per teſtimoniare l' oſſeruanza mia a' pregi d' vn Prelato, che per i Natali è della prima riga frà la Nobiltà

di queſta Patria, e fra i ſuoi più incliti figliuoli il più coſpicuo, come quegli, che, già paſſan cinque luſtri, s' è impiegato del continuo, a prò della Santa Madre Chieſa, in diuerſe, e varie Cariche riguardeuoliſsime della Romana Corte. Ingegneraſsi poi, con la ſua breue lettura, d'apportar qualche ſollieuo (nell' ore deſtinate da V. S. Illuſtriſs. a diuertirſi alquanto dalle cure più graui, con l'onorato trattenimento de' più ameni ſtudi) alla mente affaticata nel laborioſo miniſtero, & aſsiduo d' amminiſtrar' vn' incorrotta giuſtizia a tutto il Mondo Criſtiano: il quale anſioſo attende, veder quanto prima, co' pregiatiſsimi ſplendori delle Sacre Porpore, ricompenſate dal Santiſs. Innocenzio Regnante, giuſto premiator de

Digitized by Google

gli altrui meriti, le cotidiane vigilie da V.S. Illuſtriſs. impiegate, nelle Dignità, di Protonotario Apoſtolico participante, di Vicelegato di Ferrara, e d'Vrbino, di Gouernator di Fermo, e del Conclaue, di Viſitator' Apoſtolico di tutte le Comunità dello Stato Eccleſiaſtico, di Segretario della Propaganda, di Cherico di Camera, di Commiſſario Generale dell'armi, di Vicepreſidente dell' Annona, e d'Auditor Generale della Camera Apoſtolica. Confeſſo ingenuamente d'eſſermi troppo auanzato, non auendo alcuna ſeruitù con la ſua Nobiliſsima Caſa, in auuenturarmi a preſentare a V. S. Illuſtriſs. vn piccol Volume; nel quale, ciò che v'è d'imperfetto, è mio aborto; ciò che v'è di buono, non è mio parto, mà della feconda penna

della

della felice memoria d'vn Veſcouo per tutti i conti riguardeuoliſsimo. Non diffido però di troual' al mio ardire il perdono appreſſo i più modeſti, & al mio attentato il gradimento de' più deuoti; mentre l'inuio a V. S. Illuſtriſſima nella preſente congiuntura d'vna eſtraordinaria Feſta, che ſi prepara attualmente, per onorare frà pochi giorni il Corpo del Glorioſo San Zanobi Antico Veſcouo Fiorentino, dalla concorde pietà non mai a baſtanza lodata, e del Sereniſsimo Granduca Coſimo III. mio Padrone, e di Monſignor Arciueſcouo Iacopo Antonio Morigia mio vnico Superiore; il quale ſul bel principio del corrente Meſe, eſtraſſe ſegretamente quel Sacro Pegno di dentro all'Altare ſuo, e lo ripoſe nel Caſſon

di bronzo dorato, oue ſi conſerua l'antico e ricco Reliquiario della Teſta d'Argento dello ſteſſo Santo; per eſporlo alla pubblica adorazion' de' Fedeli con magnificentiſsima pompa ſolenne nel mezo della Metropolitana. Goderanno adunque i popoli la lettura di queſto Libretto in così opportuna occaſione; e da eſſo reſteranno i deſiderij de' più curioſi in parte ſoddisfatti della cognizion di molte coſe a pochi note, degne da ſaperſi vniuerſalmente, intorno alle Venerande Reliquie conſeruate nel noſtro Duomo, e particularmente circa a quelle di queſto Santo antichiſſimo Auuocato e Protettor della Diogeſi, alla ſua diligente cura paſtorale già commeſſa. Supplico per tanto la benigna generoſità di V. S. Illuſtriſs. a gra-

Digitized by Google

dir la ſcarſa dimoſtrazion del mio non minimo riſpetto verſo l'impareggiabil ſuo merito; ed inſieme a rimirar, con iſguardo piaceuole le mie debolezze contenute nel pouero arredo di quattro Oſſeruazioncelle, con le quali ò tentato d'arricchir' vn Teſoro pregiatiſsimo d'antiche memorie, tutte glorioſe per la noſtra Patria, da quell' ottimo Prelato ben compartite e meglio collegate nell'oro finiſsimo di ſua eloquente dettatura, Relazione per tutti i capi degna di quel Gran Monarca della Toſcana, in riguardo del quale eſſa fù fatta, mentre per fine, inchinandomi profondamente, mi ſottoſcriuo per ſempre

Di V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Firenze li 25. Settembre 1685.

Vmiliſs. e Deuotiſs. Seruitore
Franceſco Cionacci.

Digitized by Google

RELAZIONE 1.
DELLE SANTE RELIQVIE

Della Chiesa Metropolitana della Città di Firenze

F A T T A

AL SERENISSIMO GRANDVCA

COSIMO II. DI TOSCANA 2.

DA COSIMO MINORBETTI 3.

Arcidiacono Fiorentino.

SERENISSIMO SIGNORE.

NElla Chiesa di Santa Maria del Fiore si ritrouano molte Reliquie di Santi; e queste sono, o proprie e antiche sue, o statele donate, e lasciate da altri: delle quali ò voluto darne piena relazione a V. A. Serenis. perchè sono sicuro, che ella si pregerà di possedere tesori

Digitized by Google

sì grandi, come gli altri Principi simili a lei (a' quali ella è, per sangue e simiglianza di costumi congiuntissima) si sono gloriati più che dell' oro e delle gemme: anzi per acquisto di quelle anno consumato i tesori terreni. Di che testimonianza ne rende trà gli altri Carlo Magno Imperadore, che di tante Reliquie adornò la Cappella de' Cristianissimi Rè di Francia, e la Città di Aquisgrana; doue egli ordinariamente risedeua. E fra i moderni il Cattolico Don Filippo Rè di Spagna, dal quale è stato arricchito di molti Corpi e Reliquie sante l' Escuriale. E poichè V. A. col prezioso ornamento, che ella prepara al Legno della Santissima Croce, dimostra l'affetto e riuerenza, che porta alle cose sacre; m' è parso referirle non solo la quantità e qualità di quelle, che dal sangue e contatto di Cristo Signor nostro santificate, diuennero a noi strumenti efficaci della sua grazia: mà ancora in che termine si ritrouano tutte l' altre Reliquie, che sono in questa Chiesa; a fine che ella possa impiegare in ornamento loro la sua magnificenza, & acquistarsi la protezzione degli amici di Dio in Cielo; le membra e l'ossa de' quali ella riuerisce & adora in terra: che, essendo, mentre l'anima le informò

stati

ſtati viui tempij dello Spiritoſſanto, e vaſi colmi del diuino amore, faranno della loro pienezza ſcaturire nell' A. V. il diuino fauore, con la cui virtù, ella potrà lungamente regnare felice; e dopo conſeguire i premij de' giuſti e ſantiſsimi Principi, de' quali ella immita la pietà, e rinnuoua le azzioni.

Nella Cappella del Santiſsimo Sacramento 4.
ſopra l' Altare è ripoſta la Teſta di S. Zano- 5.
bi Veſcouo Fiorentino coperta d' argento: e
ſotto in vna Cappella, dentro l' Altare in vn' 6.
Vrna di marmo, è gran parte del ſuo ſantiſ-
ſimo Corpo; quale fù ſepolto in S. Lorenzo, 7.
e traſlatato in Santa Reparata, che era allora 8.
piccola Chieſa; e fù poſto, doue al preſente ſi 9.
ſeppelliſcono i Canonici: nella qual traſlazio- 10.
ne ſeguì il miracolo celebre dell' Olmo ſecco, 11.
che fiorì ſubito, che fù tocco dal Feretro: e
per memoria fù meſſa quiui la Colonna di
granito con queſta inſcrizzione:

ANNO AB INCARNATIONE DOMINI 12.
CCCCVIII. DIE XXVI. IANVARII TEMPORE
IMPERATORVM ARKADII ET HONORII
ANNO XI. FERIA V. DVM DE BASILICA
SANCTI LAVRENTII AD MAIOREM EC- 13.
CLESIAM FLORENTINAM CORPVS SAN-
CTI ZENOBII FLORENTINORVM EPIS-

COPI FERETRO PORTARETVR ERAT HOC IN LOCO VLMVS ARBOR ARIDA TVNC EXISTENS QVAM CVM FERETRVM SANCTI CORPORIS TETIGISSET SVBITO FRONDES ET FLORES MIRACVLOSE PRODVXIT IN CVIVS MIRACVLI MEMORIAM CHRISTIANI CIVES QVE FLORENTINI IN LOCO SVBLATÆ ARBORIS HIC HANC COLVMNAM CVM CRVCE IN SIGNO NOTABILI EREXERVNT.

Dipoi essendo stata rouinata la Chiesa di San-
14. ta Reparata, ch' era posta, doue è oggi la nave maggiore della nuoua; fù quel Corpo da Eugenio IV. Papa traslatato, e messo nella
15. Cappella posta sotto quella del Sacramento; interuenendo a sì pietosa ceremonia la Nobiltà di tutta Europa, che, per la celebrazione del Concilio Generale, s' era radunata in Firenze; e dal detto Pontefice fù consacrata la Chiesa con magnificenza d' apparati, e spesa grandissima della Città. Queste cose auuennero l' anno MCCCCXXXIX. Il Cardinal
16. di Firenze, che fù Leone XI. trouò il Corpo di S. Zanobi nel detto luogo, e due altre Vrne piccole piene d' ossa, che si crede sieno di
17. 18. S. Andrea, e di S. Maurizio Vescoui Fiorentini: mà non si sà di certo, perchè non anno

scritto

Digitized by Google

ſcritto il nome; come quello di S. Zanobi.
Nell' iſteſſa Cappella o Catecumba, giace il 19.
Corpo di S. Podio Veſcouo Fiorentino, che
viſſe l'anno del Signore 950. in circa, e la ſua
feſta ſi celebra alli 28. di Maggio. In due Caſ- 20.
ſette di legno meſſe a oro, e ſotto foderate di
piombo, ſono i Corpi di Sant' Eugenio, e di
S. Creſcenzio Diaconi di S. Zanobi, e Reli- 21.
quie di S. Abdon, e Sennen, e molte oſſa di-
ſtinte dall' altre, che moſtrano d' eſſere d' vn
Corpo intero; le quali veriſimilmente ſi può
tenere, che ſieno quelle di Papa Stefano IX.
della Sereniſsima Caſa di Loreno, che regnò
l' anno 1058. e morì in Firenze con fama di
gran ſantità. Mà a prouar queſto biſogna ſup-
porre per veri alcuni fondamenti, che ſono
veriſsimi: & il principale è, ch' e' fuſſe ſot-
terrato nella Cattedrale di Firenze; ch' era
allora la Chieſa di Santa Reparata. Queſto
l' affermano Leone Oſtienſe referito dal Ba-
ronio nell' XI. Tomo degli Annali l' anno
1058. il Sigonio nell' Iſtoria *de Regno Italia*
lib. 9. l' Archidiacono di Tul nel Libro *Stegma-
tum Lotharingiæ ac Barri Ducum* Tomo IV.
Giouanni Villani lib. 8. Matteo Villani lib. 7.
il Platina nella Vita de' Pontefici; Piero
Baoninſegni nell' Iſtoria Fiorentina a car. 405;

Vin-

Vincenzio Borghini ne' Diſcorſi della Chieſa, e Veſcoui Fiorentini a carte 454. Dipoi l'anno 1357. riferiſce Matteo Villani lib. 7. cauandoſi fino all'Altare di S. Zanobi per fare i fondamenti d'vn pilaſtro della Chieſa nuoua, fù trouato il Sepolcro di detto Papa con l'inſcrizione, e dentro v'era il Corpo con la Mitra, e con l'Anello in dito, e con gli abiti pontificali, e ancora, per vſare l'iſteſſe parole di Matteo Villani, *col fermaglio papale, e con lo ſtile dell'oro*; le quali non ſi poſſono verificare, ſe non nel Pallio, con che ſi ſotterrano i Papi, i Patriarchi, e gli Arciueſcoui. Lo *ſtile d'oro* non ſignifica altro, che le punte d'argento, o d'oro, con le quali s'appunta il Pallio alla Pianeta. Soggiugne di più Matteo Villani, che le ſue Reliquie raccolte inſieme, furono date a i Canonici, che le conſeruaſſero, fino a che ſi fabbricaſſe loro onoreuole ſepoltura. In oltre è neceſſario ſupporre, che il detto Papa; ancorchè non ſia canonizato, è dagli Scrittori celebrato per Santo, e dicono, che, per ſua intercefsione, e mezo, Criſto Signor Noſtro à dimoſtrato, in vita e dopo la morte, molti miracoli. Il Sigonio diligente inueſtigatore delle glorie e antichità d'Italia, nel Libro *de Regno Italiæ*, dopo auer

lun-

lungamente discorso dell' azzioni del Papa, e della sua venuta in Toscana, soggiugne queste parole. *Quod cum omnes alacriter promisissent, ille discessit, & quasi se breui moriturum diuinasset, haud ita multo post Florentiæ, nempè iv. Kal. Aprilis plurimis clarus miraculis occubuit.* Il Cardinal Baronio nell' XI. Tomo sopraccitato, auendo referita vna lunga narrazione di Leone Ostiense, sopra Stefano Papa IX. conclude di lui in questa maniera: *Hæc tibi de Stephano Papà, quem obüsse iv. Kal. Aprilis Leo Hostiensis affirmat; ibique digno honore sepultum tradit; additque ista. Ad cuius sacrum corpus, intercedentibus meritis, plurima Christus ostendit.* L' Archidiacono di Tul, il Borghino, Giouanni, e Matteo Villani, parlano di lui, come di Pontefice di santa e religiosissima vita. E perchè egli fù della Serenis. 22.
Casa di Loreno, e del ceppo de' presenti Duchi, spero che V. A. gradirrà, ch' io con questa occasione le arrechi vna buona notizia di sì santo e glorioso Pontefice suo maggiore, e di quei famosi Goffredi, la santità e virtù de' quali adornarono 560. anni sono il paese, che ella ora felicemente domina. Nè V. A. si pregerà meno, che nella sua Chiesa si conseruino l' ossa sante di questo Pontefice, che

si go-

si goda ora la Toscana di vedere rifiorire ora in lei, la pietà e 'l valore di Loreno, ammirati già tant' anni sono in Papa Stefano, e ne' due Goffredi, da i quali fù con somma virtù questa Prouincia in molte sue parti signoreggiata. Gorzelone Duca di Loreno, che per le tante sue virtù s'acquistò il cognome d'Inuitto, ebbe due figliuoli, Goffredo nominato Barbato, e Federigo: Goffredo gli successe nello Stato; e Federigo, datosi a vita ecclesiastica, fù Bibliotecario, e Cancelliere della Sede Apostolica al tempo di Leone IX. e di Vittore II. Andò Imbasciadore all'Imperadore di Costantinopoli, per riunire la Chiesa Greca alla Romana, e per altri grand'affari. Per questa legazione, e perchè aueua maritato Goffredo suo fratello con Beatrice, e Goffredo suo Nipote con la Contessa Matilde; e, col mezo di questi due matrimonij, fattolo padrone d'vna gran parte della Toscana, e di molte Città di Lombardia; diuenne sospetto ad Arrigo Imperadore, & in molta diffidenza di Sua Maestà. Onde, per mitigare la gelosia, che Cesare aueua presa di lui, si fece Monaco di S. Benedetto. Fù subito creato Abate di Monte Casino, e di lì a poco da Vittore II. eletto Cardinale: dopo la cui morte,

doman-

domandandogli i Cardinali, il Clero, e' il Popolo di Roma, ai quali tutti in quel tempo apparteneua l'elezzione del Pontefice, chi eglino douessero far Papa, propose cinque suggetti degnissimi di quel grado; mà rispondendo eglino, che voleuano elegger lui, fece quella generosa e tanto dagli Scrittori celebrata risposta: *De me nihil potestis agere, nisi quod permiserit Deus; & absque illius nutu istud mihi nec dare, nec auferre potestis.* Da questa sì santa e magnanima risposta infiammati maggiormente, l' elessero Papa a dì 2. d' Agosto giorno di S. Stefano Papa e Martire; per lo che egli prese il nome di Stefano IX. Pontefice. Corresse i costumi molto trascorsi degli Ecclesiastici, riformò i Regolari, punì seueramente i Concubinarij; e dopo quattro mesi venne in Italia, per abboccarsi con Goffredo suo fratello, e vnito seco scacciare i Normanni d' Italia, che aueuano occupata la Sicilia, e quella parte, che oggi si chiama Regno di Napoli; perchè erano nimici & oppressori della Libertà Ecclesiastica, e della Chiesa Romana. Nell' agitazione di questi, & altri pensieri e fini generosi, indiritti tutti all' esaltazione della Sede Apostolica e della Libertà d' Italia, dopo auer regnato otto mesi, morì in Firenze. Fù,

come abbiamo detto, fratello di Goffredo Barbato marito di Beatrice, Zio paterno di Goffredo, ch' ebbe per moglie la Conteſſa Matelda, e d' Ida donna celebre per ſantità e per lo dono marauiglioſo ch' ebbe da Dio di preuedere la fortuna e i futuri auuenimenti del figliuolo quella fù madre di Goffredo Liberatore e Rè di Gieruſalemme e Duca di Lorena e de i fratelli da i quali i Duchi di Lorena e di Guiſa diſcendono. Mà ritornando al Corpo di Papa Stefano; ſiccome chiariſſima coſa è, che egli fù ſepolto in queſta Chieſa, e che à fatto miracoli; così, per la negligenza de' noſtri paſſati, è oſcuriſsimo ritrouare in che luogo fù egli poſto nel 1357. da' Canonici, a' quali, dice il Villani, fù conſegnato, finchè ſegli faceſſe orreuole ſepoltura: onde in coſa incerta è neceſſario ricorrere alle coniettture; dalle quali moſſo io, ardirei affermare, che le ſue oſſa ſieno in vna delle ſopraddette caſſette, in luogo ſeparato diſtinte dall' altre di S. Eugenio e di S. Creſcenzio,
23. e de' Santi Abdon & Sennen. La coniettura, ch' i' ò, ne fà gran forza a crederla, è il Pallio pontificale, il quale è nella detta Caſſetta; che non vi aurebbe auuto luogo, ſe non fuſſero l'oſſa di qualche Papa o Arciueſcouo Santo,

Luogo ſcorretto, l. ggaſi quale fù madre, *ouuero* come quella, che fù madre, &c.

to, o almeno che auesse auuto fama tale. Perchè, se non fussero ossa di Santo o di Beato, non sarebbero state riposte in quel luogo; e se fussero d' altri, che di chi fusse stato Papa o Arciuescouo, non vi sarebbe in modo alcuno il Pallio, col quale solo il Papa e gli Arciuescoui si seppelliscono. Che non possa esser d' altro Papa, è chiarissimo; poichè non c' è memoria, se non di questo: nè anco è possibile, che sia d' vn' Arciuescouo Santo; poichè da Amerigo Corsini, che fù il primo Arciuescouo, creato l' anno 1420. da Martino V. fino al presente, non ci è stato altro Arciuescouo Santo, che il Venerabile Santo Antonino, che si sà, doue è sepolto col Pallio. E sebbene queste Reliquie sono state messe in 24.
detta Cassetta da poco tempo in quà, cioè l'anno 1590. dal Vicario Beniuieni d' ordine del Cardinal di Firenze allora Arciuescouo; elle furono trouate da lui dentro l' Altare della Croce in vna Cassetta di piombo con detto Pallio, con questa inscrizione

RELIQVIÆ SANCTORVM EVGENII ET CRESCENTII ET SS ABDON ET SENNEN MARTYRVM ET ALIORVM SANCTORVM.

nel qual luogo non poteuano essere state messe

da altri, che dai Canonici, che non potendo fabbricar' il Sepolcro, per eſſer queſta cura dell' Opera, le vennero facilmente a riporre in quell' Altare, con l' altre Reliquie, che aueuano: e ſebben non vi poſero il nome, ſi può credere, che queſto auueniſſe per negligenza, o foſſe perchè non eſſendo canonizzato Santo, non parue loro conueniente darli quel titolo; e però lo contraſſegnaſſero dal Pallio; e per li miracoli, e per la reuerenza douuta a quell' oſſa, le poneſſero frà le Reliquie d' altri Santi. Queſte ſono le ragioni, Sereniſsimo Signore, che mi muouono a credere, che l' oſſa di Stefano Papa IX. ſieno in vna di queſte Caſſette; ancorche di sì fatto dubbio non ſi poſſa certezza alcuna affermare; pure egli è lecito da queſte conietture, in fatto così oſcuro & antico, inueſtigare la verità; laſciando libero ognuno di giudicare, ſe in mè à potuto più il deſiderio di ritrouarle, che l' euidenza delle ragioni o la forza degli argomenti. Comunque il fatto ſi ſtia, che queſte ſieno, o nò, certiſsimo è egli, che l' oſſa di Stefano IX. ſono ſepolte in Santa Maria del Fiore: onde V. A. e Madama Sereniſsima, ai quali per ragion di ſangue principalmente appartiene, ſi poſſono gloriare, che delle Reliquie di sì gran

Prin-

Principe e di sì Santo Pontefice, resti questa loro Chiesa onorata: e noi confidare, che l'orazioni nostre sieno dai meriti suoi, e degli altri Serui di Dio, de' quali possegliamo l'ossa, rendute a Sua Diuina Maestà più grate e più accette.

Le Reliquie venute di fuori sono state condotte di Costantinopoli, cioè il Legno della Santa Croce, e l'altre chiuse nella Crocetta d'oro, che V. A. vuole rinouare; & il dito grosso di S. Giouanni Batista, che è chiuso in vn Reliquiario d'argento. Non è lontano dal verisimile, quando non ci auessimo attestazioni autentiche, che di Costantinopoli fussero portate a Firenze Reliquie: poichè è notissimo, che Costantino, e gli altri antichi e religiosi Imperadori, vene condussero gran numero; le quali poi furono in diuersi tempi, mancando la Religione ne' Greci, portate da' Mercanti, che negoziauano in Costantinopoli alle loro case, come a Firenze, a Venezia, a Raugia; e particolarmente nella presa e miserabil sacco di quella Città l'anno 1442. quando fù occupata da Maometto II. Rè de' Turchi, nel qual tempo, e molto dopo la Nazion Fiorentina ci ebbe commerzio, e vi tenea il Consolo. 25. 26.

Il

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Digitized by Google

Il dito di S. Giouan Batiſta fù l'anno 1391.
27. portato a Firenze da Giouanni Corſini fratello di Pietro Cardinale e Veſcouo di Firenze; il quale eſſendo in Coſtantinopoli trattenuto in quella Corte con titolo di Granſiniſcalco d'Armenia, e molto fauorito dall' Imperatrice, ottenne da lei vna particella della Veſte inconſutile, che portò Noſtro Signore & il dito groſſo d' vna delle mani di S. Giouan Batiſta; che fù da lui donato a Santa Maria del Fiore
28. in vn belliſsimo vaſo d' argento, che vltimamente, eſſendo per l' antichità guaſto, fù dal
29. Senator Bartolommeo Corſini fatto raccomodare. E nell' Opera ſi conſeruano lettere autentiche, che ſcritte in Greco da Antonio Patriarca di Coſtantinopoli, ſottoſcritte da lui e da ſei Metropolitani ſuoi ſuffraganei; nelle quali aſſeriſce, quello eſſere il dito groſſo d'vna delle mani di S. Giouan Batiſta, portato d'Antiochia in Coſtantinopoli, e conceduto a detto Corſini.

30. Le due Croci, vna del Legno, ſopra il quale il figliuolo di Dio ſoſtenne morte, e che à con Lettere Greche ſcritto il ſuo Nome; e l' altra minore d' oro (nella quale ſono racchiuſe vna particella del pane conſecrato nell' vltima Cena; della Spugna, con la quale fù

abbe-

abbeuetato Noſtro Signore; della canna; della veſte purpurea; della tonaca inconſutile; & vna ſpina della corona) furono portate in Firenze l' anno 1454. di Luglio al tempo di Coſimo de' Medici, e riceuute con grande onore dal Clero e da' Magiſtrati, e collocate nella Croce, che V. A. vuol rinnouare; furono do- 31.
nati 1000. Fiorini di limoſina a chi l' aueua portate: & inſieme con loro fù portato il Libro de gli Euangeli Greco, che ſi conſerua nella Cappella del Palazzo di Piazza di V. A. nel fine del qual Libro è notata la memoria di queſto fatto. Et il Cardinale Iſidoro, ch' era, nel tempo, che fù preſa quella Città, Legato di Coſtantinopoli, e Gregorio Patriarca, atteſtano, quelle due Croci eſſere ſtate meſſe inſieme dagli antichi Imperadori di Coſtantinopoli, e tenute con gran riuerenza lungo tempo nel Muniſtero di S. Siluestro detto altrimenti *Philantropos*; e da loro medeſimi eſſere ſtate più volte viſte e toccate; come per le Bolle loro, che nell' Opera ſi conſeruano, appariſce: le quali riſcontrate con l' Iſtorie di que' tempi, che raccontano, il Cardinal' Iſidoro eſſerſi trouato al ſacco di Coſtantinopoli, e rimaſo prigione; e di lì condotto in Albania ſi liberò. *Iſac. Calcondila de rebus Turcicis lib. 8.* 32. 33.

Leggaſi riſcontrano.

Le

34. Le due Crocette ſoprannominate non poſſono riempiere, ſe non due vani della nuoua Croce di V. A. perchè le Reliquie, chiuſe nella Crocetta d' oro, non ſi poſſono cauare, ſendo di piccola quantità, ſicchè ſi riſoluerebbero in poluere: mà alla Croce del Santiſsimo Le-
35. gno, & alla Crocetta d' oro, che ſtarà in teſta, ſi potranno aggiugnere vn' altra parte del Legno della Croce; vn Chiodo; vna Spina; vn nodo della Canna, che percoſſe il capo di Noſtro Signore; & vna buona parte della veſte purpurea; le quali riempieranno quattro vani; che in tutto ſaranno ſei: e ſebbene le Reliquie con le due Croci ſono ſette, quella della Canna è sì piccola, che biſognerà metterla con la Spina, o con alcuna dell' altre, come piacerà a V. A.

Le Reliquie, che s' è detto poterſi mettere nella detta Croce, e molte altre d' Apoſtoli, e Santi, che ſi noteranno con la loro quantità e ornamento, furono portate di Sicilia in Firenze da Don Federigo, Abate di Santa Maria in Iosafat dell' Ordine di S. Benedetto, della Nobiliſsima Caſa di Chiaramonte; nella quale, come ſi proua per trè Bolle di Cardinali autentiche, conſeruate nell' Opera, per-
36. uennero in queſta maniera. L' anno 1220. eſſen-

essendo stato il Principe Don Federigo di Chiaramonte fatto Caualiere da Onorio Papa III. e spinto a combattere contr' agli Infedeli, chiese a Sua Santità alcune Reliquie di Santi, con la protezzion delle quali anualorato potesse resistere contro a' nemici di Dio. Pietro Cardinale Sabinense, Niccolò Cardinale Tusculano, e Stefano Cardinale de' XII. Apostoli, con altri Cardinali, concederono al detto Principe (per la sua Religione, e perchè egli era del sangue di Carlo Magno) molte Reliquie 37.
d' ordine di Sua Santità; le quali detti Cardinali asseriscono auer riceuute da Goffredo o 38.
Baldouino Rè di Ierusalem, perchè essendo in questo luogo il Testo della Bolla scorretto, non si vien bene in chiaro, chi di questi due Prin- 39.
cipi le donasse loro. Et ancorchè le Bolle sieno date l' anno 1220. in Oruieto, nel qual' anno chi era viuo, non poteua auere trattato con Goffredo nè con Baldouino I. Re di Ierusalem; perchè l' vno morì l' anno 1100. nella stessa Città l' anno stesso del conquisto, e l' altro nel 1118. (Paolo Emilio *de rebus gestis* 40.
Francorum lib. 5.) non per questo ne segue, che le dette Reliquie non potessero essere state mandate da vno de' soprannominati Principi alla Chiesa Romana: nè è inconueniente,

che i Cardinali predetti afferiſchino auer ri-
ceuuto quelle, che effettualmente non eglino,
mà i loro Anteceſſori riceuerono; portando
l' vſo di parlare, che alcuni di Collegio, o
d' Vniuerſità, dichino loro eſſere ſtato dona-
to quello, che a' loro Predeceſſori fù vera-
mente conceduto. Si mantennero queſte Reli-
quie nella Caſa di Chiaramonte, la quale aue-
41. ua ſtato in Sicilia, paſſata forſe con Ruberto
42. Guiſcardo Normanno, quando la prima vol-
43. ta i Franzeſi occuparono quell' Iſola; e furo-
no tenute in molta venerazione nella Cappel-
la del Palazzo di quella Famiglia; ſinchè, eſ-
ſendo per le guerre di Martino Rè d' Arago-
na cacciata dall' Iſola, come di ſangue e faz-
44. zione Franzeſe; Enrico della famiglia di Chia-
ramonte portò le dette Reliquie a Gaeta, che
diſſe eſsergli ſtate conſegnate da Matteo ſuo
Padre, con ordine, ch' egli le deſse a Federi-
go ſuo figliuolo Abate di S. Benedetto. Que-
ſta conſegna fù fatta in Gaeta alla preſenza di
molti Prelati di conſenſo del Papa; il quale
diede facultà all' Abate di poterle ritenere, o
dare a chi egli voleſſe; e concedette Indulgen-
za a quelli, che le viſitaſſero ne' luoghi doue
foſſero collocate. Delle quali coſe appariſce
Inſtrumento nell' Opera dato in Gaeta l' an-
no

no 1412. a dì 4. di Maggio, nel Pontificato di Gregorio XII. Di poi, essendo il detto Abate andato al Concilio di Costanza, nel quale fù creato Martino V. fece rinnouare le Reliquie e le Scritture; e da xvj. Cardinali furono concesse molte Indulgenze a chi le visitasse, o fosse presente quando si mostrassero in qualche luogo, come si narra nella Bolla data in Costanza l'anno primo di Martino V. nel 1417. l'Originale autentico è nell'Opera. In vltimo nel Pontificato d'Eugenio IV. l'anno ottauo del suo Pontificato nel 1439. celebrandosi in Firenze il Concilio Generale v'interuenne il detto Abate D. Federigo, che fatto riconoscere prima le dette Reliquie e Bolle per autentiche, e fattone fare pubblico Instrumento, dato in Firenze in Santa Maria Nouella abitazione del Pontefice, a dì 2. d'Ottobre 1439. rogò Francesco d'Antonio Gori da Pesca, e Gherardo di Giouanni Maffei da Volterra, concedè le Reliquie, con le Scritture alla Chiesa Metropolitana di Firenze, col consenso & autorità d'Eugenio IV. Leone X. confermò l'Indulgenze concedute da' Pontefici e Cardinali suoi Predecessori, e concedè 5000. anni d'Indulgenza di più a chì confessato visitasse l'Altare della Croce, nel qua-

45. Leggasi riconoscere.

46.

47.

48.

49.

le le Reliquie donate dal predetto Abate ſi conſeruano, e ſono queſte.

50. Nel Vaſo, che ſerue per piede della Croce, vn gran pezzo della Santiſsima Croce, nella quale fù confitto Noſtro Signore lungo vn quinto in circa. Vn Chiodo intero. Di queſto Chiodo non ce n' è memoria nella Bolla; e non ſi troua come foſſe portato a Firenze: pure ſi deue credere, che eſſendo ſtato tanto tempo adorato per tale, chi lo meſſe con queſte altre Reliquie ſi moueſſe con qualche fondamento, la memoria di che ſi ſia poſcia per accidente ſmarrita.

Vna Spina.

Vna gran parte della Veſte purpurea di Noſtro Signore vn' ottauo di braccio in circa.

Vn mezo Nodo della Canna, che gli percoſſe il capo: ſono in due Caſſette d' auorio. Queſte Reliquie ſi è detto di ſopra poterſi mettere nella nuoua Croce.

Nelle medeſime Caſſette ſi conſeruano queſte altre Reliquie auuolte in drappi.

Vn' ampolla di criſtallo piena di ceneri di S. Giouan Batiſta.

Parte notabile del braccio di Sant' Andrea Apoſtolo.

Vn' oſſo lungo due terzi del braccio di S. Giorgio Martire, Due

Due particelle d'osso di S. Giouanni Damasceno.

Parte notabile dell'anca di S. Giouanni Euangelista. 51.

Due parti d'ossa de' SS. Cornelio e Cipriano Martiri.

Ossa mediocri di Santa Maria Iacobi, e di Santa Maria Salome, sorelle della gloriosissima Madre di Nostro Signore.

Parte molto grande dell'ossa di S. Vrbano Papa e Martire.

Ossa di S. Grisogono Martire.

Parte non piccola dell'ossa di S. Luca Euangelista.

Alcuni fragmenti d'ossa di S. Cristofano Martire.

Dell'ossa e ceneri di S. Donato Martire.

Reliquie di S. Lodouico Rè di Francia in piccola quantità.

Del Cranio di S. Marziale Martire. 52.

Della Pietra del Santissimo Sepolcro.

Della Colonna alla quale fù flagellato Nostro Signore.

Vna particella della Verga d'Aronne.

Il Velo di S. Agata, più d'vn braccio quadro per ogni verso, ed è miracoloso contro al fuoco. 53.

Al-

Alcuni pezzi della Graticola sù la quale fù arrostito S. Lorenzo.

54 Vna Freccia, con la quale fù ferito S. Sebastiano, e della catena, con che fù legato.

Vna Crocetta di rame dorato, che portaua S. Bernardo, con la quale operaua molti miracoli.

Vna gran parte del Giaco, & vna parte del Guanto di S. Giorgio Martire.

55. In vn Reliquiario grandisimo d' argento sono le Mascella, & vn braccio intero di S. Girolamo.

56. In vn' altro simile sono le Reliquie di S. Antonio, di S. Sebastiano, e di S. Lodouico Rè di Francia.

57. In vn Vaso piccolo di rame dorato, vna costola intera di Santa Maria Maddalena.

58. In vn' altro d' argento l' ossa sottili d' vn braccio di S. Sebastiano Martire.

59. In vna Cassetta di rame dorato diciassette anella della catena, con la quale fù legato S. Pietro Apostolo.

60. *

Queste sono le Reliquie, che si ritrouano oggi in Santa Maria del Fiore, le quali per seruire a V. A. sono state vedute e considerate da mè con le Scritture; eccettuate però quelle,

le, che per eſſer chiuſe e ſerrate negli Altari o Caſſoni di marmo, non ſi poteuano nè doueuano vedere: e a tutto è ſtato preſente il Caualier Vincenzio Giugni Senatore, come Operaio perpetuo; eſſendo le chiaui delle Reliquie e delle Scritture in mano dell' Opera. E perchè V. A. reſtaſſe meglio informata, ò domandato molti particolari a' Canonici Pandolfini, Venturi, e Capponi, che eſſendo ſtati più volte Curaiuoli (ai quali appartiene la cura della Chieſa e delle Reliquie) ne poteuano più de gli altri eſſere informati.

Bacio a V. A. vmiliſsimamente la Veſte, e reſto pregando Iddio Noſtro Signore e tutti queſti glorioſi Santi, le Reliquie de' quali ſi ſono di ſopra nominate, che tengano V. A. e la ſua Sereniſsima Caſa in loro ſanta cuſtodia lungamente felice, & alla fine la riceuino nel numero e conſorzio loro in Cielo. Di Caſa il dì 8. di Maggio 1615.

Di V. A. Sereniſsima

Deuotiſs. Vaſſallo e Vmiliſs. Seruidore
Coſimo Minorbetti Arcidiacono Fiorentino.

V. D. Fulgentius Orighettus Clericus Regularis S. Pauli, & Rector Pœnitentiaria pro Illuſtriſs. & Reuerendiſs. D. Ioſeph Muſotto Vicario Capitulari Bononiæ.

Imprimatur

Fr. Angelus Gulielmus Molus Vicarius Generalis Sancti Officij Bononiæ.

SO-

Digitized by Google

SOPRA
LA RELAZIONE
DELLE SANTE RELIQVIE
Della Chiesa Metropolitana Fiorentina
FATTA DA MONSIG. COSIMO MINORBETTI
OSSERVAZIONI
DI FRANCESCO CIONACCI.

1. *Relazione, &c.*

Vesta Relazione è stata da mè cauata da vn Libro manuscritto (di cui feci menzione nella Storia della B. Vmiliana de' Cerchi stampata del 1682.) esistente appresso li Signori Caualcanti stata copiata per il Sig. Andrea loro Padre, Gentiluomo molto benemerito de' Letterati e delle lettere. Onne veduta vn' altra Copia in parte (come accennerò a suo luogo) mutilata, e con qualche varia lezzione non però essenziale; la qual Copia si troua inclusa nella Descrizione delle Chiese di Firenze fatta per il Sig. Stefano Rosselli (Opera vasta manuscritta, che si conserua, come pure accennai nella sopraccitata Storia, originale appresso de' suoi Figliuoli:) nel Trattato della Metropolitana Fiorentina. Dimezzata poi, cioè quella parte sola, che appartiene alle Sante Reliquie, trouasi inserita nella Visita del 1633. fatta per Monsig. Arciuescouo Piero Niccolini, dopo la descrizion de' Vasi, ne' quali esse racchiuggonsi qua-

P. III. cap. 1. nn. 6.

P. II. cap. 7. nn. 5.

si quasi che per testimoniare in qual maniera la Metropolitana ne sia posseditrice: la qual Visita è riposta nell' Archivio dell' Arciuescouado di questa Città. Alla compendiata il Sig. Ferdinando Leopoldo del Migliore nella sua Firenze Illustrata vscita alla luce del 1684. ouè à auuto il taglio di trattar delle Reliquie della medesima Chiesa.

2. *Fatta al Serenis. Granduca Cosimo II. di Toscana*) Nel manuscritto del Rosselli leggesi: *Fatta al Serenis. Granduca di Toscana*, senza il nome proprio: il quale in fine della Visita del 1633. si legge espresso: così. *Queste sono le Reliquie, che si trouano oggi in Santa Maria del Fiore, vedute, e riscontrate con le Scritture; eccettuato però quelle, che per esser chiuse negli Altari o Cassoni di marmo, non si potenano, e non si douenano vedere da Monsig. Minorbetti allora Arcidiacono (alla presenza del Senator Giugni Operaio perpetuo di detta Chiesa) del quale è la presente Relazione fatta alla felice memoria di Cosimo II. Granduca di Toscana.* Onde aurei ben caro sapere, donde il Sig. Migliori abbia cauato, ch'ella sia fatta ad intuito della Granduchessa Maria Maddalena Arciduchessa d' Austria: perchè non vorrei alla di lui asserzione ripugnasse il contesto della medesima Relazione, oue parla di Stefano IX. in quelle parole: *E perchè egli fu della Serenis. Casa di Loreno, e del Ceppo de' presenti Duchi, spero, che V. A. gradirrà, ch' io con questa occasione le arrecchi vna buona notizia di sì Santo e glorioso Pontefice suo Maggiore.* Ciò non può sì verificare della Serenis. Arciduchessa, mà si verifican ben sì del suo Serenis. Consorte Cosimo II. che nascendo di Madama Cristina di Loreno, annoueraua fra' suoi maggiori per linea materna il prefato Pontefice. E che sia così lo stesso autore nel concluder di trattar di detto Papa, dice: *Onde V. A. e Madama Serenis. a' quali per ragion di sangue principalmente appartiene.* fat. 27.

3. *Da Cosimo Minorbetti, &c.*) Non à dubbio alcuno, che l' Autore di questa Relazione sia l' Arcidiacono Minorbetti, che fù poi Vescouo di Cortona: onde io porrò qui alcune breui notizie, che ò raccolte di lui, ad effettochè il Mondo sappia, chi egli era.

Monsig. Cosimo Minorbetti nacque in Firenze del 1582. a' 27.

Digitized by Google

a' 27. di Settembre, giorno festiuo de' Santi fratelli Cosimo e Damiano; e perciò al sacro fonte (che vnico è appresso di noi) fù nominato Cosimo Damiano, quantunque poi egli si chiamasse sempre col primo nome. Ebbe per Padre Bernardo de' Minorbetti Famiglia fra le Senatorie delle più riguardeuoli, come quella, che nella Repubblica sì temporale, come ecclesiastica, risplende di persone per prudenza e bontà chiare, in armi e in lettere, in gouerno sacro e ciuile, in maneggi di guerra e di pace. Come si nomasse la Madre sua non ò ritrouato, per non essersi in quei tempi ancora introdotto appresso di noi, di notare ne' Libri del Battesimo i Nomi, e Cognomi delle Madri de' battezzati, necessaria memoria per ritrouare, e riconoscere oue sieno o possono essere gl'impedimenti del Matrimonio per la spiritual cognazione: il qual buon' vso s'è di poi introdotto intorno al principio del presente Secolo. Sotto quali Maestri egli s'addottrinasse non mi è noto per anche: posso ben dire, che in ogni genere di dottrina fù eccellente (come dalle compositioni della sua dotta penna chiaramente apparisce) alla quale congiunse vna singular pietà: onde per queste & altre prerogatiue fù l'anno 1614. stimato degno dal Serenissimo Granduca Cosimo II. dell' Arcidiaconato della Nostra Metropolitana, la prima frà le Dignità di questo Nostro Nobilissimo Clero, benchè non la più antica, al dire di Stefano Rosselli; imperciocchè da Monsig. Arciuescouo Orlando Bonorli fù essa instituita (al dire di questo Scrittore) in virtù d'vna Bolla di Papa Pio II. e per prebenda fù dotata da' Signori Capitani di Parte Guelfa dell'entrate dell'antica Chiesa di Santa Maria Soprapporte, oggi detta di S. Biagio, il cui padronato a quel principalissimo Magistrato, e di somma autorità allora, concedette Papa Giouanni XXIII. Et in questo grado costituito il Minorbetti diede alla luce alcuni parti del suo purgatissimo ingegno; sendo stato eletto a celebrar le lodi di due Serenissimi Granduchi nelle loro pubbliche Esseq̃ie; quelle di Ferdinando I. compose in Idioma Latino, e in Toscana Fauella quelle di Cosimo II. perchè nell'vna e nell'altra lingua assai valeua. Queste due Orazioni funebri, per esser pubblicate alle Stampe, son menzio-

Descr. delle Chiese di Fir. nel Tratt. di S. Biagio.

Lettera C. della I. e II. Stanzia. nate nella Biblioteca Volante del Sig. Dottor Giouanni Cinelli Medico Fisico, Filosofo e Filologo Fiorentino, e pubblico Lettore di Medicina e di Lingua Toscana nello Studio della Città di Modana. Fù poi il Minorbetti assunto del 1622. al Vescouado di Cortona da Gregorio XV. per nomina del Serenis. Granduca Ferdinando II. costituito nella minor'età. Et in questo stato lo trouo del 1625. fra 'l numero degli insigni Testimonij, che, per autorità ordinaria di Monsig. Areiuescouo Alessandro Marzimedici, si esaminarono sopra la comune opinione e fama di santità, e venerazion'e deuozione immemorabile delle Reliquie della Beata Vmiliana de' Cerchi Vedoua Fiorentina e Terziaria di S. Francesco non meno nobile per sangue, che per bontà (come si può vedere dalla di lei Storia, oue egli è più volte nominato) poichè questo buon Vescouo era eſattissimo conoscitore delle sacre memorie di Firenze, e versatissimo nelle Storie Ecclesiastiche, come si manifesta dalla lettura di questa pregiatissima Relazione. Asserisce l'Abate D. Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra, che il Minorbetti scriuesse ancora non sò che opera intorno alla Serenissima Famiglia de' Medici con queste proprie parole: *De Medicea Gente nonnihil scripsit Minorbettus, quod nondum lucem aspexit*; ma non indica doue questo manuscritto si conserui, o egli l'habbia veduto, o da chi gli sia stata somministrata sì fatta notizia. Dice anche lo stesso Scrittore, che per la stima grande, che il Granduca Ferdinando II. di lui faceua, lo auesse eletto per suo Consigliero, e lo conducesse fra le sue nobili Camerate, nel viaggio di Germania, che principiò S. A. del 1625. prima a Roma, poi a Venezia, di lì agli Arciduchi suoi Cugini, e finalmente alla Corte dello Imperador Ferdinando II. suo Zio. Nel ritorno finalmente il Minorbetti rese lo spirito al suo eterno Fattore nella Città d'Inspruc l'anno 1628. & il suo Corpo fù ricondotto alla Patria.

P. II. cap. 14. nu. 5.

d. P. II. cap. 4. nu. 3. e cap. 9. n. 2. e 4.

T. I. n. 29. de' Vescoui di Cortona.

4. *Nella Cappella del Santissimo Sagramento sopra l'Altare è riposta la Testa, &c.*) Nella Visita del 1633. nella descrizione de Vasi delle Reliquie dicesi più specificatamente: *In vn Cassone di bronzo.* Il Sig. Migliori và particolareggiando assai

fac. 26.

assai più: *Dreto all' Altare sù quattro Colonne di mitto posa vna gran Cassa di metallo, con Storie in essa fatte dal Ghiberti della Vita di S. Zanobi, stante, &c.* Questo Cassone di bronzo è dorato: e lo fece dorare M. Vettorio dall' Ancisa Confessor' e Cappellano del Duomo, e Fondatore del Conuento delle Fanciulle dette (già di Ser Vettorio) le stabilite della Carità viuenti in perpetua clausura nell' antico Spedale de' SS. Filippo e Iacopo Apostoli, soprannominato del Porcellana fondato dalla Nobil Famiglia de' Michi in via della Scala. Mſ. Tommaso Rimbotti Sacerdote Fiorentino, Dottore dell' vna e dell' altra Legge, penitente del medesimo M. Vettorio, e successore per testamento del gouerno di esse Fanciulle, notò questo in certi ricordi da lui fatti delle azzioni di esso M. Vettorio, i quali ricordi si trouano appresso le stesse Fanciulle fra l' altre loro Scritture, donde io con altre memorie gli ò estratti, per metter' insieme la di lui Vita, essendo morto l' anno 1598. in concetto di singular bontà. Le precise parole del Rimbotti sono le seguenti: *Si dilettò assi, mà con vna certa simplicità del culto diuino; e perciò abbelli, per quanto comportò il tempo, la Cappella del Santissimo Sagramento del Duomo, facendo mettere a oro a fuoco il Cassone di bronzo del glorioso nostro Padre S. Zanobi, & altri ornamenti, come le cornici di pietra intorno a detta Cappella.* Questo M. Tommaso Rimbotti volle, per sua deuozione, esser sepolto dietro a questa Cappella esendo intagliato dalla banda di fuori questa Inscrizione, in vn sol verso.

✠ SEP. R. D. THOMÆ CAROLI DE RIMBOTTIS
HVIVS ECCL. BENEFACTORIS AN. D.
MDCXXII. ✠

E lasciò a quello Altare per legato (come riferisce il Sig. Migliori) i sei Candellieri d' argento con entrata per il consumo della cera, che sopra di quegli arde del continuo. *fac. 26.*

5. *La Testa di S. Zanobi Vescouo Fiorentino*) Nella Visita del 1633. nella descrizione si legge: *Vna Testa e parte del busto d' argento, di piastra smaltata, collocatoui parte del Capo nominata la Cherica di S. Zanobi Vescouo di Firenze.* E più sotto doue si preuale di questa Relazione: *La Testa di S. Zanobi Vescouo Fiorentino coperta d' argento.* Il Sig. Migliori di- *fac. 26.*

ce

ce chi è l' Artefice di questa Testa d'argento di S. Zanobi, con queste precise parole, *fattura di vn tal Cione*: meglio però lo manifesta il Sig. Filippo Baldinucci nelle Notizie manuscritte di Maso Finiguerra, chiamandolo *Maestro Cione Aretino eccellente Orafo*.

6. *E sotto in vna Cappella dentro l' Altare in vna Vrna di Marmo è gran parte del suo Santissimo Corpo*) Di questa Vrna di Marmo, sotto nome di Arca fanne menzione Giouanni Villani: donde si deduce, quanto antica sia quest' Arca, o Vrna marmorea, contenente il Corpo di S. Zanobi, giacchè era nelle Catacombe, o Volte di Santa Reparata. Tanto più, se ella fusse la medesima Arca di marmo, nella quale fù posto questo Santo Corpo nella prima traslazione, come Lorenzo Vescouo Melfitano scriue nella Vita di questo Santo, che si troua stampata dall' Abate D. Ferdinando Vghelli nella Italia sacra.

Lib. 10. cap. 172.

T. III. n. 4. de' Vescoui Fior.

7. *Quale fù sepolto in S. Lorenzo*) Così affermano tutti gli Autori, che scriuono la di lui Vita; che sono oltre al predetto Lorenzo Melfitano, S. Simpliciano Vescono di Milano manuscr. M. Giouanni Tortelli d' Arezzo appresso il Surio, M. Clemente Mazza citati dal Sig. Migliori, M. Raffaello Maffei detto il Volterrano manuscr. di cui fà menzione il ricordato Sig. Dottor Cinelli nella Storia degli Scrittori Fiorentini in Raffaello Volterrano da mè riportata nella già nominata Storia della Beata Vmiliana; e D. Siluano Razzi ne' Santi, e Beati Toscani.

T. III. 25. di Maggio. fac. 28.

P. II. lettera R.

P. III. cap. 2. nu. 29.

8. *E traslatato in Santa Reparata*) Così scriue Lorenzo Vescouo Melfitano: mà non così quegli altri, i quali affermano, che dalla Chiesa di S. Lorenzo detta la Basilica Ambrosiana fù traslatato nella Chiesa Maggiore o Cattedrale, la quale S. Simpliciano e M. Raffaello Maffei dicono si chiamaua S. Saluadore. Mà quale sia questa Chiesa Cattedrale di S. Saluadore, nasce la disputa: perchè è' si potrebbe credere da qualcheduno, che questa sia quella Chiesa, che ancor' oggi si vede allato all' Arciuescouado: e s' e' non si sapesse, come e' si sà il tempo della sua edificazione, ci sarebbe qualche attacco; perchè sebben' il Sig. Migliori ce la dimostra più antica di quello la ponga M. Giorgio Vasari, ad ogni

P. I. fac. 74.

fac. 137.

Digitized by Google

ogni modo Gio. Villani ci fà manifesto, che ella è posteriore a Santa Reparata: mentre racconta, che la Chiesa di S. Saluadore, oue fù trasferito il Corpo di S. Zanobi sia la stessa, che poi fù dedicata a Santa Reparata *e S. Saluadore rifatto in Vescouado:* nè gli argumenti portati a distruzion di questa opinione dal Sig. Migliori, aurebbon gran forza: perchè Scritture dal 600. addietro non ci sono (se non fosse di qualche Vita di Santo) che abbian' valore a fermare vna inconcussa verità di questi particolari. Anche S. Maria Vghi pretende d'essere stata anticamente prima Chiesa e Duomo di Firenze, e ne mostra, come dicono, non sò che priuilegio, del che sia la fede appresso di chi lo dice. Adunque la più probabile, al parer mio, parmi l'asserzione del Sig. Filippo Baldinucci, il quale, nelle Notizie (stampate d'Andrea Tasi) mostra per varij riscontri, la Chiesa di S. Saluadore Cattedral Fiorentina, esser la stessa che da 1080. anni in quà s'è poi sempre chiamata di S. Giouanni, contro di che poco vagliono le ragioni del Sig. Migliori, perchè tutto il punto della contesa è dal 600. in là di Nostra Salute, del qual tempo, come s'è detto non ci sono Scritture particolari, che ne possono dare riproua nè prò nè contro.

Lib. I. cap. 62.

fac. 32.

fac. 86.

9. *Santa Reparata, che era allora piccola Chiesa)* Intendasi in comparazione della vastissima Chiesa di Santa Maria del Fiore, dentro di cui fù incorporato il sito di Santa Reparata, come egli più sotto succintamente descriue.

10. *E fù posto, dove al presente si seppelliscono i Canonici)* Perch'eran' iui le Volte di Santa Reparata, la quale stana giusto, come la Cattedral di Fiesole, e la Chiesa di S. Miniato a Monte: Ora che son coperte dal pauimento della nuoua Chiesa di Santa Maria del Fiore, vi si seppelliscono i Canonici, & attorno in vn gran circolo, che circonda tutto quello spazio, leggeuisi la seguente Inscrizione, registrata ancora dal Sig. Migliori.

fac. 38.

✠ ZENOBIVS .EPIS. HIC SITVS ERAT, QVO IN CÆLESTES RELATO, SEPVLCHRVM AD SACERDOTES TEMPLI HVIVS TRANSIIT, QVOD COSMVS MEDICES II. DVX MARMOREO PAVIMENTO INSTAVRANDVM CVRAVIT.

Mà,

Mà, ſe in dette Volte di Santa Reparata foſſe ripoſto nella prima traslazione, è vn gran dubbio: per riſoluere il quale biſogna prima decidere la triplicata controuerſia meſſa in campo da Monſig. Vincenzio Borghini, gran benemerito delle noſtre antiche memorie, nel Trattato de' Veſcoui di Firenze, non ſenza gran fondamento, come appariſce da ciò che riporta il Sig. Migliori nella ſerie de' Veſcoui, parlando di queſto Santo: cioè in qual'anno di Noſtra Redenzione foſſe S. Zanobi eletto Veſcouo, quanto nel Veſcouado campaſſe, e di che anno moriſſe. Secondariamente quant' anni dopo la ſua morte, e per qual' occaſion veramente foſſe dalla Baſilica Ambroſiana poſta fuori della Città, traslatato nella Cattedrale. Et vltimamente, ſe, quando fù fatta queſta prima traslazione, era ancor fabbricata la Chieſa di S. Reparata. E perchè al dire del Sig. Migliori S. Zanobi morì gli anni Domini 407. e la Vittoria contro Radagufio (che diede impulſo a fabbricar tal Chieſa) l'anno ſteſſo 407. cioè quattro meſi e mezzo dopo, che tanto ci corre da' 25. di Maggio agli 8. d' Ottobre: e fù traslatato nel 408. a' 26. di Gennaio, biſognerebbe dire che, non eſſendo finita di murare la nuoua Chieſa di S. Reparata (non ſi facendo in vn' attimo le fabbriche) fuſſe ſtato dalla Cattedrale traſportato (per vn' altra traslazione da chiamarſi la ſeconda) nelle Volte di S. Reparata, che, per eſſer *Chieſa vnita al Duomo* ſecondo lo ſteſſo Scrittore, lo riceueſſe in ſe priuatamente e per queſta ragione ſi potrà credere, non eſſere ſtato tenuto conto nè fatta memoria di tale trasferimento. Mà perchè tutti i ſopraſcritti calcoli de' tempi ſono meſſi in diſputa dall' autorità d' altri Scrittori, e ſpezialmente della Vita di S. Zanobi, i quali di più ſono ſtà loro diſcordi ne' tempi, ne' quali ſeguiſſero gli accennati fatti; reſta più dubbia che mai la controuerſia: la deciſion della quale, non eſſendo propria di queſto luogo, ſia riſeruata alla cenſura e diſamina efatta da trattarſi ex profeſſo negli Atti di S. Zanobi, ſe mai aurò campo di perfezzionare la Storia de' Fiorentini celebri per Santità, de' quali vò, già è molt' anni, raccogliendo tutte le notizie.

fac. 387.

fac. 139.

fac. 24. & 139.

fac. 2. & 3.

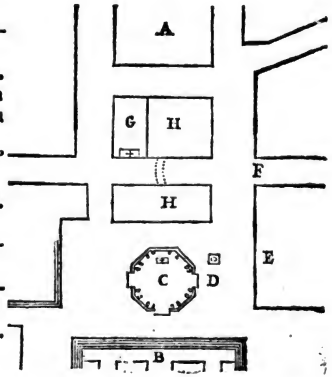
fac. 38.

fac. 3.

11. *Seguì il miracolo celebre dell' Olmo fecco.)* Queſto miracolo

miracolo conferma, che il Corpo di S. Zanobi in questa prima traslazione fù da S. Lorenzo portato nella Chiesa Cattedrale oggi detta S. Giouanni: perchè questo Tempio allora auea la Porta all' occidente vero, doue è ora il Coro: (che così vsauasi nella primitiua Chiesa collocar' i Tempi con l'Altare ad Oriente e la Porta ad Occidente) e durossi ad osseruar rigorosamente questo rito fino intorno al millesimo: dal mille in quà si fabbricano le Chiese verso qualunque plaga. Per questa Porta occidentale douea entrare il Santo Corpo in Chiesa, venendo per la strada, che oggi si dice Borgo S. Lorenzo: la calca del popolo affollato trasportò col suo impeto i Portatori del sacro Feretro frà la Canonica che oggi si dice di S. Giouanni, e il fianco della Chiesa Cattedrale: questi, per fortuna incontratisi nell' Olmo, ch' era in mezzo di quella piazza laterale (doue ora è la Colonna) da quello sorretti, poterono soffermarsi, per rimettersi in istrada; altrimenti fallo Dio, doue la furia del popolo gli aurebbe trasportati. Al santo contatto del Feretro di subito l' Olmo in fronde e 'n fiori sbocciò nel cuore dell' Inuerno cioè a' 26. di Gennaio.

A. Parte occidentale.
B. Parte orientale.
C. Tempio di San Gio. di forma ottagona.
D. Colonna dou' era l' Olmo.
E. Canonica di S. Gio.
F. Borgo S. Lorenzo.
G. Chiesa di S. Saluadore.
H. Arciuescouado.



12. *Anno ab Incarnatine Domini CCCCVIII.*) Nella Visita del 1633. leggesi *CCCCVIIII.* Mà il Borghino ne' Vescoui, & il Sig. Migliori, leggono vniformemente come è la Relazione 408. e non 409. come scriuesi nella Visita.

fac. 370. *fac.* 116.

13. *Dum de Basilica S. Laurentij ad Maiorem Ecclesiam Florentinam, Corpus S. Zenobij portaretur.*) Per quelle parole *Maiorem Ecclesiam Florentinam* necessariamente s'à da intender la Cattedrale, detta per ordinario il Duomo: quella Chiesa, che oggi si dice l'Oratorio di S. Giouanni, era allora il Duomo o la Cattedrale per vniuersal consenso di tutti i nostri Scrittori: dunque il Corpo di S. Zanobi fù traslatato nella Chiesa, che oggi si dice di S. Giouanni. Mà questa Chiesa dou' egli fù traslatato è detta da Giouanni Villani *S. Saluadore*, e da S. Simpliciano *Chiesa Maggiore di S. Saluadore*: dunque l'Oratorio di S. Giouanni, *Chiesa* allora *Cattedrale*, auea il titolo di *S. Saluadore*, come s'è detto sopra esser' il più probabile.

Lib. 1. *cap.* 62.

1. *nn.* 10.

14. *Fù quel Corpo da Eugenio IV. Papa traslatato e messo nella Cappella posta sotto quella del Sagramento*) Questa traslazione è raccontata dal Tortelli e dal Mazza, e dal Volterrano, che scriffe la vita del Santo ad istanza del Capitolo Fiorentino da leggersi nel diuin' Vffizio, per tutta l'Ottaua (come vsauasi in quei tempi, auanti la riforma del Breuiario) e le sue parole per esser d'vn MS. non così facile ad auersi da ognuno, porrò distesamente, che son queste. *Vnde rursus sub Eugenio IV. & Ludouico Paduano eius quondam Cubiculario Praesule Florentino, Francisco item* * *Spinellino Praeposito impulsore, anno nono & trigesimo supra quadringentesimum & millesimum, VI. Kalendas Maias, post verò noua Basilica, propè locum eundem, constructionem, annis centum & quadraginta plus vno, in locum decentiorem, ac sacellum eius nomini dicatum, vsque in hodiernum diem conspicitur.* L'incumbenza di scriuer questa Vita fù data al Volterrano l'anno 1521. come apparisce dalla data della Lettera dell' Arcidiacono e Capitolo, che lo pregano a prendere tale assunto: resto per tanto perplesso, non ritrouando la cagione, perchè sessanta anni doppo si fosse perduta la memoria del luogo doue il Santo Corpo con sì solenne funzione fù collocato, sicchè

* Il Proposto Spinellini dal Mazza è chiamato Giouanni *Trat.* 3. *cap.* 3. *Vita di S. Zanobi.*

Digitized by Google

ficchè per ritrouarlo il Cardinal de' Medici noſtro Arciueſcouo andaſſe cercandolo quaſi a taſtone, come vedremo più a baſſo.

15. *Interuenendo a sì pietoſa cerimonia la Nobiltà di tutta Europa, che per la Celebrazione del Concilio Generale s'era adunata in Firenze*) Lo ſteſſo, mà più enfatico, dice Monſig. Borghini ne' Veſcoui, con queſte ſteſſe parole. *Et in questi tempi ſi fece la terza volta Concilio Generale in Firenze, oue interuenne l' Imperadore di Coſtantinopoli, e ſi finì la quiſtione della Chieſa Greca alla Latina; e ſi conſagrò la Chieſa Metropolitana di Santa Maria del Fiore da eſſo Pontefice con incredibil ſolennità; e ſi traslatò il Corpo del glorioſo S. Zanobi, nel luogo, doue egli è ora; aſſiſtente, ſi può dire, tutta la Nobiltà d' Oriente e di Ponente, che ſi era, per occaſion del Concilio, raunata.* Di quì ne cauo, che a Bernardo Giugni foſſe in Venezia dato ad intendere da qualchedun di coloro, che fan profeſſione di fiecar carote ſolenni, come quel Libro Greco moſtratogli conteneſſe *Le coſe maraniglioſe operate in Grecia da S. Zanobi Veſcouo Fiorentino*; il qual Libro il Giugni non potette auer per danari, come riferiſce il Sig. Migliori: non per altro, ſe non perchè l'inganno ſarebbe poi ſtato ſcoperto dagl' Intendenti di tale Idioma. Mà dato, e non conceſſo, che foſſe vero, e non carota: Vn tal Libro, non poteua eſſer così vnico, che il fior della Grecia, e particolarmente degli Eccleſiaſtici, non ne aueſſe notizia, & in sì fatta traslazione non veniſſe da chicchefsìa di eſſi Greci menzionato. O ſe era così vnico, che perciò colui, il quale moſtrollo al Giugni, non volle darlo per danari, ad effetto di non ſi priuare d' vna gioia sì fatta; poteuagli almeno per danari concedere ch' e' n' eſtraeſſe vna copia. Forſe potraſſi riſpondere che non gli ſouuenne queſto ripiego. Mà con la morte di chi lo poſſedeua, è egli verisimile che il detto Libro sì fattamente ſia ſparito dal Mondo, che niuno mai più l'abbia veduto? In concluſione, ſe per il ſommo Pontefice S. Damaſo fù fatta queſta miſſione di S. Zanobi nelle parti d'Oriente; perchè da tutti gli Scrittori Eccleſiaſtici Greci e Latini, i quali la di lei Storia vniuerſale anno compilata in varij tempi, in diuerſi luoghi, con differenti affetti, con-

fac. 596.

fac. 28.

cordemente vien taciuta? Basti questo per ora, riseruandomi a sciorre così gran dubbio nell' accennata Opera.

16. *Il Cardinal di Firenze, che fu Leone XI. trouò il Corpo di S. Zanobi nel detto luogo*) A perpetua ricordanza inserirò quì vna memoria di questo fatto, che ne fece vn pubblico Ministro dell' Opera di S. Maria del Fiore, come l'ò trouata riscritta dal Sig. Andrea Caualcanti nel sopranominato suo Libro MS.

VISITA

Fatta dal Cardinal de' Medici Arciuescouo Fiorentino, che eletto Papa chiamossi Lione XI. all' Altare della Croce e alla Cappella di S. Zanobi della Chiesa Metropolitana Fiorentina l' anno 1584. per ritrouare le Reliquie di S. Zanobi Vescouo Fiorentino.

Cauata di parola in parola da vn Libro proprio di Giouanni Fabbri, già Ministro dell' Opera, e Guardaroba di S. Maria del Fiore, oue è scritta di sua mano.

Vna copia della qual Visita, con altri ricordi sottoscrittiui, si ritroua registrata in vn Libro della detta Opera di Santa Maria del Fiore, intitolato Copia di Lettere e Ricordi, in quarto, cominciato l' anno 1641. e scrittaui dal Sig. Vincenzio Bruni, già Ministro di detta Opera, e Guardaroba del Duomo, sotto il dì 6. Dicembre 1644.

A dì 17. *Ottobre* 1584.

Persuaso da mè Giouanni Fabbri l' Illustriss. e Reuerendiss. Cardinale Alessandro de' Medici Arciuescouo di Firenze, visitò nella Chiesa di S. Maria del Fiore, a vn' ora di notte, l' Altare della Croce, il quale era stato aperto da mè con gli vomini e scarpellini dell' Opera; cioè le graticole di bronzo. Vi era dentro vna Cassa, lunga quanto l' Altare, di legno, coperta con vn drappo antico; e vi era dentro molta bambagia, e fiori secchi, & vna polizza di S. Bastiano, senza altra Reliquia & anco vi era dentro vn' altra Cassetta, piena di bambagia simile, & era

& era già stata soppannata di drappo rosso: e da vna banda della Cassa vi era vna Cassetta di piombo serrata e legata, nella quale si trouarono Reliquie di S. Crescenzio, e di S. Eugenio, compagni di S. Zanobi; e di S. Abdon & Sennen Martiri; & vn Pallio da Arciuescoui senza nome alcuno. E la detta Visita si fece con assai numero di torce accese in mano ai Preti, & in candellieri di bronzo, & in sù l' Altare: & il Cardinale era parato pontificale, in roccetto, stola, e mitra; & i Canonici nel loro abito alcuni di loro: e per tutta la Chiesa erano accese le Lampane, e ceri, e torce accese al Santiss. Sacramento; e parato l' inginocchiatoio del Cardinale onorevolmente in più luoghi. E poichè fu fatta la suddetta Visita, si riposè la soprannominata Cassetta di piombo nel Tabernacolo della Croce, e fu sigillato dal Cardinale col Sigillo dell' Opera: e l' altre Casse di legno si riportarono nell' Opera, doue oggi sono, e vi è dentro tutta la bambagia, e la cassetta minore, conditte si son messe nella Munizione, doue già si lauorauano gli Apostoli di Marmo, e serrato il Tabernacolo della Croce, si andò sotto la Cappella del Sacramento, nella quale era il dì aperto li due Cassoni, che sono in essa, a rincontro l' vno dell' altro, rincontro all' Altare di S. Zanobi; e quiui erano accese tutte le Lampane, e' ceri in su l' Altare; e parato in terra di tappeti e guanciali ricchissimi, e profumi, e incensi. E quiui il soprannominato Cardinale guardando dentro al Cassone, che è a mano dritta voltando il viso verso l' Altare, si trouò pieno di terra, la quale si dice, che vi fu posta, quando fu traslatato il Corpo di S. Zanobi, essendo leuata * dalla Sepoltura de' Canonici, doue erano stati seppelliti molti Santi, e perciò le loro ossa si giudica fussero disfatte, si tolse quella terra e si riposè, la quale si giudica, che sia quella trouata in esso Cassone. Poi guardando dall' altro lato di contro, vi si trouarono coperte con vn drappo antico, l' ossa tutte di vn Vescouo, e si vedeuano le vestigie della pianeta, de' guanti, la Croce anticbissima sul petto; e non vi era nome nessuno: onde il Cardinale con le proprie mani cercò molto, e per cercare vennero disfatte, e guasto assai detto Corpo. Molti dissero, esser' l' ossa di S. Podio Vescouo di Firenze: e nella Vita di S. Zanobi scritta a penna in carta pecora, la quale stà nella Sagrestia, pare, che così s' affermi essere. Di poi si tenè d' aprire * il Cassone di S. Zanobi, il quale

* Vuol dire, dal luogo conceduto poi per Sepoltura de' Canonici.

* Vuol dire,

l' Altare di S. Zanobi fatto a foggia di Caſſone.

quale ſi trouò ta to bene acconcio, che ſi laſciò ſtare, e per allora non ſi fece altro: e così ciaſcuno ſen' andò; & io preſi tutte le chiaui, che aprono detta Cappella.

Di poi trouandomi per altre occaſioni dall' Illuſtriſs. Cardinale, e ragionando di chi poteſſero eſſere l' oſſa trouate intere nel ſoprannominato Caſſone; io gli diſſi, che egli arebbe ad aprire il Caſſone di S. Zanobi ancora, e voler vedere il reſto: & egli mi diſſe, che ſe M. Benedetto Vgoccioni Operaio ſene contentaua, l' arebbe cariſſimo. Et io preſone da eſſo ſua parola, il dì 3. di Nouembre 1584. andai con gli ſcarpellini dell' Opera, e leuammo tutta l' incroſtatura de' marmi bianchi molto ben commeſſa; & alzando il laſtrone, doue ſi celebra, trouammo vn Caſſone grande, come tutto l' Altare, il quale è commeſſo a mezzo e ſopra per vguali parti; e tutto era ſprangato di ferro, e molto ben circondato d' vno ſmalto fortiſſimo. E rotto detto ſmalto, & aperto il Caſſone, vi trouammo dentro nel mezzo vna Caſſetta di marmo bianco, nel mezzo di due Caſſette quadre; e detta Archetta maſtiettata, e ſerrata forte, & il ſimile le due Caſſette. E netta che fu detta Cappella, e acceſe tutte le Lampane, e così quelle della Chieſa, e molto bene ornata di teletie d' oro, e coperto ogni coſa di tappeti, e fatto nel mezzo vn ricco Altare adornato, oltre agli argenti con molti lumi (mà di falcole riſpetto del fumo) mà in copia grande; avn' ora di notte venne l' Illuſtriſs. Cardinale col Veſcouo di Fieſole *, e circa a numero dodici Canonici tutti con l' abito, & egli parato pontificale. E cantato che fu l' Inno de' Confeſſori, e detta dal Cardinale l' Oratione di S. Zanobi, gli ſcarpellini e' Legnaiuoli dell' Opera leuarono il coperchio della detta Vrna di marmo, la qual' era piena delle Santiſſime Oſſa del Padre Noſtro S. Zanobio beniſſimo conſeruate; mà ſi vede, che non vi ſono tutte, e ne mancano buona parte. E la chiarezza, che dette oſſa ſantiſſime erano le prenominate, è, che nel Caſſone dalle due teſte dell' Vrna ſono due quadretti di piombo, nelli quali ſono ſcritte queſte parole:

* Fù Monſig. Franceſco da Diacceto.

HOC CORPVS BEATI ZENOBII DE MEDIO ECCLESIÆ POSITVM EST DIE XXVI. APRILIS MCCCCXXXIX.

Di poi ſi aperſe la Caſſa dal lato dritto dell' Altare; nella quale erano molte oſſa inſieme, e ſenza nome; e così ſi trouò nell' altra;

e dopo

e dopoſi rimeſſero ne i loro medeſimi luoghi, e tutte riturate e ſigillate dal Cardinale col Sigillo dell'Opera. Si riſerrò il Caſſone, incenſatolo prima con molta deuozione. E ſi ritrouò preſente alla ſopranominata deuozione, oltre alli ſopranominati, il Magnifico M. Benedetto Vgocioni tutte a due le volte, & il Cancelliere dell'Opera, & io mi ritrouai ſempre preſente; & tutto ſi è fatto per mio mezzo, come di ſopra, e da mè proprio operato, & ordinato il tutto ſempre; e ne portai meco le chiaui, come ſopra.

Altro Ricordo del predetto Libro di Giouanni Fabbri ſopraddetto.

A S. Cerbagio v'è nella parete della Chieſa vn S. Zanobi dipinto, & à ſotto alcuni quadretti entroui miracoli; e nell'vltimo v'è dipinto la fabbrica di detta Chieſa, con l'luſcrizione, che dice, che S. Zanobi la fece di ſuo, cioè.

QVESTA CHIESA LA FECE FARE SAN ZANOBI DI SVO.

Queſt'altro ricordo intorno alla Chieſa di S. Cerbagio, poſta verſo Fieſole ſu' confini della Diogeſi Fiorentina, mi dà campo di fare auuertito il Lettore, eſſer coſa certa, che le azzioni di due Zanobi; ambi viuuti e morti in concetto di ſantità; ambi Veſcoui vno di Firenze l'altro di Fieſole; ambi Conſorti come del ceppo ſteſſo donde ſono vſciti i Girolami, che ſi dicono del Veſcouo, ſi ſono confuſe, per trafcuraggine de' noſtri maggiori, & attribuite tutte al più antico cioè al Fiorentino. Fra l'altre, vna è l'Oratorio di S. Michele Arcangiolo di Puſſignano (diuenuto poi inſigne Badia e Collegio di Studio della Religione Valombroſana) del quale fù il fondatore Zanobi I. Veſcouo di Fieſole de' Signori di Paſſignano, Caſtello molto inſigne in quei tempi; lo cauo da Scipione Ammirato il Vecchio ne' Veſcoui di Fieſole. *fac. 9.* Queſta Badia diceſi da moderni Scrittori della Vita di San Zanobi eſſer fondata da S. Zanobi Veſcouo Fiorentino, fra'l quale e'l Fieſolano corre lo ſpazio di poco men di cinquecent'anni. Anche l'anello, che ſi dice di S. Zanobi, e ſi ritroua appreſſo li Signori Girolami del Veſcouo, deſcendenti per

ti per retta linea da Sichelmo di Benno de' Signori o Padroni di Paſſignano, à del più probabile ſia di Zanobi Veſcouo di Fieſole fratello del ricordato Sichelmo anzi che di S. Zanobi Veſcouo Fiorentino. Queſto anello è vna celebratiſſima reliquia, che à fatti miracoli inſigni, riferiti dal Sig. Migliori, e fù mandato in Francia a richieſta del Rè, che lo rimandò dentro ad vna caſſetta d' oro di gran valore, come racconta il Sig. Auuocato Agoſtino Coltellini (preclaro Scrittore nella noſtra Lingua e notiſſimo per le ſue molte Opere, mio amoreuoliſſimo Maeſtro) nel ſuo Cittadino Accademico Orazione funebre in lode di quel Zanobi Girolami, la cui poſterità vnica mantien' viua appo di noi così preclara famiglia. Et a cagion di queſto anello ſi propagò in Francia la deuozione del noſtro Santo Veſcouo Zanobi, onde fù in quell' idioma tradotta la di lui Vita la ſcritta in volgare dal Mazza e colà tramandata, come ſcriue il Sig. Migliori, della quale ſi troua l' Originale franzeſe nella famoſa Libreria de' Medici, ſecondo ne fa fede Monſig. Borghino ne' Veſcoui. Adunque ci è non piccolo fondamento di dubitare, che ancor la Chieſa di S. Cerbagio ſia fondata dal Veſcouo di Fieſole, e non da quello di Firenze, ſebbene è nella Diogeſi Fiorentina, ſiccome nella ſteſſa Diogeſi è San Martino a Menſola fondata da S. Donato di Scozzia pur Veſcouo Fieſolano. Mà e' biſogna oſſeruare, che queſte Chieſe al tempo di lor fondazione doueano di certo eſſer nel territorio e iuriſdizion Fieſolana, ſtata aſſai ſtremata dalla Repubblica Fiorentina, nell' eſequire il concertato accreſcimento del ſuo contado, al dire di Giouanni Villani, che però l' anno 1125. diſecero la Rocca di Fieſole, e tutti gli acquiſti di Terre, Caſtelle, Villate, e Popoli per quanto ſi diſtende la ſtrada Maeſtra dalla parte Orientale fin doue la Sieue sbocca in Arno, ſottopoſero alla Diogeſi Fiorentina, per affieuolire la Fieſolana Iuriſdizione; e voltando per la Val di Sieue arriuarono al Mugello, diuidendo in due parti la Diogeſi di Fieſole: ficchè Ridolfo I. ſuo Prelato, che la gouernò fra 'l 1150. al 1170. ebbe concetto di trasferir la Sede Veſcouile nel Valdarno di ſopra doue è il corpo maggiore della ſua Diogeſi, e per queſto fondò in Figghine nobiliſſimo

fac. 28. 29.

fac. 25. 26.

fac. 28.

fac. 389.

Lib. 4. cap. 24.

Lib. 4. cap. 31.

e popo-

e popolatiſſimo Caſtello vna Chieſa, perchè foſſe la Cattedrale: la qual poi conuerti in batteſimale, impedito che fù queſto ſuo diſegno da' Rettori della Repubblica Fiorentina, come dice lo ſteſſo Ammirato ne' Veſcoui di Fieſole. Mà, ſecondo i preſenti tempi, non troppo opportuna è riuſcita la deliberazione de' Fiorentini antichi; perchè eſſi per impedire, che Figghine, col traſportamento della Chieſa Veſcouile, non acquiſtaſſe la preminenza di Città, priuarono d'vn' accreſcimento notabile il loro Contado e Diogeſi, che aurebbono potuto dilatare per tutti i Monti Fieſolani dalle falde di Montemorello fino al fiume della Sieue, e da Firenze fino in Mugello, e non ſarebbero poi ſtati coſtretti dal Pontefice Gregorio IX. di ſanta memoria, ad auer' il Veſcouo Fieſolano reſidente dentro la Città di Firenze in S. Maria in Campo. Mà tutti queſti fatti più chiaramente ſi dilucideranno, ſe Dio ne darà vita, e forze, nella Storia della Città di Fieſole, della quale mi trouo vn faſcio di ſelue. Ritornando per tanto a' Veſcoui Zanobi, il primo che abbia oſſeruato che quel di Fieſole appartenga a' Signori Girolami è ſtato il Sig Capitan Coſimo della Rena, pratichiſſimo delle memorie antiche delle Famiglie Nobili, e liberaliſſimo in comunicarle altrui. Il Caualiere, e Senatore Pietro Girolami però, quello, che fù Segretario delle Tratte, e'n ſua vecchiaia godè due groſſe Eredità cioè degli Orlandini, e degli Scali, ſi doleua a torto di lui, che propalaſſe tal notizia; dicendo, ch'egli gli togliena il ſuo S. Zanobi; al che ſempre riſpoſe il Sig. Capitano: Io non glielo tolgo; mà gliene dò vn' altro di non minor credito, bontà, e ſtima, di quello che eſſo ſi tenga per de' ſuoi. *fac. 21.*

17. *Che ſi crede ſieno di S. Andrea*) Del quale ſi celebra la Feſta a' 26. di Febbraio.

18. *E di S. Maurizio*) Il natale del quale è il dì 28. di Giugno, ſebbene non ſe ne celebra da noi feſta alcuna nè memoria, con tuttochè molti ſieno gli Autori che ne fanno menzione, i quali piacemi quì di citare per ſoddisfare a' ſuoi deuoti. Gio. Villani Lib. 2. cap. 1. in fine, M. Gio. Tortelli dietro la Vita di S. Zanobi nella ſucceſſione de' Veſcoui Fiorentini. M. Clemente del Mazza nella Vita di S. Zanobi

Tratt. II. cap. 7. Don Vincenzio Borghini Parte II. de' Discorsi fac. 262. 379. & 392. Nel Libro MS. de Visdomini all'anno 438. & 1323. Don Siluano Razzi Parte I. de' SS. e BB. Toscani fac. 128. Nella Descrizion della Festa fatta in Roma dalla Nazion Fiorentina l'anno 1622 per riceuer lo Stendardo di S. Filippo Neri fac. 8. Scipione Ammirato Storie Fiorentine fac. 14. della prima edizione. Piero Monaldi nell' Istoria MS. delle Famiglie della Città di Firenze al cap. 51. Ferdinando Vghelli Italia Sacra T. III. de Episc. Florent. num. 5. il secondo, Ferdinando Leopoldo del Migliore fac. 29. & 140. num. 6.

19. *Di S. Podio*) Del quale si fà la festa com'egli soggiugne a' 28. di Maggio, *giorno* al parer del Sig. Migliori, *in cui segnì la sua traslazione dal mezzo di Chiesa nella Cappella di S. Zanobi*; non dice però doue egli lo ricaui. Io sò bene, che in tal giorno si nota il di lui dì natalizio, e dal Martirologio Romano Stampato con le note dal Cardinal Baronio, e dal Martirologio MS. della Celebre Libreria Medicea, da M. Gio. Tortelli l. s. c. da M. Clemente Mazza l. s. c. da D. Siluano Razzi P. I. de' SS. e BB. Toscani.

fac. 29.

20. *In due cassette di legno messe a oro*) Nella Descrizion de' Vasi delle Reliquie della Metropolitana fatta nella Visita del 1633. queste due Cassette si qualificano con questi termini precisi. *Vna Cassetta di legno dorata a modo di sepolcro, collocatoui De' Santi Abdon & Sennen. Di S. Crescenzio. Vna Cassetta di legno dorata a modo di sepolcro, collocatoui Reliquie di S. Eugenio.*

21. *Di S. Eugenio, e di S. Crescenzio*) La festa del primo è il dì 17. di Nouembre, e del secondo a' 19. d'Aprile.

22. *E perchè egli fù della Seren.ss. Casa di Loreno*) Di quì in fino a tutta la narrazion della sua vita, oue è la transizione o passaggio. *Mà ritornando al Corpo di Papa Stefano*, tutto manca nel MS. del Rosselli, e nella Visita del 1633. attaccando il Discorso così: *come di Pontefice di santa e religiosissima vita. Mà siccome chiarissima cosa è, &c.*

23. *La coniettura, che io è, ne fà gran forza a crederlo*) Il MS. del Rosselli legge: *La coniettura, che mi fà gran forza a crederlo*: In vn'altra maniera la Visita del 1633. *La coniettura e segno, che fanno forza a crederlo.*

24. *Il*

Digitized by Google

24. *Il venerabil Santo Antonino, che si sà doue è sepolto)* Nella Chiesa di S. Marco, dentro l' Altare della Cappella, che ad onor suo fecero Filippo e Auerardo fratelli Saluiati; del cui sepolcro stà vna chiaue in potere del Marchese Vincenzio Saluiati Maiordomo maggiore dell' Altezza di Toscana, come più prossimo di sangue a' detti fratelli, che non lasciarono successione.

25. *Le Reliquie venute di fuori, sono state condotte di Costantinopoli; cioè il Legno della Santa Croce, e l' altre chiuse nella Crocetta d' oro, che V. A. vuole rinouare)* Nella Visita del 1633. per accomodarsi ad esplicare esser questa Croce già fatta, leggesi così. *Le Reliquie venute di fuori, sono venute di Costantinopoli; cioè il Legno della Santa Croce, e l' altre, ch' erano chiuse nella Crocetta d' oro, che poi sono state messe nella Croce grande d' oro gioiellata, che la felice memoria del Granduca Cosimo II fece fabbricare.* Testimonianza irrefragabile di quanto sopra s' accennò, che riproua apertamente, con mio dispiacere, il detto del Sig. Migliori, il quale parlando di questa Croce scriue: *Che è quella degna memoria, che di sè lasciò Maria Maddalena l' Arciduchessa d' Austria nominata di sopra.* Mà perchè e' non paia, che io voglia derogare alla pietà di così gran Principessa, deuotissima delle Reliquie de' Santi, oltre a quello, che ne ò detto nella Storia della B. Vmiliana, siami lecito di riportar quì, ciò che ò notato nella Storia di S. Stefano Papa e Martire non ancora stampata, da mè letta pubblicamente nell' Accademia degli Apatisti pochi mesi doppo la sua solennissima traslazione fatta nella Chiesa Conuentuale de' suoi Caualieri in Pisa l' anno 1683.

s. num. 2. fac. 31.

P. II. cap. 10. nn. 18.

Dal Cap. IX. della Storia di S. Stefano Papa e Martire, oue si tratta

Delle di lui Reliquie, le quali si trouano fuori di Roma. *num. 6.*

Ritrouauasi in potere della Serenissa. Madama Cristina di Loreno, Granducheſſa di Toscana, vn pezzo d' osso, come si crede, delle braccia di S. Stefano Papa e Martire: la qual

Reliquia fin dell'anno 1622. fù alla Chiesa di Pisa, al medesimo Santo dedicata, liberalissimamente concedutagli da S. A. ad instanza della Serenissa. Granduchessa Maria Maddalena Arciduchessa d' Austria sua Nuora, la quale per quel sacro pegno fece da Andrea Tarchiani Orefice Fiorentino lauorar, sul disegno di Iacopo Ligozzi Pittor' anch' egli Fiorentino, vna Custodia o Reliquiario d' argento dorato di valore di Scudi dugento quaranta, non computato il prezzo, nè del cristallo dentro di cui fù racchiusa la santa Reliquia, fatto fare in Milano a posta; nè delle pietre preziose delle quali è tempestata. Questa notitia vien contribuita dal Sig. Dottor Giouanni Renzi amator dell' antiche memorie, e che s' è affaticato molto, per arricchir questa raccolta di ricordanze delle Reliquie del Pontefice e Martire Santo Stefano.

26. *Quando fù occupata da Maometto II. Rè de' Turchi)* Nel Libro del Sig. Migliori è stampato *Maometto settimo*; mà auuertasi ch' è manifesto error di Stampa, sendo il regnante Sultano Maometto settimo. fac. 31.

27. *Il dito di S. Giouan batista fù l' anno 1391. portato a Firenze)* Il Sig. Migliori fà il medesimo racconto più laconicamente. fac. 32.

28. *In vn bellissimo Vaso d' argento)* Nella Descrizion de' Vasi delle Reliquie fatta nella Visita del 1633. si accenna questo Vaso con tali parole: *Vaso a piramide, parte d' argento e parte di rame dorato, con più sorte di lauori in esso vi vna custodia di cristallo di montagna, collocatoui la parte d' vn dito del precursore S. Giouan batista protettore della Città.*

29. *Fù dal Senator Bartolommeo Corsini fatto raccomodare)* Da questo discendono i Marchesi Corsini, e 'l Cardinal Neri, morto agli anni passati. E questi sono quei, che anno fatta la Cappella nuoua di S. Andrea loro Agnato, nella quale traslatossi il suo santo Corpo l' anno 1683. a' 26. d' Ottobre.

30. *Le due Croci, &c. furono portate in Firenze l' anno 1454. di Luglio)* Il Sig. Migliori per autorità del Petribuoni dice, che furono portate *da M. Marco Castranselmo Gentiluomo di Costantinopoli.* fac. 31.

31. *Fu-*

Digitized by Google

31. *Furono donati mille Fiorini di limosina.*) Il Sig. Migliori dice *mille Fiorini d'oro larghi*. Quando si dice *Fiorino* s'intende per eccellenza, del Fiorin d'oro, appresso i moderni; non così appresso Giouan Villani; perchè v'erano allora i Fiorini d'argento di varie valute, e i Fiorini di rame, o di moneta nera: che però egli vi giunse sempre il qualificatiuo della materia. Nel MS. del Rosselli leggesi *mille Ducati*, e nella Visita del 1633. è scritto *mille Scudi*, che è lo stesso in sustauza; onde son sinonimi, come bene osserua il Sig. Dottor Claudio Boissini, nel Libro, ch'ei và facendo Della Valuta del Fiorino. Ben'è vero, che il prezzo d'vn Fiorino d'oro effettiuo, il qual valeua sette lire di piccioli nell'vltimo suo stato, a poco a poco è salito alla stima di dodici lire di piccioli per essersi vniuersalmente scemate di peso le monete, ad effetto di non iscemarle di bontà; mà di rigore varrebbe intorno a due Ducati o Scudi Romani moderni di Paoli o Giuli dieci l'vno: perchè l'anno del 1252. fù la prima volta battuto il Fiorino d'oro dalla Repubblica Fiorentina, per trouato di Lamberto dell'Antella, del valor d'vna Lira, ch'era vna valuta o moneta immaginaria, la quale conteneua venti Fiorini d'argento della medesima forma e grandezza del Fiorino d'oro, i quali si chiamauano o Soldi (cioè solidi, e interi) o Grossi, i quali aueano del fare di quelle monete del Granduca Cosimo II. dou'è la Santissima Nunziata impressa, dette Giulini. E ciascun di questi Soldi o Grossi valeua o conteneua dodici Fiorini piccioli detti Danari, tutti però d'argento, o, come dicono i Mercanti, di moneta, vno de' quali si ragiona per sette Danari di piccioli neri, quando il Fiorino e'l Ducato si valuta per vno Scudo, mà se ci fosse effettiuo varrebbe poco più di tredici Danari piccioli neri.

Gio. Vill. lib. 6. cap. 54. Vgolin. Verin. de Illust. Vrb. Flor. Lib. III. fac. 59.

32. *Condotto in Albania si liberò*) Nella Visita del 1633. leggesi *Condotto in Albania fuggendo si liberò*.

33. *Calcondila*) Il MS. del Rosselli à *Iacopo Calcondila*. Nella Visita del 1633. leggesi: *Laconicus Cancoldicla*, se il Copista non mi à ingannato.

34. *Le due Crocette sopr'annominate*) Di quì fino a *Le Reliquie che s'è detto potersi mettere nella detta Croce, e molt' altre*

tre d' Apostoli e Santi, che si noteranno con la loro quantità e ornamento, inclusiuè, mancano necessariamente nella Visita del 1633. non ritornando punto a proposito: mà doppo la citazion del Calcondila, segue così: *L' altre Reliquie, che si trouano in detta Chiesa, che appiè si noteranno, furono portate di Sicilia, &c.*

35. *Mà alla Croce del Santiss. Legno, & alla Croce d' oro, che starà in testa*) Qui leggesi meglio nel MS. del Rosselli, dicendouisi: *Mà alla Croce del Santiss. Legno, che starà in mezzo; & alla Croce d' oro, che starà in testa.*

36. *L' anno 1220. Essendo stato il Principe D. Federigo di Chiaramonte fatto Caualiere da Onorio Papa III.*) Lezzione confermata e dal MS. del Rosselli, e dalla Visita del 1633.

fac. 31. Mà il Sig. Migliori scriue, ch' ei fù *eletto Condottier dell' Armata all' acquisto di Terra Santa*: almeno dicesse donde lo caua.

fac. 31. 37. *E perchè egli era del sangue di Carlo Magno*) Il Sig. Migliori lo qualifica più, dicendo: *Essendochè D. Federigo di Chiaramonte dell antico sangue de' Reali di Francia, vnico descendente da Carlo Magno.*

38. *Le quali i detti Cardinali asserirono auer ricenute da Goffredo, o Baldouino Re di Ierusalem, perchè essendo in questo luogo il Testo della Bolla scorretto, &c.*)

fac. 31. Il Sig. Migliori, che à letto meglio la Bolla, scriue: *da Gottifredo I. Rè di Gierusalemme*, così francamente senza porlo in dubbio, come fece il Minorbetto.

39. *Non si vien ben in chiaro*) Così leggesi ancora nella Visita del 1633. quantunque nel MS del Rosselli abbia *Non si vien bene in cognizione*: che in sustanza è lo stesso.

40. *Paolo Emilio*) Il Rosselli à, *come afferma Paolo Emilio*: mà si vede aggiunto da chi trascrisse; perchè nella Visita del 1633. si pone la predetta citatione assolutamente & in latino, *Paulus Æmilius, &c.*)

41. *La quale auena stato in Sicilia, passata forse con Ruberto, &c.*)

fac. 31. Il Sig. Migliori scriuendo: *La quale passato sene di poi in Sicilia con Ruberto, &c.* raddirizza, come è in prouerbio, le gambe a' Cani.

42. *Ruberto Guiscardo Normanno*) Nella Visita del 1633. leggesi

leggesi *Alberto Vuiscardo*; mà dee dire *Ruberto*; il dirsi poi *Vuiscardo* per *Guiscardo*, non varia se non nell' Ortografia: per conto di che è da sapere, come quelle voci originate dalla Lingua Teutonica, nelle quali si trouano due *VV.* accaualciati insieme (il qual carattere non anno le Stamperie d' Italia) anno forza d' vn solo *V.* consonante, e non di due, vno vocale e l' altro consonante, come da alcuni per altro dotti, non ben' informati di ciò, soglionsi, non senza riso de' Tedeschi, pronunziare. Adunque quando si troua scritto in Latino, & anco in Volgare per esempio *VVinceslao*, deesi pronunziare, come lo scrisse Dante *Vinceslao*; *VVillelmo*, come se fusse scritto *Villelmo*; *VVido*, come se fusse scritto *Vido*; *VVilla*, come se fusse scritto *Villa*; *VViscardo*, come se fusse scritto *Viscardo*, e così degli altri, eziandio che si trouasse il detto carattere nel mezo della parola. Mà di più osseruisi, che la nostra Lingua per lo più, cangia tal carattere *VV.* in *Gu*: e però e pronunziasi e scriuesi molto bene *Guiscardo*, *Guilla*, *Guido*, Guillelmo, ch' è diuenuto poi *Guiglielmo*, e *Guglielmo*, &c. Di queste trasformazioni de' Nomi spezialmente proprij sono per trattare in vniuersale in vn' Operetta, le di cui selue mi trouo non esser piccole fin' ora, che ò in pensiero d' intitolare Nomenclatore, o Vocabolario Nomiproprio. *Purg. cant. 7.*

43 *Quando la prima volta i Franzesi occuparono quell' Isola*) Così tutti gli altri Testi e del Rosselli e della Visita: egli stesso però nel compendio o narratiua di sopra fatta della Vita di Papa Stefano IX. gli chiama per lo vero loro Nome *Normanni*, quando dice: *Venne in Italia per abboccarsi con Goffredo suo fratello, e vnito seco scacciar' i Normanni d' Italia.* Mà questo è stato vn trascorso della penna o della memoria dell' Autore, degno perciò di venia. E chi è quegli, che non trascorra? Dice il prouerbio: chi fà, falla. Siamo vomini sottoposti tutti ad errare: ed appartiene alla virtù dell' ingenuità, o dicasi schiettezza, ouuero sincerità d' animo ben composto, riconoscersi dell' error fatto, o per non v' inciampare vn' altra volta, o per emendarsene scndosi a tempo; là doue pizzica d' odioso costume il voler difendere il manifesto errore. Se quegli, che si è fatto bello di questa

Sto-

Storia della Casa di Chiaramonte cauata di peso dalle fatiche del Minorbetto, non isfataſſe tanto le notizie, che ſi cauano da' Libri ſtampati, per eſſer'a ſuo dire tenaciſſimo ſeguitatore di quelle, che ripeſeanſi da' MSS. non arebbe traſcritto queſto traſcorſo; perchè aurebbe ſaputo che i Normanni antichi, non ſon Franzeſi; mà ſono, come dice Giouan Villani, *venuti di Norueain Alamagna e in Francia*; quella parte da loro occupata il Nome di Normandia, che dura fino a' di noſtri, acquiſtoſſi. Ruberto Guiſcardo e' ſuoi ſeguaci furono di quegli antichi Normanni; che diſceſero dagl' Inuaſori della Francia, e vennero al conquiſto della Puglia e della Sicilia; e però la lor conquiſta non appartiene niente a' Franzeſi; i quali ſta le molte conquiſte che del Regno di Sicilia anno tentate in diuerſi tempi, ed occaſioni, la prima è quella, che fecero ſotto Carlo I. detto il buon Carlo il vecchio, che vinſe il Rè Manfredi.

Lib. 4. cap. 18.

44. *Cacciato dall' Iſola, come di ſangue e fazzione Franzeſe*) Come diſcendente da Carlo Magno: e però con gran ſauiezza e accorgimento poſe il Minorbetti in forſe il di lei paſſaggio in Sicilia co' Normanni; perchè non è certo, ſe venneui con eſſi alla conquiſta, o pure di poi per altra cagione vi fuſſe trapiantata.

45. *Fece rinnouare le Reliquie e le Scritture*) Nella Viſita del 1633. ſi dice meglio: *fece riconoſcere:* & è error del Copiſta quel *rinnouare* per *riconoſcere*.

46. *In vltimo nel Pontificato d' Eugenio IV. l' anno ottauo del ſuo Pentificato nel* 1439.) Stimo eſſere ſcorſa in queſto membro di periodo qualche ſcorrezzione. Nel MS. del Roſſelli ſi legge: *In vltimo nel* 1439. *l' anno IX. del Pontificato d' Eugenio IV. celebrandoſi, &c.* la qual lezzione conferma la Viſita del 1633. oue ſi legge: *In vltimo nel* 1439. *l' anno pr. del Pontificato d' Eugenio IV. &c.* mà forſe il Copiſta errò ponendo vn pr. che vuol dir primo, in vece d' vn 9.

fat. 31.

47. *Adì 2. d' Ottobre* 1439.) Il Sig. Migliori pone il rogito di queſto Strumento ne' 12. *d' Ottobre*; non oſtante però per il noſtro Teſto ſtà il MS. del Roſſelli, e la Viſita del 1633.

48. *Rogò Franceſco d' Antonio Gori da Peſca*) Così ancor leggeſi dalla Viſita del 1633. Il MS. del Roſſelli à *Geri da Peſca*,

ca, non *Gori da Pesca:* Il Sig. Migliori à *Ser Francesco da Pe-* fac. 31.
scia.

49. *E concedè* 5000. *anni d' Indulgenza di più*) Nella Visita del 1633. leggesi: *E concedè* 5. *anni di più*; mà dubito, che il Copista abbia lasciata vn' *m.* che và congiunta col numero, così 5. *m.* che vuol dir cinque mila. Conferma questa lezzione il Pitaffio, che è sù la piazza di S. Apostolo nella facciata del Palazzo de' Signori Borgherini, il quale è il seguente.

NOTA CHOME IN S. MARIA DEL FIORE VISITANDO L' ALTARE DELLA S. CROCE SAQVISTA PER OGNI VOLTA CINQVE MILA ANNI DINDVLGENTIA PREGANDO PER LI PONTEFICI E S. MADRE CHIESA.

50. *Nel Vaso, che serue per piede della Croce, &c.*) Nella descrizione de' Vasi delle Reliquie nella Visita del 1633. si descriue tutta la Croce che fece fare il Serenis. Granduca Cosimo II. così. *Vna Croce d' oro di piastra, con basi rilseui, fuori, e smalti di più sorte, scompartita in vndici vani, collocatoui, cioè, Vna Crocetta del legno della Santissima Croce nella quale morì N. Sig. Quattro pezzetti della Santissima Croce predetta. Vna Crocellina d' oro di piastra, entroui (diocesi) del pane consacrato da N. S. Giesù Cristo nell' vltima Cena: della Spugna, con che egli fu abbeuerato in Croce, & altre piccole Reliquie. Vn mezzo nodo della Canna che percosse il capo di N. S. Vn pezzo della Lapida del Sepolcro di N. S. Vn Chiodo. Vn pezzo della Veste inconsutile di N. S. Vna Spina della Corona di N. S. Giesù Cristo.*

51. *Parte notabile dell' Anca di S. Gionanni Euangelista*) Nella Visita del 1633. leggesi, *di S. Marco Euangelista*. E veramente se la Reliquia fosse dell' Euangelista Giouanni, sarebbe singolare; perchè distruggerebbe quell' antica e così ben radicata opinione ch'egli sia in Cielo in corpo e in anima, nata da questo fondamento di non si trouare del di lui corpo alcuna Reliquia: perchè più euidentemente concluderebbe, dell' argumento del Nostro Dante; che fingendo d' essere salito in Paradiso, mostra di voler chiarirsi con lo

ſguardo, ſe S. Giouanni Euangeliſta ſia nel ſuo vero corpo; e che però il Santo ſteſſo gli riſponda sì fattamente, che atterrando quella opinione, lo inſtruiſca, come ſolo Giesù Criſto N. Sig. e Maria Vergine ſua Santiſſima Madre ſieno in Cielo in corpo e in anima. E queſte ſon le ſue parole.

Par. cant. 25.

Qual'è colui, c'adocchia, e s'argomenta
Di veder'eclissar lo Sole vn poco,
Che per veder non vedente diuenta:
Tal mi fec'io a quell'vltimo foco,
Mentrechè detto fù: perchè t'abbagli
Per veder cosa, che quì non a loco?
In terra è terra il mio corpo, e saragli
Tanto con gli altri, che 'l numero noſtro
Con l'eterno propoſito s'agguagli.
Con le due ſtole nel beato chioſtro
Son le due luci ſole, che ſaliro:
E queſto apporterai nel mondo voſtro.

52. *Del Cranio di S. Marziale Martire)* Così leggeſi ancora nella Viſita del 1633. Mà nel MS. del Roſſelli diceſi *del Crine*, in vece *del Cranio*, credo per error di penna.

53. *Il Velo di S. Agata più d'vn braccio quadro per ogni verſo)* Nella Viſita del 1633. diceſi: *più di ½ braccio quadro per ogni verſo.*

54. *Vna Freccia, con la quale fù ferito S. Sebaſtiano)* Il MS. del Roſſelli dice *S. Baſtiano*, e confermaſi la ſteſſa lezzione dalla Viſita del 1633. (ſebbene è il medeſimo, mà è più Fiorentino *Baſtiano* di *Sebaſtiano*) non oſtante però due altre volte leggeſi in tutti a trè i Teſti S. Sebaſtiano. De' troncamenti de' Nomi propri e delle loro cagioni e modi, ſene tratterà nel menzionato Proprinomio di cui vò facendo le ſelue.

55. *Le Maſcelle, e vn braccio intero di S. Girolamo)* Così per appunto leggeſi nella Viſita del 1633. mà ſopra nella deſcrizion de' Vaſi di eſſe Reliquie, leggeſi: *Vn Vaſo grande d'argento dorato con diuerſi lauori e figure di rilieuo, e di ſmalto all'antica con due ſpartimenti o conſerue di criſtallo, collocatoui La parte inferiore della Maſcella di S. Girolamo Dottore della*

della Chiesa: La parte dell' osso d' vn braccio del medesimo Santo: Vn' anello d' osso bianco della cintura del medesimo Santo. Nel Sig. Migliori lo Stampatore à fatto vn solenne errore lasciando fuori queste parole *della cintola*; perchè l' Autore à scritto di certo *Con vna so Fibbia della cintola, che si cingeua*: altrimente arebbe detto *Con vna so Fibbia da affibbiarsi la cintola*. Soggiugne poi, che questo Reliquiaro lo fece fare a sue spese il Canonico M. Iacopo de' Mannelli dugento anni addietro: e che del 1661. fù conceduto dal Granduca Ferdinando II. vn poco di detta Mascella all' Arciduca Ferdinando Carlo suo Cugino Cognato. *fac. 32.*

56. *In vn' altro simile sono le Reliquie di S. Antonio, di S. Sebastiano, e di S. Lodouico Re di Francia*) Così stà nella Visita solita, mà nella Descrizion de' Vasi, leggesi così: *Vn Vaso grande, parte d' argento, e parte di rame dorato, con diuersi lauori, smalti, e basi rilieui, con vn Tabernacolo in scangolo, entroui Vn pezzo d' osso di S. Antonio Monaco Abate: Vn pezzo d' osso di S. Sebastiano: vn pezzo d' osso di S. Lodouico Rè di Francia.* Adunque si può giudicare, che quelle menzionate di sopra *di S. Lodouico Rè di Francia* in piccola quantità, fra le altre rinuolte in drappi poste nelle Cassette d' auorio (nelle quali sono le donate alla Metropolitana dall' Abate D. Federigo di Chiaramonte) sieno auanzi di questa racchiusa entro al descritto Reliquiario, acciocchè non andassero male: perchè nel 1220. quando quelle Reliquie furono concedute alla Casa di Chiaramonte, non vi poteua essere frà esse niuna di S. Lodouico Rè di Francia, che morì l'anno 1270.

57. *In vn Vaso piccolo di rame dorato vna costola intera di Santa Maria Maddalena*) Nella Visita confronta il Testo; mà nell' antecedente Descrizion de' Vasi stà così: *Vn braccio e mana al naturale sopra vna basa di rame dorato, collocato tutto in detta base La parte d' vna Costola di S. Maria Maddalena.*

58. *In vn' altro d' argento l' osso sottile d' vn braccio di S. Sebastiano Martire*) Confronta con la Visita: mà nell' antecedente descrizione de' Vasi si circonscriue con queste parole: *Vn braccio e mana al naturale d' argento sopra vna base*

di rame dorato, collocato in detta base Dell'osso di S. Sebastiano Martire. Il Sig. Migliori dice che è *vn dito di S. Basiliano*, portato da Roma a Firenze del 1353. Da Monsig. Filippo dell'Antella Nostro Vescouo: e che del 1386. s'ordinò dalla Repubblica, che a' 20. di Gennaio vi s'andasse ad offerta da' Magistrati in ringraziamento d'auer del 1381. il buon popol Guelfo ripreso per intercession del Santo il gouerno, abbattuta l'alterigia del popolo minuto, che sen'era impadronito per la congiura de' Ciompi; *e che fosse feriato come festa di prima classe*: Ananonismo però permesso negli Storici è quel *festa di prima classe* per *festa maggiore*: imperciocchè anticamente le feste si diuideuano in maggiori e in minori, e queste erano di rito doppio. Dalla riforma del Breuiario e Messale fatta sotto Clemente VIII intorno al 1600. le feste maggiori si diuisero in trè ordini, cioè in Doppi di I. & II. Classe, e in Doppi maggiori; e le feste minori si dissero Doppi minori.

fac. 24.

Bartol. Gan.' Rub. d. Brev. fr. 3. cap. 2. num. 3.

59. *In vna cassetta di rame dorato diciassette anella della catena, con la quale fù legato S. Pietro Apostolo)* Concorda con la Visita, la quale nell'antecedente Descrizion de' Vasi, dice così: *Vna Cassetta a sepolcro trasparente armata di vetri, eh'è di rame dorato, con quattro Angiolini di rilieuo, collocatoui parte delle Catene di S. Pietro Apostolo in carcere.* Il Sig. Migliore soggiugne vna bella notizia e dice: *I Fiorentini però n'ebbero le diciotto anella, per quel che accenna il Magaldi per mezzo della Contessa Matilde:* alle quali aggiugne andaua anticamente la Signoria, & oggi i Consiglieri con tutti i Magistrati, ad offerta il dì primo d'Agosto.

fac. 24.

60. * *ALTRE RELIQVIE.*

Non mentouate da Monsig. Minorbetti, chè sono notate nella d. Visita del 1633. nella descrizion de' Vasi di esse; forse per esser state portate in Duomo dopo il 1615.

VN Vaso a Ciborio in scangolo con piede in otto angoli aouati, tutto di rame dorato con diuersi lauori smalti, collocatoui in vna Borsa Vn cannellino d'osso di S. An-

Digitized by Google

S. Andrea Apoſtolo. Due pezzi d'oſſo del capo di S. Iacopo Apoſtolo. Dell' Oſſo di S. Brizzio Veſcouo, e Confeſſore. Della Pietra del Monte Caluario.

Vn Vaſo d'argento dorato, lauorato con figure, rabeſchi, e ſmalti all'antica, con vn boſſolo di criſtallo di montagna, collocatoui Particelle e frammenti d'oſſa di Santa Reparata Vergine e Martire.

Vn Reliquiario d'argento, lauorato a modo d'Agnuſdei, collocatoui Delle interiora di S. Filippo Neri. Della camicia del medeſimo.

Vna Teſta e parte del Buſto di legno dorato, collocatoui la Teſta di S. Cordula V. e M. la quale è vna delle vndicimila Vergini.

Et vltimamente l'Eminentiſs. Sig. Cardinal Franceſco Nerli Il. noſtro Arciueſcouo donò alla medeſima Metropolitana ſua Spoſa del 1680. vna Reliquia inſigne di S. Giuſto Veſcouo di Lione, racchiuſa in vn Braccio di legno dorato; la quale ſtaua nella Chieſa di S. Giouanni, già de' PP. Ingieſuati volgarmente detti della calza alla Porta di S. Pier Gattolini, quando diede la detta Chieſa in cuſtodia a Preti della Congregazion di S. Saluadore, per vſo delle ſpirituali conferenze, e degli eſercizij ſpirituali da farſi per gli Ordinandi.

POS-

POSCRITTA.

MEntrechè le Osſeruazioni ſopraſcritte ſtauano in Bologna per iſtamparſi; ecco in Firenze aprirſi la Metropolitana per l' eſpoſizion ſolenne del ſacro Corpo di San Zanobi noſtro antico Veſcouo, ed inſieme pubblicarſi di nuouo impreſſa la di lui Vita. la quale dugento anni fà compoſe M. Clemente Mazza Teologo Fiorentino, accompagnata da vna nuoua Scrittura eruditiſſima compoſta da perſonaggio altrettanto dotto quanto nobile, per la quale s' informa i Lettori di tutte le recognizioni o traslazioni di queſto Venerabil Corpo ſanto. Onde opportunamente s' è penſato di ſoggiugner quì la prenominata Informazione in conuerſazion delle memorie di eſſo Santo inſerite per entro queſte Oſſeruazioni, con l' appendice d' vna breue Narrazione di queſta eſtraordinaria ſolennità, in occaſion della quale s' è dato fuori la Relazione delle Sante Reliquie della Noſtra Metropolitana compoſta da Monſig. Coſimo Minorbetti, a cui di tutto ſi deue auere perpetua obbligazione.

IN:

INFORMAZIONE

A' LETTORI

Di tutte le recognizioni o traslazioni del Venerabile Corpo di S. ZANOBI Vescouo Fiorentino

FATTA

Dal Sig. Abb. L. S. Arc. Fior. &c.

LA voracità del tempo, che consuma vniuersalmente ogni cosa, à potuto tanto più facilmente sfogare il suo rabbioso appetito nel distruggere in gran parte le memorie del glorioso S. Zanobi Vescouo, e Cittadin' Fiorentino (che la tua Pietà, o Lettore, desiderebbe al presente sapere) quanto che correndo ormai il decimo terzo Secolo dopo la sua Morte, sono seguite in questo lungo spazio tante Incursioni di Barbari, tante Guerre ciuili, Inondazioni, & Incendij, non solo nella misera Italia; ma in questa medesima Città, che è prodigio non piccolo, e chiaro contrasegno della gran veneratione, che sempre il Popol Fiorentino à auto a detto Santo, l'esserfi conseruate fin' al giorno d'oggi quelle poche notizie, ch'io ti presento.

Et ò preso più volentieri d'ogn' altro Autore a ristampare per la terza volta, quello, che di lui scrisse nel 1475. Clemente Mazza Sacerdote, e Cappellano Fiorentino; non solo perchè essendo in lingua volgare, è detto con vna vera simplicità Cristiana; come ancora perchè auendo scritto in vn tempo assai

assai vicino alla seconda Translazione del suo Corpo, fatta con l'assistenza di quei medesimi Padri dell'vna, e dell'altra Chiesa Latina, e Greca, che aueuano decretato in vn Concilio. Sarebbe stata temerità la sua, l'allontanarsi dal vero, scriuendolo a molti, che vi s'erano trouati presenti, e ben lo sapeuano quanto lui. E per questo ò creduto; che la tua Deuozione, e pietà sia per più sodisfarsi del suo racconto d'ogni altro; auendo per maggior breuità tralasciato alcune poche cose, o Capitoli, i quali non attenenti alle azioni del medesimo Santo gli aueua nella di lui Vita superfluamente inserite.

Che per altro sono molti quelli, che anno fatto memorie di lui, e delle sue grandissime azioni, & in specie S. Simpliciano, Giouanni Tortelli Aretino, il Lippomano, Pier Natale, il Surio, Lorenzo Arciuescouo d'Amalfi, il Borghini, il Baronio, e l'Vghelli. E nella famosissima Libreria de' Manuscritti di S. Lorenzo vi è vna Vita compilata in Franzese assai antica; si come ne sono varie de' sopradetti Autori in carta pecora, & vna senza nome, nella Libreria del già Sig. Senator Carlo Strozzi, dalle fatiche, e diligenze del quale si sono ricauate le notizie antiche, che ora ti sono per soggiugnere non per altro, se non perchè tu veda la gran veneratione, che in tutti i tempi à auuto il Popol Fiorentino, e straniero alle sue santissime Ossa, & al suo Nome.

Morì secondo l'opinione più comune nel 407. e S. Andrea Vescouo suo Successore volle dopo pochi Mesi translatare nella Cattedrale il suo Corpo dalla Basilica di S. Lorenzo, oue era stato sepolto, chi dice, perchè quiui abitasse, e morisse, e chi per la gran Deuozione, che aueua anco in vita, a quella Chiesa, che era stata consecrata da S. Ambrogio suo amicissimo nel 393. E ben puoi considerare, o pio Lettore, qual concorso douette essere a tal funzione; mentre i Vescoui medesimi, che portauano la Santa Reliquia, non furono esenti dall'esser calcati, e respinti; onde ne seguì il publico, e manifesto Miracolo del rinuerdire l'Olmo secco, come nella Vita appresso vdirai, e testimonio di ciò ne sono, non solo tutti gl'antichi Scrittori, ma l'inscrizione medesima, che è in caratteri barbari nella Colonna di marmo sù la piaz-

za di

za di S. Giouanni, la quale fin d'allora per memoria di sì gran fatto vi fù collocata; E' ben vero, che rouinata più volte dal tempo, fù rimessa, quella, che vi è di presente nel 1375., e l' Inscrizione dice come appresso.

Anno ab Incarnatione Domini 408. die 26. Ianuarij tempore Imperatorum Arkadij, & Honorij Anno XI. feria 5. dum de Basilica S. Laurentij ad maiorem Ecclesiam Florentinam Corpus S. Zenobij Florentinorum Episcopi feretro portaretur, erat hoc in loco Vlmus Arbor arida, tunc existens, quam cum feretrum S. Corporis tetigisset subitò frondes, & flores miraculosè produxit, in cuius Miraculi memoriâ Christiani Cinesque Florentini in loco sublata Arboris hìc hanc Columnam cum Cruce in signo notabili erexerunt.

Del legno di quest' Olmo, in occasione di translatarlo nel 1439. ne fù trouato nella sua Sepoltura, o Catacomba vna tauola dipinta; & il Notaio dell' Opera ne fece ricordo, dicendo giudicarla tale, e dalla pittura, e dall' esserui scritto. *Questa tauola fù fatta dell' Olmo di Piazza*; onde ne fù ordinato, che si mettesse nella sua Cappella sotto la finestra di vetro, & il Mazza dice esser quella, che di presente è nella Compagnia di S. Zanobi, nella quale vi è dipinto il detto Santo in mezzo a S. Eugenio, e S. Crescenzio, con quattro suoi miracoli.

Non si ristrinse la Venerazione verso di lui nel solo alzarsi Obelischi, o memorie a suoi gran fatti, & al suo Nome dalla di lui Patria, e Concittadini; mà anco le prime Trombe della Chiesa sparsero in varij tempi il grido della sua stima, e Santità, come fece S. Paolino Vescouo di Nola, nella Vita di S. Ambrogio oue dice *in Ciuitate Florent. vbi nunc Vir Sanctus Zenobius Episcopus est.* E S. Girolamo nel primo Libro delle sue Epistole nella 55. dice così: *Ego fidei meæ testes habeo aures tuas, & Beati Fratris Zenobij, quem tecum omnes, qui hic sumus, salutamus.* E più modernamente il Baronio nel secondo Tomo de' suoi Annali parlando di Zanobia Reina de' Palmireni chiama il nostro gran Santo: *Insignis Florentinorum Episcopus*, & essendo stata sempre così celebre la sua fama oltre i confini ancora del nostro Cielo non è marauiglia, che vn Luigi XI. Rè di Francia molestato dallo spiacente

male della lebbra facesse ricorso alla nobilissima Famiglia de' Girolami con vna vera fede d' impetrare da Dio per mezo di questo Santo d' esserne libero, e gli domandasse vn' Anello, che ancora di suo conserua, già che era impossibile l' auere delle sue Reliquie, & Ossa nascoste, e custodite con tanta gelosia da' Fiorentini, & essendo compiaciuto non meno da detti Consorti dell' imprestanza dell' Anello, che dal Santo dell' intercessione della Grazia, con magnificenza propria di quella Real Casa, vogliono, che glie lo rimandasse dentro di vna Cassetta d' oro massiccia, il che non aurebbe auto bisogno di domandare, se alcuna delle sue Sante Reliquie si fusse trouata in quel Regno.

Onde ben' a ragione la Chiesa Fiorentina da tempo immemorabile celebraua con ogni maggior rito, e culto la sua Festa, come in specie si ricaua da vn' antichissimo MS. intitolato: *Mores, & consuetudines Canonicæ Florentinæ*, il quale si conserua nell' Opera, & è dettato secondo la rozezza di quei tempi; e dice.

In Festo S. Zenobij pulsamus Vesperas, Vigiliam, & Matutinum quatuor vicibus, sicut in summis Festis. Ecclesia mundetur per totum. Lampades abluantur, & ornetur vbique in Ecclesia, præcipuè subtus voltas, & in medio Nauis Ecclesiæ. Sedes pro Clericis antè volta Ecclesiæ præparentur. In Vesperis verò Vigiliâ, & Missâ omnes Clerici de Ciuitate debent interesse, totum Officium diurnum, scilicèt, & nocturnum ante ipsius Altare hodie, & per totam Octauam facimus. In mane verò post dictam Missam Populi pulsentur omnes Campana ad prædicationem Episcopalem, vel alterius si non adest Episcopus. Facta prædicatione conuenimus omnes in Ecclesiâ S. Ioannis, vbique dicimus Tertiam, interim præparatur Episcopus cum sacris Ministris, quibus præparatis, Cruce præcedente & Cereis ad vltimum coram Episcopo ordinatis procedimus de Ecclesia S. Ioannis in Ecclesiam S. Reparatæ vbi requieuit Corpus Beatissimi Patris nostri Zenobij, vbique Missam dicimus cantantes in Processione responsorium iam non dicam de Apostolis scilicet quia ipse fuit noster Apostolus.

Et il costume di cantarsi nella Cattedrale il giorno della sua festa due Messe del medesimo Santo si conserua fino a questi

questi tempi, chiamandosi la prima del Popolo, perchè, come di sopra vien detto, si diceua la mattina auanti di sonare a predica, acciò il Popolo minuto e che lauorava potesse senza pregiudizio delle sue facende sodisfar' ancor esso alla sua deuozione verso di questo gran Santo.

E si legge da tempo immemorabile, che la Signoria, Magistrati, e principali Atti di questa Città andauano ogn' Anno a offerta processionalmente per la festa al suo Corpo; anzi che nel 1366. a 22. Maggio fù fatta vna deliberazione, che tutti quelli, che il giorno di S. Zanobi offeriuano in S. Reparata Ceri, o Torchietti fussero obligati lasciarli all'Opera, saluo i Consorti di S. Zanobi. E l'anno dopo l' Vniuersità degli Scolari per vna certa differenza auta a conto della Campana dello Studio fù condannata ad offerire ogn' Anno 50. Torchietti nel giorno della Festa di detto Santo.

Questo costume d' andare processionalmente si conserua solo in oggi da i Fratelli della Venerabil Compagnia detta di S. Zanobi delle Laudi, la quale ebbe principio nel 1281. e si radunaua in S. Reparata, mà poi in occasione di fabbricarsi la nuoua Chiesa le furono assegnate alcune Case nella Canonica, che erano oue di presente si aduna.

Mà per mostrare, che in ogni tempo, & in ogni forma fù sempre scolpito nel cuore la Venerazione di questo gran Santo, in occasione, che il Capitolo Fiorentino, & i Canonici aueuano vna quantità di terreno spogliato dentro al terzo Cerchio delle mura di nouo fabbricate, pensarono nell' accrescimento della Città fabbricarui Case, & a formarui vna non piccola Strada, la quale fù denominata, e fino al giorno di oggi si chiama di S. Zanobi.

E perchè quelle gioie, che più s' apprezzano, e s' amano, si tengono bensì per gelosia nascoste, mà di tanto in tanto si procura di riuederle; così questo gran Tesoro dal 408. che fù sepolto in S Saluadore fino al giorno d' oggi, quattro volte, o Benigno Lettore, è stato visitato, e riconosciuto, come ora ti son per dire, e sempre con estrema Venerazione, e pompa.

La prima fù nel 1330. e lo dice nella sua Historia Giouanni Villani con le seguenti parole.

A mezo il Mese di Gennaio l' Arcivescouo di Pisa Fiorentino, e il Vescouo di Fiesole, e quello di Spuleto Fiorentini, con Calonaci di Firenze, e molti Cherici, e Prelati feciono scoprire l' Altare di S. Zanobi, e conuenne far cauar sotterra per dieci braccia, anzi, che si trouasse e trouato in vna Cassa commessa in vn' Arca di marmo, di quello leuarono alquanto del suo teschio del Capo, e nobilmente il fecero legare in vna testa d' argento a similitudine del viso del detto Santo, per poterlo annualmente per la sua Festa con gran solennità mostrare al Popolo, che 'l visitasse. Per la qual Translazione, e indulgenza quasi tutto 'l Popolo, e persone di Firenze, diuoti vomini, e donne, piccioli, e grandi vi andarono a visitarlo con gran deuozione, e offerta.

Mà crescendo sempre la Venerazione, & il culto verso del Beato S. Zanobi Protettore, e difensore del Popolo Fiorentino, e Padrone della Chiesa maggiore per seruirmi de' medesimi termini, che sono più volte espressi nelle Scritture antichissime, quando nominano il detto Santo, e cominciando l' Italia, e particolarmente Firenze ad vscir da quella rozezza, & ignoranza, nella quale l' aueuano lasciata i Barbari, cominciarono altresì a pensare ad onorare il Santo Corpo in miglior forma, che non aueuan fatto infin' allora, e però nell' Indizione 2. di Marzo del 1408. per gli opportuni consigli del Commune di Firenze fù deliberato, che si facesse vn Sepolcro onoreuole per il Corpo di S. Zanobi, e si mettesse in luogo idoneo, onde dopo varij trattati della forma d' eseguir tal decreto, finalmente gli Operai di S. Maria del Fiore nel 1428. risoluerono, che si douesse fare in quella Chiesa in gran parte allora fabricata, e consultati più eccellenti Teologi, Pittori, e Scultori, & altri, oue si douesse collocare, fù assegnata al detto S. Zanobi la Cappella della Tribuna di mezo. E mi seruitò dell' istesse parole, con le quali è concepito il Decreto.

Quella che è a dirittura a corda alla porta della Chiesa di S. Gioan' Battista, es' intitoli del nome di S. Zanobi, nella quale si faccia vn' Altar voto, sotto del quale si riponga il Corpo, e Ossa di detto Santo in vna Cassa di Bronzo, o marmo, e sopra vi si metta vna Statua dell' Effigie di detto Santo di lunghezza di

braccia

braccia 3. e mezo della medesima materia, e intorno vi si faccia vn' ingraticolato, per il quale si possa vedere, e non toccare, e nel rimuouere il detto Corpo Santo si faccia vna Solennissima Processione, e si traslati il giorno, che l' altra volta fù translatato, cioè il dì 26. Gennaio.

Si mutarono poi d' opinione, e pensarono di collocare il Corpo in vna Cappella sotto alla medesima, come chiaramente si raccoglie dalla seguente deliberazione del 1483.

Pare loro, che l' Arca doue è il Corpo di S. Zanobi si metta sotto la volta di detta Cappella nella faccia verso il Coro, e nel mezo di detta faccia, e che si faccia la volta più piana, che è possibile per conseruare maggiore spazio, che si può dalla parte di sotto, alla quale volta si lasci vna finestra, la quale venga parte sotto l' Altare di sopra, e parte fuori dell' Altare dalla parte di dietro, e la lunghezza della detta finestra sia quanto l' Altare, o poco meno, e la larghezza vn braccio, e mezo, o circa. Questa finestra si lascia per due cagioni, l' vna perchè la volta possa esalare, l' altra perchè di quindi si possa vedere i lumi posti intorno all' Arca del Corpo di S. Zanobi per deuozione di detto Santo. L' Altare di sopra sia Lapide di marmo in sù quattro Colonne, e sotto detta lapida intra le Colonne si ponga la Cassa del Bronzo, ordinata per Lorenzo di Bartoluccio.

E dopo auere detto varie cose intorno alla disposizione dell' Altare soggiugne.

E questa parte dinanzi non abbia Storie, mà lettere, e vno sportello, per il quale si possa mettere, e tirare la Testa di S. Zanobi, e poco dopo; *E intendiamo, che dalla parte di sotto, doue sarà il Corpo di S. Zanobi vi s' ordini lampade, e deuozioni conuenienti.*

Da questo si comprende, che la detta Cassa non fù mai fatta per mettere il Corpo del detto Santo, come alcuni anno creduto, mà solamente per riporui la Testa; e molto più si comprende da vn' altro Decreto dell' Opera del 1440. che dice.

Nell' Arca di Bronzo ordinata per la Testa, e Capo di S. Zanobi dalla parte di dreto si scriua dentro vna ghirlanda l' infrascritte Lettere.

CAPVT BEATI ZENOBII FLORENTINI EPISCOPI;

IN

IN CVIVS HONOREM HÆC ARCA INSIGNI ORNATV FABRICATA FVIT.

Et in questa forma appunto di presente si vede.

Fù data a fare la detta Cassa nel 1432. a Lorenzo di Bartolo, cioè al Ghiberti, come al più perito di quelle cose, che in quella si ricercauano, mà con obligo d'auerla fornita in 42. Mesi, nè auendo adempito a tal condizione gli fù tolta. E' ben vero che conoscendo non poter trouar, chi terminasse il lauoro con la perfezione, che era cominciato, gli fù di nuouo a' 18. Aprile del 1439. restituita con obligo di finirla in 10. Mesi, come segui. Io non ò veduto quello, che precisamente fosse pagato questo bellissimo lauoro, sò bene, che il bronzo l'Opera lo comprò dall'Arte della Lana, alla quale era auanzato della Figura di S Stefano, che aueua fatto fare a Orsanmichele, e volendosi dar fede ad vn ricordo scritto di quei tempi, o poco dopo, che è nella detta Libreria Strozzi, dice: Che costò Fiorini 1314. non distinguendo già se la sola fattura, o pure tutta la spesa insieme. La qual Cassa di poi fù fatta indorare nel 1590. in circa dalla pietà, e deuozione verso questo Santo, del buon Sacerdote, e Cappellano della detta Chiesa, Vittorio dell'Ancisa Fondatore delle Fanciulle Stabilite in via della Scala. E' ben vero che fù seruito di cattiuo gusto, & al presente si và pensando indorarla di nuouo.

Ridotte le sopradette cose al suo termine, essendo l'anno 1439. segui la seconda celebre Translazione dal luogo, oue fù lasciato nel 1330. e messo nella Cappella fabricata a posta, per scender nella quale fù ordinato, che si facesse vna Scala traforata, acciò si vedesse lume; mentre così fusse parso a Filippo di Ser Brunelleschi, il quale non douette approuarlo, già che non si vede in quella forma.

Come passasse la detta funzione, se bene, o Lettore, lo vedrai dalla narrazione, che ne fà il Mazza, nondimeno mi par bene d'addurti per testimonio vn'altro Autore, cioè Giouanni Tortelli Aretino Subdiacono, della qual vita se ne troua vna in cartapecora nella detta Libreria Strozzi, doue io ò copiato, quanto trouerai appresso; tanto più che egli essendosi trouato presente a tal funzione accenna molte particolarità

larità, & in ſpecie quella del Corpo di S. Podo, che morì circa al 1102. (come d'altroue hò cauato) & era ſeppellito nella Chieſa vecchia ſotto l'Altare di S. Tommaſo Martire non molto lontano da quello di S. Zanobi, il che mi fà tener per certo eſſer quel Corpo intero, che con abiti, e Croce Epiſcopale ſul petto fù ritrouato nel 1583. come ne fa memoria il Fabbri, tanto più che sò, che per trafcuraggine di chi ſi trouò nel tempo della detta Translazione non fù poſta ſopra alla ſua Arca vn' Inſcrizione antica, che aueua nella ſepoltura vecchia, non oſtante, che fuſſe ordinato dall'Opera con il ſeguente Decreto regiſtrato ſotto detto Anno a c. 82.

La tauola di marmo, nella quale ſono ſcritte certe lettere, o vero Epitaffio del Beato Podo Veſcouo di Fiorenza, il Corpo del quale ripoſa nella Chieſa Fiorentina, l'Arca del quale è poſta ſotto le volte nella Cappella di S. Zanobi, ſi metta, e muri nella pariete ſopra l'Arca del Corpo del Beato Podo, che da ogn' vno, che voglia poſſa leggerſi.

E ſi vede regiſtrato a car. 80. dell'iſteſſo libro, che fù replicato l'ordine, e data l'incumbenza particulare a qualcuno, che per voler di Dio non ſolo non l'eſeguì, mà laſciò ſmarrire la detta Tauola. E tornando ormai a quello, che ſcriue il detto Tortelli intorno alla Translazione del 1439. così dice.

Iam Eugenius Ludouicum Patauinum Cubicularium ſuum ad Archiepiſcopatum Florentinum promouit Cuius tempore Corpus Beati Zenobij, ex loco ob diuerſam nouæ Eccleſiæ diſpoſitionem ignobiliori ad digniorem aptioremque magno apparatu translatum fuit. Nam cum forma, & diſpoſitio magnificentiſſimi Templi ad complementum redacta fuiſſet, & Eugenius Pontifex Concilium pro Græcorum vnione celebraret, conueniſſentque Ioannes Paleologus Græcorum Imperator Dimitrius diſpotus eius Frater Ioſeph Patriarca Conſtantinopolitanus, magnâque Archiepiſcoporum Græcorum, & Latinorum, atque Epiſcoporum multi. Viſum fuit Ioanni Spinellino Cathedralis Eccleſiæ Propoſito viro clariſſimo, Canonicisque, & Ciuibus, eo potiſſimum tempore translationem Corporis Beatiſſimi Zenobij celebrare, & conuenientis illud, ac præparato loco diſponere. Statuto igitur die VI. Kal. Maias Anno Domini Incarnationis

1439.

1439. conuenerunt in maiori Basilicâ Cardinales omnes, qui Curiam Eugenij Papæ sequentes ad Concilium venerant. Et ornatissimè in medio Ecclesiæ Coro varijs tapetis, & auleis præparato dexteram versus Altare partem Cardinales insederunt, post quos Patriarcha Hierosolymitanus, & Patriarca Gradensis, aliaque ingens Archiepiscoporum, & Episcoporum Græcorum, & Latinorum multo pulcherrimo ordine dispositi stabant. Ad sinistram verò sedebat primus Dimitrius dispotus, post quam Legati diuersorum Principum, & Communitatum, Protonotarijque latinæ Ecclesiæ, & nobilium Græcorum, atque Latinorum multitudo non parua. Tunc Ludouicus Archiepiscopus in veste Pontificali, & Mitrâ redimitus, cum sex alijs delectis Episcopis, & Canonicis, Populoque innumerabili ad antiquam procedens Cat stymbam marmoream capsulam, in qua Ossa erant Beatissimi Zenobij adsumunt & suos humeros sex illi Pontifices subijcentes consequente Ludouico Archicpiscopo cum canticis, & totius Populi iubilo, Organisque, & Tibijs, atque diuersis Musicorum generibus Dei laudem per totam Ecclesiam resonantibus, magnâ cum deuotione, & reuerentiâ ornatissimo Altari superimposuerunt. Et interim dum Missarum Solemnia celebrarentur dignissimi omnes Florentinæ Vrbis Ciues, accensos cereos in manibus deportantes, incedentesque conspicuo, atque amplissimo ordine, magnâ deuotione venerari Beatissimum Corpus aduenium. Atque omnium primi hi fuerunt, qui ex eâdem progenie cum Zenobio in hac Florentina Ciuitate perdurant Viri, vt plurimum clarissimi, & nobilissimi de Hieronymis hodierno tempore vocitati. Post hos Ciuitatis Priores amplissimo vt solent, apparatu conueniunt, quos cæteri Magistratus, nec non alij plerique Ciues præstantissimi subsequebantur. Demum peractis sacris assumunt capsulam y demque illi, qui prius Pontifices sacri, & sequentibus Archiepiscopo cum Canonicis, ac innumerabili Populo in nouam Cat stymbà, qua apud primam eius Cappellam, vt hodierno tempore nominantur, suo nomine consecratam magno cum honore locauerunt. Quo videlicet in loco post paucos admodum dies marmoream capsam cum reliquijs integris Beati Podij iam Florentini Episcopi soli Canonici cum Proposito, & Presbiteris aliquibus, pauciſque Ciuibus, & me præsente transtulerunt.

Eue-

E venendo io ormai a parlare della terza recognizione ti dico, che per quanto si ricaua da diuersi ricordi, & in specie da vna puntuale, e diligente memoria fatta in quei tempi da Giouanni Fabbri Guardaroba dell' Opera, che vi si trouò presente; ella seguì nel 1583. a 3. di Nouembre nell' appresso modo: L' Operaio Sig. Benedetto Vguccioni fece parare riccamente la Cappella, oue erano l' Ossa del detto Santo, e verso l'vn'ora di notte venne il Cardinale Alessandro de' Medici allora Arciuescouo di Firenze, che fù poi Papa Leone XI. insieme con il Vescouo di Fiesole, e circa dodici Canonici con gli Vfiziali, e Manifattori dell' Opera, e leuata da questi tutta l'incrostatura di marmi bianchi, che erano molto ben commessi, alzarono il Lastrone dall' Altare oue si celebra Messa, e trouarono vna Cassa grande, quanto tutto l'Altare, la quale era commessa nel mezo con spranghe di ferro, e circondata di smalto fortissimo, e apertala con fatica viddero in essa vn' Vrnetta di marmo bianco in mezo a due Cassette quadre serrate, e mastiettate fortemente, e dalle bande a quella di mezo vi erano attaccati due quadretti, o lamine di piombo con seguente Inscrizione.

HOC CORPVS BEATI ZENOBII DE MEDIO
ECCLESIÆ IN HOC LOCO POSITVM EST
DIE XXVI APRILIS M. CCCC. XXXIX.

Onde l'Arciuescouo paratosi de' Pontificali intonò l' Inno de' Confessori, dicendo in vltimo l' Orazione del detto Santo, e leuato dagli Scarpellini il coperchio dell' Vrna, che aueua l' accennate lamine trouarono esser piena di Santissime Ossa del Benedetto Padre nostro S. Zanobi benissimo conseruate, le quali incensò con molta letizia, e pietà, porgendogli poi calde, & affettuose preghiere, e come che la detta recognizione era stata fatta ad instigazione, & impulso del sopracitato Fabbri, come egli medesimo nella sua memoria dice, così non auendo altro fine, che vna deuota curiosità, l' Arciuescouo ordinò subito, che il tutto si rimettesse, e si serrasse, come staua prima, ponendoui i Sigilli dell' Opera, come fù fatto.

Sapuroſi dal nostro vigilantissimo Pastore Iacopo Antonio Morigia tutte le sopradette notizie, dalle quali auendo vna

moral certezza dell' esistenza, & identità delle dette Sante Reliquie conseruate sempre con tanta gelosia, e di tanto in tanto riconosciute, inuogliato per se medesimo di ricercare si bel tesoro, & animato a farlo dalla somma pietà del Sereniss. Granduca Cosimo III. concertò con il Sig. Alessandro Segni di presente vigilantissimo Operaio il tempo, & il modo di fare la quarta recognizione, e fù destinato il giorno 3. di Settembre di quest' anno 1685. per il qual dì restò ornata la Cappella sotterranea del detto Santo con ricchi drappi d' oro, lumiere d' argento, e di cristallo ben disposte, & accese, e ricoperto tutto il suolo di finissimi tappeti, terminato il Vespro, fù serrata la Chiesa per fuggire il tumulto; & andato l' Arcidiacono, & alcuni de' Signori Canonici a quest' effetto intimati a prender Monsig. Arciuescono alla sua abitazione, se ne vennero seco in Carrozza, & alla Porta della Chiesa verso la Canonica trouarono in abito l' Arciprete, con i Signori Canonici Curaiuoli, & alcuni de' medesimi seco, con il Sig. Alessandro Segni Operaio, & il Sig. Caualier Iacopo Palmerini Prouueditore, & altri Ministri, & Offiziali dell' Opera, con i Signori Senator' Alessandro Strozzi, e Guido Pecori abitanti nell' istessa Parrocchia, e chiamati per esser testimonij di tal funzione.

Fatta orazione al Santiss. Sagramento scesero nella Cappella, oue erano oltre il Cirimoniere, & il Sagrestano altri Venerabili Sacerdoti, e Chierici in cotta, diuersi Muratori, e Scarpellini, e simili manifattori con Cappe turchine per maggior lustro, e decenza di quello, che si era per fare; E l' Arciuescouo inginocchiatosi auanti al medesimo Cassone coperto di velluto, e teletta d' oro fece breue e segreta orazione implorando il diuino aiuto con l' intonare il *Veni Creator Spiritus*, dicendo in fine d' esso le Orazioni *Deus cui omne cor patet, & Actiones nostras*, quali terminate si pose a sedere da parte in vna decentissima Sedia di broccato, & i Signori Canonici con gli altri Caualieri in vna Banca aggiustata d' arazzi.

Prima d' ogni cosa si riconobbe dal Cancellier Borghigiani dell' Arciuescouato esser ben serrato, e mastiettato il Cassone, essendosi di già leuato lo smalto, che era sopra con le

lastre

laſtre di marmo, e di poi l' Arciueſcouo con vna martellina tutta inargentata diede principio con pochi, e leggieri colpi a ſmurare ſeguitandoi manifattori con pali, & altri ſtrumenti di ferro a leuare le ſpranghe con le quali era fermato detto Caſſone di marmo. Dopo vn terzo d'ora furono aperti, e da ſei vomini ſi cominciò a ſmouere il grauiſſimo coperchio, e ſi ſcopertſe dentro ad eſſo l' Vrna nel mezo alle due Caſſette quadre nella forma, che la memoria diceua auerui laſciate nel 1583. Onde ogn' vno benedicendo Dio ſi moſtrò impaziente benchè quaſi certo di terminare felicemente queſta ſanta opera. Leuatoſi affatto il coperchio ſi vedde l' Vrna del mezo eſſer di marmo di tre quarti di lunghezza larga cinque ottaui, e ſopra auere il coperchio rileuato, e tondo, che con eſſo alzaua in tutto due ottaui, e dalle bande le due lamine di piombo con l' accennata Inſcrizione di grandi, intelligibili, e ben formati caratteri, che rileuauano in fuora, onde non reſtaua altro dubbio, ſe non che il lungo tempo, e l' vmido aueſſe potuto ridurre in cenere quelle Santiſſime Reliquie; mà finalmente allargandoſi i maſtietti di ferro ſi leuò il coperchio, e ſi trouarono alla rinfuſa quantità di Veneraboliſſime Oſſa del noſtro Santo Padre Zanobi beniſſimo conſeruate. Allora parandoſi de' pontificali l'Arciueſcouo l' incensò con gran deuozione, e pietà, nè vi fù alcuno, che a tal diſcoprimento ſi poteſſe contenere dal non manifeſtare con voci ſenſibili di viua tenerezza, e d' affetto l'interno giubilo, che ne prouaua; ma più di tutti il noſtro eſemplariſſimo Paſtore, proſtrato con gli altri in terra prorupe in alte, e cordiali preghiere, ſupplicandolo a continuare le ſue benedizioni ſopra al Santiſſimo Comun Paſtore Innocenzio XI. ſopra alla Sereniſs. Caſa regnante, al Clero, al ſuo Popolo, alla ſua Patria, e Dioceſi, e ſopra lui medeſimo deſtinato a cuſtodire quell' iſteſſo Gregge, che egli aueua per tanti ſecoli e benedetto, e protetto. E ſodisfattoſi la pietà di ciaſcuno in orare, e benedire Iddio, e quelle Sante Oſſa, fù intonato dall' Arciueſcouo l' Inno del Santo *O Flos celende Praſulum*, dicendoſi di poi l' Antifona, e da lui l' Orazione.

Era ſtata preparata a queſto effetto dall'accurata attenzione de Signori Operaio, e Prouueditore vna Caſſetta di legno

ſoppanata dentro, e fuori di drappo di ſeta bianco trinata d'oro, & vn vaſo di metallo dorato, che e l'vna, e l'altro furono benedetti dall' Arciueſcouo, il quale cominciò con le ſue mani a traslatare le Sante Reliquie ſopra d'vn drappo cremisì nella Caſſetta prendendo prima i pezzi più grandi, e di poi i più piccoli, che in numero di molte; e molte decine ſi ritrouarono, & aggiuſtato il tutto fù ſerrata dal Sig. Operaio con vna Chiaue dorata, e ſigillata poi con l'Arme dell'Arciueſcouo, e dell'Opera. Dopo adunati tutti i fragmenti ſi collocarono nell'accennato Vaſo con gl'iſteſſi Sigilli. Nè volendo Monſig. paſſar più oltre a riconoſcer l'altre due Caſſette ſi ſigillarono ancor'eſſe con due naſtri di ſeta bianchi per ciaſcuna; tanto più che i maſtietti d'eſſe erano dal tempo quaſi guaſti, e corroſi.

Fatto queſto fù intonato il *Te Deum* dicendo in fine l'Arciueſcouo l'Orazione *Agimus tibi gratias*; e di poi cantandoſi di nuouo l'Inno proprio *O Flos colende Præſulum*; fù portata ſopra alternatiuamente da Signori Canonici la Caſſa, ſeguitati dal Prelato, che aueua il Vaſo de' fragmenti, e da tutti quelli, che vi ſi trouarono con Torchietti acceſi in mano: & il tutto per allora ſi ripoſe, in forma di depoſito, nella Caſſa di bronzo, oue ſi conſerua la Teſta del Santo, per aſpettare il giorno da te, o pio Lettore, tanto deſiderato della ſolenne traslazione deſtinata farſi con apparato ricchiſſimo di queſta maggior Chieſa, e ſolenniſſima Proceſſione, con aſſiſtenza de' Veſcoui, e Prelati dello Stato, e ſeguito di tutta la Nobiltà, per conformarſi maggiormente a quella Veneratione, che ai inteſo eſſerſi preſtata in tutti i ſecoli dal Popolo Fiorentino al Corpo del Santiſſimo Padre, Protettore, e Concittadino Zanobi.

BRE-

BREVE NARRAZIONE

Della ſolenne eſpoſizione del Corpo di S. ZANOBI Veſcouo Fiorentino ſeguita il dì 28. 29. e 30. del caduto Meſe di Settembre del preſente Anno 1685.

LA mattina dedicata alla celebrità del Santo Duca di Boemia Vincislao, ſi aperſe sù l'ora di Terza la noſtra Metropolitana, che apparì ſuperbiſſimamente apparata di arazzi e broccati d'oro e di ſeta beniſſimo ripartiti per le pareti delle minori Nauate, e per gli archi della maggiore, laſciando liberi, dal capitello in giù, i gran pilaſtri di pietra dura, che ſoſtengono l'ampliſſime volte di quella.

Vedeuanſi le ſacre Reliquie del noſtro Santo Veſcouo Zanobi eſpoſte alla pubblica adorazione, racchiuſe dentro ad vna Caſſa di criſtalli, e fermate ſopra vn guanciale di zendado roſſo, con varie bizzarre legature di naſtrino frammezzate di fiori di ſeta, per induſtria delle Molto RR. Madri Carmelitane Scalze di queſta Città. Euui racchiuſo ancora il Vaſo di metallo dorato ripieno de i fragmenti di eſſe ſante Reliquie: ma la Teſta antica d'argento del medeſimo Santo contenente vna parte del ſuo cranio, era congegnata ſopra di quella Caſſa in modo che dal mezo della medeſima ſi ſolleuaua in aria.

Staua queſta Caſſa dentro ad vna maggiore pur di criſtalli ornata di raggi d'oro, e ſoſtenuta da quattro Angioli di ſtucco maggiori del naturale, poſati in atto di volare ſopra d'vna

nugola della ſteſſa materia, che appariua diſceſa dal Cielo ſopra vna vaſtiſſima Piramide ripiena per i ſuoi gradi di lumi sù Candellieri d'argento, la quale con la ſua pianta quadra occupaua la quarta parte della Naue di mezo di quella gran Baſilica, cioè il vano circonſcritto da' quattro Pilaſtri più proſſimi alla Cupola.

Poſaua queſta Piramide ſopra d'vn ſodo proporzionato, che le ſeruiua di piediſtallo; in ciaſcuna delle quattro facciate del quale erano dipinte a chiaroſcuro roſſo due Storie della Vita del Santo, animata ciaſcuna in fronte da vna Inſcrizioncella per dichiarazione ſcritta a caratteri romani.

Ne' quattro angoli di queſto ſodo ſportauano in fuori quattro dadi della ſua medeſima altezza, ſopra de' quali ergeuanſi altrettante altiſſime Guglie, ouuero Obeliſchi ornate da imo a ſommo di ciaſcuna faccia di due ordini di viticci inargentati reggenti falcole acceſe.

Dal colmo de' quattro archi diuiſorij per ciaſcuna banda della maggior Naue dalle due laterali, pendeuano tante lumiere inargentate gremite di ſimiglianti lumi, che per tutto tramandauano la loro luce.

Quattro Ghirlande di groſſi ceri illuminauano, i due ballatori rigiranti la Cupola, il terrazzino circondante tutta la Chieſa per le tribune e Naue di mezo, e la balauſtrata che incorona l'architraue accerchiante il Coro.

La Cupola era parata a ſerini gialli e roſſi da terra ſino all'vltimo ballatoio, che è ſotto le nobiliſſime pitture fatte dagli Zuccherij egregij Dipintori: e di ſimiglianti ſerini eran parate a padiglione le tre Cupole adiacenti delle Tribune.

Ogni Cappella poi (cinque per Tribuna) di varij paramenti di ſeta era addobbata maeſtreuolmente ſcompartiti, e ſopra ciaſcuno Altare ardeuano quattro ben groſſe candele: mà quella del Santiſſimo Sagramento (che ſtà a corda per linea retta alla Porta maggiore) era adornata di dommaſchi roſſi a opera trinati d'vn lungo naſtro d'oro, ſopra de' qualii n fronte pendeua in vn quadro di dorato ornamento il ritratto del Santo Veſcouo ſolleuato proporzionatamente da terra, ſicchè foſſe goduto da' rimiranti in faccia all'Altare: il qual'Altare, che prima era a caſſone di marmo come quello della

Cro-

Croce e di S. Antonio, posa adesso rileuato sopra quattro piedi di marmo bianco, riceuendo sotto di sè quel Cassone di Bronzo dorato (detto di S. Zanobi) che prima sostenuto da quattro colonne di misto alzauasi dietro al detto Altare: dentro del qual Cassone la sera del terzo giorno fù riposta la nuoua Cassa; di sopra descritta, delle Reliquie, di esso S. Zanobi.

In questi tre giorni dell'esposizione, che sono stati gli vltimi trè di Settembre, nella prenominata Metropolitana si è Vfiziato solennissimamente, con Musica a più Cori mattina e giorno. Il dì 28. (nel quale interuenne alla Messa solenne tutto il Senato de' Quarantotto nel loro abito rosso, corteggiato da tutti i Magistrati della Città) celebrò pontificalmente l'Arciuescouo di Pisa Monsig. Francesco Pannocchieschi de' Conti d'Elci (non auendo potuto interuenire, come aueua fermato il Nostro Monsig. Arciuescouo a cagion della gotta risentitagliſi vn giorno auanti) e fece il Panegirico il Sig Canonico della Stufa Il secondo giorno cantò la Messa il Vescouo di Pistoia e Prato Monsig. Ghetardo Gherardi, e fece l'Orazione encomiastica il Sig. Canonico Panciatichi. Il terzo giorno esercitò i pontificali il Nostro Monsig. Arciuescouo Iacopo Antonio Morigia, riauutosi alquanto dalla fluſſione, offerendo il Sacrificio incruento dell'immacolato Agnello alla Diuina Maestà, e di lodi al Santo con vna eloquentissima Diceria auualorata da grande efficacia, ed affetto

Sù le 21. ora del primo giorno si diede principio alla solennissima Processione, essendo state superbissimamente addobbate di arazzi, di drappi, di dommaschi, e di pitture più eccellenti le contrade per doue passar doueua.

Mossi li due Stendardi della Metropolitana e della Badia Fiorentina in coppia, come è solito nelle solenni Processioni, all'arriuar sù la piazza furono preceduti da' quattro Trombetti del Palazzo in loro abito di Velluto rosso, e da tutti i Banditori pur vestiti di raso rosso, tanto gli vni che gli altri ben montati a cauallo, di poi a piedi da' Comandatori de' Magistrari nel loro abito paonazzo, senza de' quali non si può far Processione pubblica per la Città.

Segui-

Digitized by Google

Seguiuano gli predetti Stendardi tutte le Regole de' Mendicanti l'vna dopo l'altra, di poi i Canonici Regolari Scopetini, e tutte le Congregazioni de' Monaci Benedettini, e finalmente il Chericato delle cinque insigni Priorie, dietro alle quali tutti i Priori e Rettori dell'altre Chiese Curate della Città: susseguentemente lo Stendardo di S. Zanobi, che si espone ogn'anno in mezo di Chiesa pendente per la di lui festa: i dorati cordoni del quale erano sostenuti da' due fratelli vnichi rampolli della nobilissima Casa de' Girolami Consorti del Santo, giouanetti maggiori di 14. e minori di 18. anni, ambi vestiti di teletta d'argento. Succedeua la numerosa Chericia della Metropolitana, col copioso drappello de' Cappellani della medesima; dietro a' quali era vn Coro numerosissimo di Musici della Cappella di Sua Altezza attualmente cantando: dipoi i Signori Canonici, tutti della prima Nobiltà nel solito loro abito paonazzo, seguitati da otto Vescoui dello Stato Fiorentino parati in pontificali, & in fine l'Arciuescouo di Pisa immediatamente precedeua al Baldacchino, a' quali Prelati faceuan' ala gli Alabardieri di Corte.

Dalla Croce dell'insigne Collegiata di S. Lorenzo, fino alle Sante Reliquie erano distesi due filari vno di qua & vno di là di quadroni accesi, o dicansi torce alla Veneziana, portate le prime da' Fratelli dell'antica Compagnia di S. Zanobi in numero di più di 200. e l'altre per più d'vn migliaio da tutta l'altra Nobiltà non descritta in detta Compagnia, venuti ad onorare quello nostro Santo Concittadino.

Sotto il Baldacchino era la soprannominata Cassa del Santo, portata per Chiesa da' Vescoui, e per la Strada da Canonici a vicenda.

Dietro alle sante Reliquie seguiua a piedi il Serenissimo Granduca Cosimo III. regnante, insieme co' Sereniſſimi Principi del sangue figliuoli e fratello: di poi il Senato tutto accompagnato da tutti i Magistrati e da vn' infinità di popolo.

Partì la Processione dal Coro, si distese per la Chiesa fino alla Porta maggiore, scese sù la piazza, entrò in quella opposta di S. Giouanni, attrauersò detta Chiesa, vscì da quella

del

del fianco dalla parte di Settentrione; e circondando largamente la colonna di S. Zanobi (doue seguì il miracolo dell' Olmo) si distese fino al Palazzo Arciuescouile; di lì trauersando la strada s accostò lungo le Case della Canonica di San Giouanni, seguitando per la diritta fino alla pancaccia: di lì suoltò per via de' Martelli (denominata così dalla nobil famiglia di tal cognome, chiamandosi negli antichissimi tempi la Strada degli Spadari) procedendo a S. Giouannino de' Giesuiti dirittamente per la via larga (detta a principio la via nuoua degli Spadari) fin sù la piazza di S. Marco, dirimpetto alla via de' Preti, la qual diuide le Monache di S. Caterina da Siena, dallo Spedal de' Preti, dagli Armaiuoli, ed Arazzieri: e voltando le spalle a questa strada, la prese per mezo la piazza di S. Marco fra i Leoni, e lo Spedale di Lelmo detto di S. Matteo a dirittura delle Logge della Nunziata. Dirimpetto alla porta principale di tal Chiesa (oue era vn bellissimo Altare eretto, e sotto le Logge degl' Innocenti tutte le Fanciulle di quello Spedale ordinatamente disposte dentro ad vna ringhiera di panche) tagliò a riciſa la piazza per eguali parti & auuiossi per la via de' Serui (denominata dalla Religione Seruita) e poi per quella de' Bisdomini (così detta da vna nobil famiglia) che arriua fino a' fondamenti della Cupola: suoltò dirimpetto adessi sù la cantonata della Spezieria all'insegna del Papa, lungo le Case de' Naldini, de' Forni, e dell'Opera, e de' Guadagni fino al canto di via buia (già detto de' Biscberi da vn' antica famiglia) voltò verso Ponente sotto le Case de' Siluani, lungo quelle della Canonica del Duomo, e la Compagnìa di S. Zanobi fino al Campanile: donde allargatasi verso la Misericordia nuoua costeggiò fino alla imboccatura della via de' Calzaiuoli (per antico detta il Corso degli Adimari) di costì alquanto piegandosi arriuò fino alla Misericordia vecchia, lungo la quale suoltando sù l'altra parte della piazza di S. Giouanni fù impedita d' entrare in quella Chiesa per ritornare nella Metropolitana (stante chè quando iui arriuarono i due Stendardi co' Trombetti e Comandatori, il Santo era portato in S. Giouanni) onde procedendo accosto al Bigallo & alle Botteghe de' Cialdonai peruenne fino alla volta denominata dalla nobil famiglia de'

Pecori:

Pecori: passata la quale, come termine della Processione, ciascuna Croce andò a' suoi vantaggi per ritornarsene alle proprie Case.

Mà la prima Croce del Chericato, quando nel ritorno giunse lungo il Bigallo, suoltò per entrare a dirittura in San Giouanni per la porta del fianco verso Austro, & attrauersando per Chie a vsci per la porta maggiore ritornando a dirittura nella Metropolitana: e fù seguitata dal resto della Processione; sicchè sendosi questa principiata dalla Metropolitana sù le 21. ora, si terminò nella medesima Chiesa riconducendo il Santo circa l'vna ora di notte.

Sù la piazza dell'Olio dietro all Arciuescouado fù salutato il Santo tanto nell'vscir di Chiesa, quanto nel ritornare, da vna salua d'ottanta Mortari per ciascuna volta.

Non mancarono i popoli, le Confraternite, e la Nobiltà, all'esempio de' Serenissimi Padroni, di frequentar negli altri due giorni appresso la visita del nostro glorioso Pastor S. Zanobi, per l'acquisto di quel celeste tesoro della sacra Indulgenza Plenaria concedura da la pietà del Regnante Sommo Pontefice: & ogni giorno sarebbe cresciuto il concorso, se auessero prolungato il tempo fin per tutta vna intera ottaua a tale adorazione, essendoci venuta innumerabil gente d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni condizione, dalle propinque Città e Villaggi. Mà alla prudenza impareggiabile de' Nostri Superiori parue a sufficienza il mistico numero ternario di quei giorni de' quali due v'erano festiui; acciocchè la stagione imminente non apportasse disturbo alla deuozione verso del Santo.

Per vltimo è degno di memoria, come in tal'esposizione si è fatto vn logorio di cera bianca d'infinito numero, tutta fabbricata in Firenze alla vsanza Venezziana, che riesce non inferior di bontà di quella che si commette a Venezzia medesima.

LAVS DEO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GIVNTA.

TRE' DISCORSI
DI FRANCESCO CIONACCI

I. Dell' Origine e progreſsi del Canto Eccleſiaſtico.
II. Pareneſi alla Dottrina Criſtiana.
III. Dell' Origine del Suono dell' Auemaria.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL LETTORE.

Vesti trè Discorsi stati fatti dall'Autore delle Osseruazioni in diuersi tempi e occasioni, sono stampati: Il Primo per Proemio del CANTORE ADDOTTRINATO del Sig. Matteo Coferati Sacerdote Fiorentino vscito alla luce a' 24. Maggio 1682. mà assai scorretto, per gratia degli Stampatori, i quali non mel mandarono a riuedere. Il Secondo per Prefazione d'vn' Operetta sopra la Dottrina Cristiana intitolata DISTINZIONI fatta da vn Nobil Sacerdote Fiorentino, e pubblicata il dì 24. Febbraio 1681. con l' Artifizio dello stesso Libro. Il Terzo per Introduzione alle Orazioni da recitarsi a ciascheduno segno dell' Auemaria, al quale, potendo aggiugnere molte cose, l' à posto per modo d' Osseruazioni, ad effetto di non mu-

Digitized by Google

tarlo dalla ſua prima edizione in foglio volante del 1676. Ora perchè non auuenga a tutti a trè ciò ch' è interuenuto in parte a queſto Terzo, di ſeruir ad altri a farſi bello delle altrui fatiche, ſenza ſaperne grado all' Autore, ſtante l' eſſere i primi due in Libri, i quali non vanno in mano d' ogn' vno, mà ſolo di quei pochi che gli anno da adoprare, i quali Dioſà ſe mai leggono i Proemi, le Prefazioni, le Introduzioni, e i Prolegomeni, che ſi fanno alle altrui Opere per beneficio degli ſteſsi Lettori: à ſtimato bene l' Autore di mettergli inſieme, e pubblicargli per Giunta dell' Operetta preſente.

* * *

DELL'

DELL' ORIGINE E PROGRESSI Del Canto Ecclesiastico

DISCORSO I.

1 ESsendo risoluto il Sig. Matteo Coferati, Sacerdote Fiorentino, di dare alla luce le sue onorate fatiche, circa le Regole del Canto Ecclesiastico; che è quello, il quale comunemente viene adoperato dalla Santa Chiesa nella celebrazione degli Vffizi Diuini; si deliberò, secondo il parere de' più prudenti di premettere vn preambulo dell' Origine di esso; e come occupato nelle cose pratiche, volle imporre a mè così fatto peso.

2 Auendo adunque io, per secondare il genio dell' Amico, accettato l'assunto, mi son proposto, in questo particulare, di seguire, per la maggior parte, l'autorità di due Scrittori Eminentissimi, non meno, per la Sacra Porpora, che per la fondata cognizione dell' Ecclesiastiche memorie; e questi sono i Cardinali Cesare Baronio negli Annali Ecclesiastici, e Giouanni Bona nell' Armonia della Chiesa Salmeggiante. *T. I. an. 60. nu. 24. & segg.*

3 Antichissimo esser' il Canto, e nato co' primi Vomini propagatori dell' vmangenere, non è dubbio: mà quello, che Ecclesiastico si chiama, ebbe nella Legge Euangelica suo principio dagli Apostoli, e da' loro Discepoli; poichè S. Paolo scriuendo tanto a' Colossensi, quanto agli Efesij, con occasion d' instruirgli in esso, ne fà menzione, e queste sono le sue parole: *Docentes & commonentes vosmetipsos in psalmis, hymnis, & canticis spiritualibus, in gratia canentes in* *Cap. 17. §. 3. n. 1.* *Colos. c. 3. Ephes. c. 5.*

in cordibus vestris: per le quali viene a preferiuer loro la forma del Canto Ecclesiastico; la quale è, che cantino ne' cuori loro a Dio, com' egli dice, in grazia, cioè che 'l concento musicale accordato fosse con la corda del cuore, intendendo il Santo Apostolo per cantare *in cordibus* il cantare *non in ore tantùm*, siccome gli Interpetri dichiarano.

4 Nè fù solo S Paolo, anzi gli Angioli ancora insegnarono, come si debba cantar nella Chiesa; perciocchè di Sant' Ignazio Martire si legge appresso Socrate, che imparò in vna visione il modo di cantare dagli Spiriti Angelici, i quali alternatamente dauano alla Santissima Trinità altissime lodi, & introdussero nella Chiesa Antiochena; rito ricenuto poscia da tutte l' altre.

Histor. lib. 6. c. 8.

5 Non si deue per questo racconto intendere, che S. Ignazio fosse il primo ad introdurre il Canto Ecclesiastico a cori, i quali scambieuolmente si rispondano: perchè la Chiesa Militante, che prese questo costume dalla Trionfante, ne aueua più antica e più certa testimonianza per Isaia Profeta, il quale vedde i Serafini vicendeuolmente cantare, dauanti a Dio: ma deuesi credere, che 'l Santo Vescouo per tal visione fosse ammaestrato ad inuigilare, che si osseruasse puntualmente da' Cori il canto reciproco; cosa forse, o non ancora in quella Chiesa introdotta, o se di già introdotta, col tempo trascurata, e da lui rimessa in osseruanza.

Isa. c. 6.

6 Così richiede ancora si fatta interpretazione il detto di Teodoreto e di Niceforo Callisto, i quali affermano, che S. Efrem Siro ritrouasse il Canto Ecclesiastico; perchè si deue intendere, che, o egli introducesse in qualche Chiesa particulare l' antico Canto, o che ritrouasse qualche modo più facile d' imparare a cantare.

Histor. lib. 4. c. 29.

7 Così dicesi, che S. Giouanni Damasceno ritrouasse vna certa nuoua maniera di musica per il Canto Ecclesiastico: così l' inueterata fama, che S. Gregorio Magno fosse inuentore, non di tutto il Canto, mà del piano ed vnisono, del quale poi s' è sempre seruita la Chiesa Latina, si deue intendere (come s' esplicherà più a basso) di qualche nuouo aiuto intorno a quest' arte, tanto allora difficile ad apprendersi; siccome siamo certi, che D. Guido di Arezzo Monaco l' e-

infra n. 19. & segg.

nedet-

nedettino del 1022. con marauiglia di tutti, trouò nuouo modo di musica, nouue chiaui insegnò, nouue figure di note formò, & inuentò la mano (come la chiamano) con le sei note comunali, facilitando la professione del Canto al segno che al presente s'esperimenta.

8 Mà non è egli auuenuto in questo secolo, al tempo de' nostri Auoli, che nel Canto chiamato figurato, quello, che dicesi recitatiuo, e serue al Teatro e alla Poesìa Dramatica, sia inuenzione del Nobil Nostro Iacopo Peri, per sopranno-me detto il Zazzerino eccellentissimo Professor di Musica in questa Città? E non à procurato Ericio Puteano in due suoi Libri di spianar la difficultà, che resta nel Canto, per ragion delle mutazioni, con auer tentato di aggiugner la settima nota alle sei ordinarie & vsuali? Et a' nostri giorni non à fatto stupire i primi Maestri dell' Armonia in materia di suoni, quel nuouo Instrumento di tasti a tanti regiştri, cognominato il Proteo, inuentato da Francesco Nigetti, vltimamente morto, il maggior'vomo, che abbia veduto finora la Musica? Di questo Proteo ne và trattando, come odo, a pieno in vna Operetta il Sig. Giouammaria Casini Sacerdote Fiorentino degno allieuo del Nigetti, che a lui solamente l'insegnò adoprare: per tacermi della Lira Barberina, suono di corde a mano ritrouato dal preclarissimo nostro Gentiluomo Giouan Batista Doni, dotto in Greco e in Latino, e che à scritto con tanta erudizione *De Veterì Musica*, Strumento nato e morto col suo Autore, solo perchè non à lasciato, nè in iscritto nè in voce, a' posteri il modo di maneggiarlo.

In Musathena, & Pallade modulata.

9 Nè tanto questa, quanto tutte l'altre Arti e Professioni Liberali, sono giunte a segno, che non si possa dall' vmano intelletto speculando, renderle, con la grazia di Dio, migliori e più facili. Mà di questo sia detto a sufficienza; ritorniamo all'Origine del Canto Ecclesiastico, donde ci dipartimmo.

10 La maniera di cantare a vicenda le diuine lodi fù praticata da' primi Cristiani; onde di quei d' Alessandria d'Egitto, ammaestrati sotto la disciplina di S Marco Euangelista (de' quali parla Filone sotto 'l nome d'Esseni) si narra, che fatti due Cori, vno d' Vomini, l'altro di Donne, *cantant hymnos*

hymnos in laudem Dei compositos, variis metrorum carminumque generibus, nunc vno ore, nunc alternis, non sine decoris & religiosis gestibus & accentibus, modò stantes, modò prorsum retrorsumque gradum mouentes, vt cumque res postulat: doue per tal cantare con tel gioſi geſti e mouimenti, egli inteſe, ſenza alcun fallo, de' Canti chiamati dramatici per l'azione, che ſi congiugne alla voce; de' quali ſi legge negli Vfizi Eccleſiaſtici: *Ante thorum huius Virginis frequentate nobis dulcia cantica dramatis*.

De Comm. Virg.

11 Quanto alle Donne, s'è poi con Legge Eccleſiaſtica fatto loro diuieto, che non cantino nelle Chieſe vnitamente con gli Vomini.

Synod. Antioc.

12 Molti altri antichi teſtimonij abbiamo dintorno all' vſo de' Criſtiani della primitiua Chieſa, di ragunarſi ne' ſacri luoghi a cantar di Giorno e di Notte. Fra i Gentili Plinio fà ricordo degli Orientali, e Luciano de' Romani: e tra i Criſtiani ne trattano principalmente Guſtino Martire, Clemente Aleſſandrino, e S. Cipriano Veſcouo di Cartagine: e tal conſuetudine fà fede S Agoſtino, eſſerſi preſa dal Signore e dagli Apoſtoli: e S. Baſilio afferma, che il cantare Salmi alternatamente praticauaſi in tutta la Chieſa.

Lib. 10. ep. 97. in Phylopatro. Orat. ad Antonin. Orat. ad Gent. de Orat. Dominic.

13 Nè era ſolo il Chericato in quei tempi a cantare; mà vniuaſi con eſſo il popolo tutto, cantando e riſpondendo all' Orazione detta dal Sacerdote: che però S. Girolamo *ad ſimilitudinem*, dice, *cæleſtis tonitrui Amen reboat*. Mà perchè molte volte ſi guaſtaua la conuenenuole armonia, fù tolta al popolo queſta vſanza per vna Legge particulare.

Ep. 119. c. 16. Ep. 69. Præf. in ep. ad Galat. Concil. Laodic. c. 15.

14 E certamente grandiſſima fù la diligenza de' Santi Padri, per fare, che 'l Canto Eccleſiaſtico foſſe modeſto e diuoto; il che ſi può di leggieri riconoſcere, per quello che ſi oſſeruaua eziandio ne' Canti vſati ne' caritatiui conuiti detti Agapi, come ſi vede appreſſo Clemente Aleſſandrino, Tertulliano, e S. Cipriano ſopraccitati.

Pædag. lib. 3. c. 4. Apolog. c 39 Ad Donatū.

15 Mà poſtochè ſi praticaſſe ſempre per tutta la Criſtianità il Canto nelle Chieſe; non ſi oſſeruaua però in tutte il medeſimo modo: auuengachè racconti S. Agoſtino dell' Aleſſandrina ſotto S. Atanaſio, che 'l loro ſalmeggiare era ſemplice e breue, inguiſachè anzi s'accoſtaua al recitare,

Confl. lib. 10 c. 33.

che

che al cantare: là doue in Oriente si costumò di cantare gl' Inni e' Salmi con soaue concento, come afferma il medesimo Santo. *Conf. lib. 9. c. 7. & 9.*

16 Non è già vero, che la Chiesa Romana pigliasse dall' Oriente la maniera del Canto (siccome altri s'è dato a credere, fondato sù gli scritti fittizij promulgati sotto 'l nome di S. Damaso Papa) perchè si cominciò in essa a cantare i Salmi nel principio della sua fondazione. Ben'è vero, che S. Damaso prese dall' Oriente, cioè da S. Girolamo abitator di Palestina, il Salterio secondo la versione de' Settantadue Interpetri; mà non già il rito di cantare.

17 E per quello, che dalle antiche scritture si può comprendere, la Chiesa Romana, andando per la via del mezo, non abbracciò, nè la simplicità Alessandrina, nè il tanto soaue concento Orientale; mà temperando l' vn l' altro, fè sì, che vna mirabil grauità s' accoppiasse con la dolcezza del Canto.

18 La Chiesa Milanese fù quella, che prese dall' Oriente la forma del Canto; siccome per l' opposito l' Affricana amò meglio nel Canto il rito Romano e l' Alessandrino, che l' Orientale. *S. Aug. Conf. lib. 9. c. 33. Idem ep. 119.*

19 Stante adunque le sopraddette cose molto bene esaminate e prouate dal Cardinal Baronio; e' m'è quì giuoco forza d' esaminare, come il Pontefice S. Gregorio Magno sia l'Autore, come porta la fama, di quel Canto Ecclesiastico, il quale viene adoperato fino a' dì nostri per tutta la Chiesa Cristiana. Ed in vero lo stesso Baronio à lasciato a' nostri Professori vna scabrosa prouincia a ridosso; mentre nel decorso del gouerno di questo Santo Papa, auendo notata a' suoi luoghi ogni minima sua azzione, à poi rinuolto in vn profondissimo silenzio, ciò ch' egli ordinasse intorno al Canto Ecclesiastico; cosa che pur ridonda in tanta sua gloria; poichè da lui à preso il nome di Gregoriano. *T. I. an. 60. n. 24. & segg.*

20 E primeramente esser non può, ch' egli (come altri s'è figurato) moderasse il Canto di S. Ambrogio, per altro assai forte e sonoro; perchè questo sarebbe vn presupporre, che nella Chiesa Romana si fosse introdotto il Canto Orientale, benchè moderato; asserzione riprouata di sopra per autori-

torità del medesimo Baronio: nè meno si può dire, che questa propositione s'appoggi, come si pretende, all'autorità del Decano Radulfo (Autore secondo alcuni del secolo XI. sebbene comunemente vien tenuto per più moderno, cioè ch'e' fiorisse poco prima del 1400.) auuengachè egli apertamente distingua il Canto Romano dallo Ambrosiano, come si scorge a ben considerare le sue parole, che sono le seguenti. *Isidorus lib. 3. Etymologiarum, antiphonas ex graco interpretatur vox reciproca, duobus scilicet Choris alternatim psallentibus, ordine commutato, siue de vno ad vno. Quod genus psallendi Graci inuenisse traduntur. Tamen ex hoc vniuersaliter in Ecclesia Dei Cantus non fuit introductus; sed postmodum tempore Theodosy Iunioris, sicut in Vita B. Ambrosij legitur, in Ecclesia Mediolanensi, Cantus hymni cæperunt frequentari. Et tempore successiuo à B. Ambrosio apud Latinos, & ad Missam & ad alias Horas diuinas, Cantus publicus cum hymnis metricis est introductus. Vnde in Chronicis legitur, quod Ambrosius ritum Antiphonarum in Ecclesia canendarum primus à Gracis transtulit ad Latinos. Hic, etiam post Hilarium, hymnos canendos primus composuit: Officium enim Ambrosianum ad Nocturnas & Matutinas atque Vespertinas Laudes, nec non ad Missam, habet solemnem Cantum, omninò alium à Romano, quem hodierna die sonora & forti voce seruant Clerici Ciuitatis & Diœcesis Mediolanensis.* De Canon. obseruant. prop. 12.

Notisi quì per adesso, come il Canto Ambrosiano è *omninò alius à Romano:* proseguiamo le di lui parole. *Ex inde apud Romanos Beatus Gregorius & Vitalianus Papa Cantum Romanum receperunt, qui per eos, seu per alios, sub tenore, & tono, qui hodie cantatur vbique extitit magis dulcoratus & ordinatus.*

21 Fin quì Radulfo; dal quale a mè pare, che solo si deduca, come S. Gregorio e Vitaliano riconobbero per autentico l'antico Canto Romano, e come tale lo abbracciarono, e fauorirono, essendo stato già ridotto in miglior'ordine e più addolcito da essi, o da altri (e per questi altri non si dee intendere di D. Guido d'Arezzo, come altri affermò poco pratico nella Cronologia, essendo egli a questi Papi posteriore per lo spazio di 400. anni): donde si caua l'esser detto Canto piano, cioè (s'io non m'inganno) andante, e con vguale misura

misura di tempo; siccome dicesi Canto fermo, perchè tutto il Coro si ferma (a differenza del Canto figurato) sù la stessa chiaue e sù la medesima nota; e per questo vien detto ancora Canto vnisono, perchè tutto 'l Coro rassembra vna sola voce.

22 Nè si può dire, che quando Radulfo dice, il Canto Ambrosiano esser totalmente diuerso dal Romano, intendesse, che 'l Romano fosse quello descrittoci dall' Arciuescouo Rabano in queste precise parole: *Primitiua autem Ecclesia ita psallebat, vt modico flexu vocis faceret resonare psallentem, ita vt pronuncianti vicinior esset, quàm canenti*; onde si deb- *De Instit. Cleric. lib. 2 c. 48.*
ba tenere, che per qnei due Sommi Pontefici fosse il Canto Ambrosiano *magis planè dulcoratus & ordinatus*: perchè il Canto più vicino alla pronunzia, che alla cantilena, fù proprio, non della Chiesa Cristiana in vniuersale, nè della Romana in particulare; mà dell' Alessandrina, e sotto S. Atanasio, come sopra si è detto, che n'ebbe opportuna cagione, per distinguere il Canto de' Cattolici della sua Iurisdizione da quello degli Eretici inuentato da Arrio: e poi Radulfo, in tal caso, aurebbe auuto a dire di quei Papi, *Cantum Ambrosianum receperunt, qui extitit magis planè dulcoratus & ordinatus*; là doue apertamente dice, *Cantum Romanum receperunt*. *supran. 15.*

23 Maggiormente si conferma ciò per l' autorità di Valfrido Strabone, che annouera fra gli eccellenti Salmisti e Cantori, Ormisda Sommo Pontefice, il quale precedette di molti anni auanti lo stesso S. Gregorio Magno: e queste sono le sue proprie parole. *In tantum denique, vel cantilena, vel psalmodia memoriter exercenda vsus erat varus apud priores, vt de nouissimis penè Romanorum Praesulibus, & qui nec ducentis annis nostra tempora praecesserunt, quasi memorabile quiddam & singulare scribatur, si qui eorum in rebus praedictis eminentiores caeteris viderentur. Hormisda enim in ordine liv. Clerum composuit, & psalmis eruditi. Leo lxxxij.* (ch'è il secondo di questo nome) *& Benedictus post eum, itemque Sergius lxxxvi psalmodia & cantilena scientia floruisse dicuntur: de Gregorio autem III. velut inauditum quiddam & nouum refertur, quod omnes psalmos memoriter tenuerit.* *De rebus eccles. c. 25.*

rit. Vbi intelligi datur, paucos priorum ita psalterium didicisse; solebant enim psalmos aque vt cateras scripturas, partim etiam lectitando, suis Officijs inserere. Quod si diligenter aduertas, multis scripturarum documentis apparet. Ordinationes autem cantilenæ, diuinis seu nocturnis Horis dicendæ B. Gregorius plenariæ creditur ordinatione distribuisse, sicut & supra de Sacramentorum diximus Libro: cum multi ante siue post eum, Orationes, Antiphonas, vel Responsoria composuerunt. Nam & de Antiphonarum inchoatione superiùs diximus, & Responsoria ab Italis primùm inuenta traduntur, vel Ambrosio videlicet, vel alij noua diuinarum laudum augmentatione gaudenti.

vbi supra. 24 Vuole il Cardinal Bona, che S. Gregorio ritrouasse il Canto piano & vnisono: *sic Magnus Gregorius*, dic' egli, *non omnem Cantum, sed planum & vnisonum adinuenit, quo deinceps semper vsa est Ecclesia.* Mà, sia detto con pace di così

s. num. 18. erudito Purpurato, come può star ciò, se abbiamo per l'autorità di S. Agostino soprallegato, che la Chiesa Africana prese il rito del Canto dalla Chiesa Romana? Dunque egli è da dire, quello, che, poco fà, diceuamo, con Radulfo, che S. Gregorio autorizzasse il Canto Romano, e 'l migliorasse, cioè il facilitasse: il che come seguisse, andremo ora diuisando da quanto ne scriue Giouanni Diacono nella Vita del Santo Pontefice, composta intorno a 200. anni dopo la di lui beata morte, per non auere Scrittore più antico, o coetaneo suo, da potersene valere.

25 Scriue egli adunque così: *Deinde in domum Domini,*

Lib. 2. c. 6. more sapientissimi Salomonis, propter musicæ compunctionis dulcedinem, Antiphonarium Centonem Cantorum studiosissimus nimis vtiliter compilauit: Scholam quoque Cantorum, qua hactenus eisdem institutionibus in Sancta Romana Ecclesia modulatur, constituit; eique cum nonnullis prædijs duo habitacula, scilicet alterum sub gradibus Basilicæ B. Petri, alterum verò sub Lateranensis Patriarchij domibus, fabricauit; vbi vsque hodie lectus eius, in quo recubans modulabatur, & flagellum ipsius, quo pueris minabatur veneratione congrua, cum authentico Antiphonario reseruatur: qua videlicet loca per præcepti seriem, sub interpositione anathematis, ob mini-

sterij

sterij quotidiani vtrobique gratiam, subdiuisit. Da questo racconto a mè pare, che sene ritraggano quattro cose fatte dal Sant' Vomo intorno al Canto: la prima, fece l'Antifonario, detto autentico, perchè da lui autorizzato, espressa in quelle parole *Antiphonarium Centonem compilauit:* la seconda, eresse la squola del Canto in due luoghi cioè in Vaticano e in Laterano; *Scholam quoque Cantorum constituit:* la terza, formò alcune Regole o Instituzioni dello stesso Canto, con le quali si reggesse il Magistero di quella squola; *quæ hactenus eisdem institutionibus modulatur:* la quarta & vltima, insegnò lui stesso a cantare; come si deduce chiaro da quella parte del suo discorso, che incomincia, *vbi vsque hodie, &c.* Di queste quattro proposizioni, la seconda e la quarta non anno bisogno d'esplicazione; andremo dunque dilucidando la prima e la terza.

26 E quanto alla costruzione dell' Antifonario notisi quel *Antiphonarium Centonem nimis vtiliter compilauit*, che da Sigeberto nella sua Cronica, parlando di questo medesimo Libro fatto da questo stesso Santo Pontefice, vien detto. centonizzò: *Antiphonarium regulari musica modulatione centonizauit, & scholas Cantorum in Romana Ecclesia constituit.* Trale Opere di S. Gregorio Magno trouasi l'Antifonario, che nella Edizione Vaticana à questo Proemio, o auuertimento, che dichiara la sua quiddità. *Animaduertendum est, vsum Antiphonarum (quæ ideo dictæ sunt, quod alternatim à duobus Choris canerentur) antiquissimum in Ecclesia esse. Denique Antiphonas Missæ omnes in vnum Volumen S. Gregorius congessit, quod satis quidem aptè Antiphonarium inscripsit, vt MSS. codices, ac Auctores de duis Officijs testantur, de comentionem facientes. Auctor verò mycrologi Gradualem Librum sæpe nominat, vel ob eam causam, quod in loco eminentiori, ad quem per gradus ascendebatur, Missa Antiphonæ aliquot decantarentur; vel vt distingueretur ab alijs Antiphonarijs, quibus psalmorum Antiphonæ continebantur. Atqui Antiphonæ nomine, Introitus, Gradualia, Allelvia, Offertoria, & Communiones, comprehendebantur, peculiariter tamen id nomen sortiebatur Missæ Introitus, cui solùm in hoc Gregoriano Codice Antiphonæ nomen est.*

27 Vsò il Santo, nel compilare l' Antifonario, l'artifizio medesimo, ch' egli aueua tenuto nel fare il Libro detto de' Sagramenti: ci viene questo detto dall' Abate Valfrido soprac-

de rebus eccles. c. 22. ante med.

citato, parlando delle Collette in questa forma: *Et quia tam incertis Auctoribus multa videbantur inserta, & sensus integritatem non habentia, curauit B. Gregorius rationabilia quaque coadunare; & seclusis his, quæ vel nimia, vel inconcinna videbantur, composuit Librum, qui dicitur Sacramentorum, sicut ex titulo eius manifestissimè declaratur.*

28 Ora siccome fece scelta delle Orazioni o Collette da altri composte, riducendole in vn Volume, che è quello detto de' Sacramenti; così scelse gli Introiti delle Messe fatti da altri, non solo quanto alle parole, mà ancora quanto al can-

Vsd. circa med.

to, come si ricaua dal medesimo Valfrido, così: *Traditur denique B. Gregorium, sicut ordinationem Missarum & Consecrationum, ita etiam cantilenæ disciplinam, maxima ex parte, in eam, quæ hactenus decentissima obseruatur, dispositionem perduxisse; sicut & in capsæ Antiphonarij commemoratur.* Ecco dunque, come il Santo con la scelta di quegli Introiti, che erano sì nelle parole e sì nel canto i migliori, i più decenti, i più maestosi, & i più deuoti, compilò il suo Antifonario; il che fù ottimamente esplicato da Giouanni Diacono e da Sigiberto colle voci Centone, e Centonizzare.

29 Alla duplicata squala del Canto da lui ordinata diede i precetti, o vogliamo dire Instituzioni e Regole dello stesso Canto, per apprenderlo con meno tedio e fatica; che è l' altra cosa da dimostrarsi. Queste Instituzioni non si trouano; perchè, incominciatosi a praticare la nuoua e più facile maniera d' apprendere il Canto, inuentata già passan 600. anni da D. Guido d' Arezzo, si messero in desuetudine le regole lasciate intorno a ciò dal Santo, e col non vsarsi più sonosi ancora perdute: mà certochè non poteuano contenere altro, se non il modo, o d' imparare a cantare più speditamente, che non si faceua per lo 'nnanzi, o di mantenere il Canto fermo in quella decorosità, deuozione, e maestà, alla quale egli lo aueua ridotto.

30 Da questa Squola Romana ordinata per S. Gregorio, si è propagato il Canto Romano per tutta la Cristianità: con-

cioſsia-

Digitized by Google

cioſſiacoſachè Beda faccia menzione di Giouanni Arcicantore della Chieſa di S. Pietro e Abate del Monaſtero di San Martino, mandato in Inghilterra da Papa Agatone, perchè inſegnaſſe in quelle parti il Canto Eccleſiaſtico vſato dalla Chieſa di S. Pietro di Roma: e l' Abate Strabone riferito dal Baronio, narra che la Chieſa di Francia fù da Papa Stefano, per opera de' ſuoi Chierici ammaeſtrata nel Canto Eccleſiaſtico più perfettamente: ſebbene egli è certo, che di poi s' adoperò Carlo Magno in correggere più volte il Canto Gallicano; donde cominciò a propagarſi il Canto Romano, dalla Chieſa Metenſe e dal Monaſtero di S. Gallo, per tutta l'Europa.

Hiſt. Angl. lib. 4. c. 18.

T. IX. an. 754.

31 E perchè ciò è degno per tutti i riſpetti di particulare oſſeruazione, e ridonda aſſai in onore di S. Gregorio il Grande, confermando le coſe di ſopra narrate; non voglio mi ſia noioſo il traſcriuere quì di parola in parola quanto in queſto propoſito laſciò minutamente ſcritto Eccherardo Monaco di S. Gallo nella Vita di S. Nocchero Abate, & è il ſeguente.

Hecchet. Vita S Notkeri c. 10. apud Henric. Canis. antiq. lect. T. 6. pag. 944.

32 *Interea Carolus, qui dicebatur Magnus, Rex Francorum, cum eſſet Romæ, offenſus diſſonantiâ Romani & Gallicani cantus; cum Gallorum procacitas à quibuſdam noſtratibus nanÿs argumentaretur eſſe corruptum; noſtrique à diuerſo authenticum Antiphonarium probabiliter oſtentarent, interrogaſſe fertur: quis, inter riuum & fontem, limpidiorem aquam conſeruare ſolet? Reſpondentibus fontem, prudenter adiecit: ergo & nos, qui de riuo corruptam lympham hactenus bibimus, ad perennis fontis neceſſe eſt fluenta principalia * requiramus: mox itaque duos ſuorum induſtrios Clericos Hadriano Papæ derelequit. His quidem ſatis eleganter eruditis, Metenſem Eccleſiam ad ſuauitatem modulationis priſtinæ reuocauit, per quam totam Galliam correxit. Sed cum poſt aliqua tempora, defunctis his, qui Romæ educati fuerant, tantum Gallicanarum Eccleſiarum à Metenſi diſcrepare prudentiſſimus Regum vidiſſet, ac vnumquemque ab alterutro vitiatum cantum tactantem aduerteret; iterum, inquit, redeamus ad fontem. Fuit interim in maximo deſiderio Prælatis Sancti Galli & Beato Notkero alÿſque Magiſtris ibi degentibus, vt cantum, ſecundum authenticum Antiphonarium, regerent, & melodias*

Roma-

* leggaſi recurramus.

*Romano more tenerent. Qualiter autem iſta proſecuti ſunt intimare curauimus poſteris. Mittens ergò denuò Imperator Carolus Romam ad Hadrianum Papam, rogat, vt ei iterum mittat duos Romanos cantuum gnaros in Franciam. Tunc Papa regij's precibus annuens, iuxta petitionem ſuam, ſecundò duos mittit cum authenticis Antiphonarij's & ſeptem liberalibus Artibus. Quorum Imperator omnes quidem * corripuiſſe dulcedinem Romani cantus lenitate quadam cognouit. Vocabatur autem vnus eorum Petrus, & alter Romanus cantuum & ſeptem liberalium Artium admodum paginis ſatis imbuti. Hi Metenſem Eccleſiam, vt priores adibant; qui cum in ſeptimo Cacuque Cumano aere Romanis contrario quaterentur, Romanus febre correptus vix ad nos vſque peruenire potuit. Antiphonarium verò ſecum, Petro renitente, vellet nollet, cum duos haberent, vnum Sancto Gallo attulit. In breui autem tempore, Domino ſe iuuante, conualuit Romanus de febre: Petrus quidem pergit ad Imperatorem, qui, comperto de Romano, mittit celerem nuncium, qui cum, ſi conualeſceret, nobiſcum ſtare, noſque inſtruere iuberet: quod ille quidem Patruum hoſpitalitati regatiando libentiſſimè fecit &c. Deinde vterque, fama volante, ſtudium alter alterius cum audiſſet, amulabantur pro laude & gloria, naturalis gentis ſuæ more, vter alterum tranſcenderet. Memoria dignum eſt, quantum hac æmulatione vterque locus profecerit; & non ſolùm in cantu, ſed & in cæteris doctrinis excreuerit. Fecerat quidem Petrus ibi lubilos ad ſequentias, quas Metenſes vocant. Romanus verò è contra romanè & amæ è de ſuo nobis lubilos modulauerat: quos vtiq; poſt Sanctus vir Notkerus, quibus videmus verbis, legabat, * frigidosè videlicèt & occidentanè, quas ſic nominabat, quibus animatus etiam ipſe de ſuo cogitauit. Romanus autem, quali noſtra, præ Metenſibus extollere fas fuerit, Romanæ Sedis honorem Sancti Galli Cœnobio liquidem ita inferre curauit. Erat Romæ inſtrumentum quoddam & theca ad Antiphonarij authentici publicam omnibus aduentantibus inſpectionem repoſituram, quod à cantu dicebatur cantarium. Talemquam ipſe apud nos ad inſtar illius, circa aram Apoſtolorum, cum authentico locari fecit, quem ipſe attulit, exemplato Antiphonario. In quo, vſque hodie in cantu, ſi quid diſſentitur, qua-*

* leggaſi corruppiſſe.

* così à il Toſto, voce barbare poſta forſe in vece di frigidè.

quasi in speculo, error eiusmodi vniuersus peruidetur, atque corrigitur. Inipso quoque primus ille literas alphabeti significatiuas notulis, quibus visum est sursum aut deorsum, ante aut retrò assignare, excogitauit; quas postea cuidam Lamperto amicè querenti Beatus Notkerus balbulus dilucidauit. Cum & Martianus, quem de Nuptijs miramur, virtutes earum scribere molitus sit. Ab inde sumpsit exordium tota ferè Europa & maximè Germania siue Teutonica, secundum modum & formam, sicut in Monasterio Sancti Galli viri peritissimi ediderunt, Beatus Notkerus balbulus & Romanus caterique Magistri correxerunt, iuxta exemplum authentici Antiphonarij Gregorij, & elegit cantare, & hunc ritum modulandi seruare, quem etiam omnes vsum appellauerunt. Hos itaque supradictos Viros secutus Berno Monachus Sancti Galli postea Abbas Augensis, super hunc vsum summam valde subtilem scribit ad Episcopum Peregrinum Colonienſem.

33 Molte cose per l'antichità venerabili s'imparano in così esatto e puntual racconto, da mè non fatto volgare per non gli scemar la fede, temendo che e' non fosse creduto mio trouato. Io solo, per lo mio intento, farò quì reflessione a due particulari; il primo intorno a quello strumento detto il Cantario, nel quale come in vno specchio si rimiraua in che erraſſe colui, che in qualunque modo dal vero Canto Romano o Gregoriano si discostasse: e dico, ch'e' si può ragioneuolmente credere, che quello di Roma fosse stato fatto da S. Gregorio, il quale, come Policreto insigne Statuario fece vna Statua, detta Canone o vogliamo dir Regola, dalla quale i Professori pigliar potessero l'ottimo artifizio di far le Statue; così, per benefizio de' Cantori lo inuentasse, e questo venisseci indicato da Giouanni Diacono Scrittor della sua vita, sotto 'l nome d'Instituzioni: ouuero che altri dalle Regole del Canto nelle sue Instituzioni lasciate, ne causasse la fabbrica di tale Instrumento atto a far riconoscere più facilmente l'error di chi trauiaua nel Canto dalla norma degli Insegnamenti di quel Santo Pontefice. Tutte queste cose si sono smarrite, per essere state dismesse, come non più necessarie; dappoichè s'è introdotta la nuoua e facil maniera d'apprender'il Canto, che al presente è in vso.

Plin. Hist. lib. 35. c. 8.

34 L'altro particulare è circa le figure o caratteri delle note del Canto, eſpreſſe, come iui ſi dice per le Lettere dell'alfabeto variamente poſte ſopra le parole da cantarſi: & intorno a ciò è da ſapere, che non è ſtato ſempre il medeſimo modo di formar le note del Canto; mà, ſecondo la diuerſità de' tempi, diuerſe vſanze eſſere ſtate ſi troua: imperoccheè nell'età più antica, in vece delle figure delle note da noi vſate, ſeruiuanſi delle Lettere Greche, ora per lo diritto, ora a ritroſo, ora in altra poſitura collocate ſopra le parole da cantarſi, per ſignificare lo alzare o abbaſſar della voce, lo andare auanti, o 'l tornare addietro della medeſima. Nell'età di mezo, laſciate le Lettere Greche, ſi valſero delle Latine, delle quali e del loro ſignificato nel ſopraſcriuerle alle cantate, trouaſi ancora quel picciol Trattato di S. Nocchero ſopramentouato impreſſo nel ſupplemento della Biblioteca degli antichi Padri, della edizione di Colonia. Finalmente in queſti noſtri tempi adopranſi le note, che inuentò ſul prin-
ſopra n. 7. & 21. cipio del corrente primo Milleſimo di Criſto D. Guido d'Arezzo (come di ſopra s'è detto) il quale con l'inuenzione delle ſei note comunali à reſa così facile la profeſſione del Canto, che vn fanciullo appena vſcito dall'imparare a leggere, benchè d'intelletto non molto eleuato impara, in pochi meſi, del Canto, quel che prima vn'vomo prouetto e di gran talento appena in molt'anni apprender poteua; eſſendochè era l'Arte del Cantore auanti a lui difficiliſſima a comprenderſi, che ora è reſa ſpianata per la di lui induſtria.

35 Delle note muſicali fece vn Trattato Alipio Greco, del quale fà menzione il noſtro lodatiſſimo Dottor Vincenzio Galilei degno figliuolo del gran Galileo, nel ſuo inſigne, benchè breue, Trattato della nuoua e antica Muſica; il qual Libro è vtiliſſimo, come dicono i periti, tanto a' Muſici, quanto a' Cantori.

36 Nè vi marauigliate, Lettore, che vi ſi faccia diſtinzione da Muſico a Cantore, quantunque il Volgo, che poco diſcerne, gli confonda; perchè v'è vna gran differenza frà
De Muſic. lib. 1. c. vlt. loro, come a lungo dimoſtra Boezio: poichè Cantore è quello, che à l'arte del cantare, ſenza auer la ſcienza dell'armonia, a ſomiglianza di tutti gli altri Artefici pratici nelle loro profeſ-

professioni senza alcuna teorica. Mà colui è Musico, il quale possedendo la scienza della Musica, sà render le ragioni di essa; e come impossessato de' di lei principij e fondamenti, opera, speculando, liberamente, e domina l' Arte.

37 Da quanto finora s'è detto si raccoglie insomma, che il Canto Ecclesiastico nacque con la stessa Chiesa di Cristo, e propagossi col Cristianesimo per gli Apostoli, e loro Discepoli, sebbene non per tutto vniuersalmente; mà secondo la diuersità delle Chiese, e delle occasioni, diuersa maniera di Canto fù adoperara: e quindi nasce l'attribuirsi appresso varij Istorici l' inuenzione di esso a varij Autori; i quali in realtà non furono inuentori del Canto nella Chiesa Vniuersale, mà in qualche particulare, o introducendolo doue non era, o dimostrando qualche modo più facile per impararlo. Che però la Chiesa Romana, capo e maestra di tutte l' altre fin da' suoi principij à auuto proprio Canto, che è quello, il quale accoppiando all'vnisono (mercedè di cui tutto 'l Coro rassembra vna voce sola) vna grauità, e dolcezza mirabile, chiamasi ancora Canto piano, perchè và con vgual misura di tempo; Canto fermo, perchè tutto 'l Coro si ferma sù la stessa chiaue, e sù la medesima nota; e Canto Gregoriano, perchè fù migliorato, stabilito, autenticato, & insegnato da S. Gregorio Magno Sommo Pontefice: imperciocchè fra la tanta varietà del Canto Ecclesiastico, egli con la sua autorità, & ad imitazione de' suoi Maggiori, approuò l'antico Canto della Chiesa Romana; lo migliorò, scegliendo dalle altrui compositioni e cantilene, quelle ch' erano le migliori, le più decenti, le più maestose, e le più diuote, con le quali, a guisa di centone compose quel suo sì famoso Libro detto l' Antifonario: e lo stabilì, non solo autorizzando il sopraddetto Antifonario, perciò chiamato Autentico; mà ereggendo in Roma doppia squola, doue sopra di quello accompagnato dalle Instruzioni e Regole da sè composte, s' insegnasse a cantare, dotandola di sufficiente entrata per lo mantenimento; e talora, per darle calore, di persona instruendo nel Canto i Discenti. Da questa squola sono vsciti i Maestri, che per tutta la Cristianità anno propagato il Canto Gregoriano, perchè la Gran Brettagna ebbe da Papa Agatone per

Maestro l'Abate Giouanni, e da Papa Adriano impetrò l'Imperio Occidentale due altri insigni Cantori per opera dell'Imperador Carlo Magno, chiamati Romano e Pietro; questi addottrinò la Chiesa Metense, donde si sparse per tutta la Francia; e quegli ammaestrò il Monastero celebre di S. Gallo, che l'insegnò a tutta la Germania. Le Regole, da S. Gregorio lasciate, circa il Canto allora tanto difficile ad imparasi, durarono viue da 400. anni, cioè fino a che D. Guido d'Arezzo non le fè porre in dimenticanza, con la sua nuoua e facilissima maniera d'apprendere il Canto, praticata adesso per tutto l'Vniuerso; siccome ancora con le sei note da lui inuentate si dismesse l'adoperar le Lettere dell'alfabeto Latino in vece di note, in luogo delle quali a principio adoperossi quelle dell'alfabeto Greco.

38 Di qui ne viene in conseguenza chiaramente, essere sempre stato nella Chiesa di Dio l'Ordine, o per me' dire l'Ordinanza e 'l Grado de' Cantori, i quali ancora Salmisti si chiamarono: a questi presideua vno, come Capo del Collegio detto per antonomasia il Cantore, ouuero l'Arcicantore (Præcentor) il quale suole oggidì nelle Chiese Cattedrali o Collegiate esser vna delle Dignità. A costui, come a guida del Coro, s'apparteneua il principiare il canto (il che dicesi intonare) e 'l Coro proseguiua a cantare l'intonato, assistito per ogni banda da vn' Aiuto del medesimo Arcicantore, il qual' Aiuto reggeua il cantante Coro, che non cadesse vscendo di tuono; onde chiamauasi Vicecantore o Succantore (Succentor) a cui toccaua a supplir all'Vfizio dell'Arcicantore nella di lui assenza.

39 Costumarono anticamente i Cantori di tenere il capo coperto, come accenna l'Autor della Gemma, con vn piccolo berrettino; & in mano, mentre cantauano, alcune tauolette fabbricate d'osso; l'vso delle quali a principio douette essere per auer in pronto i tuoni, sopra de' quali si aueua da cantare: sebbene si proseguì a dargliene, come lor proprio contrassegno, anche cessata la necessità del leggere, come nota il Vescouo Amalario Fortunato dicendo: *Cantor, sine aliquà necessitate legendi, tenet tabulas in manibus:* per la qual cosa furono col tempo conuertite nelle mazze, le quali

Lib. 1. c. 74.

De Eccles. Off. lib. 3. cap. 16.

di

di presente adoprano, che potrebbe essere state loro concedute, quando i Cantori arriuarono alla dignità d'Abati auendo esse qualche similitudine con l'antico baculo proprio di quel Grado.

40 Finalmente il Primicerio, che pure in alcune Collegiate è al presente collocato frà le Dignità, dicesi fosse anticamente il Maestro della Squola del Canto, altrimenti detto Scolastico; perchè gli alcuni (denominati allora dalla Scuola Scolari, e non Cherici, come al'vso moderno) egli ammaestraua in sole tre cose all'ordine clericale negli antichi tempi reputate necessariissime a saperssi; che sono, il Canto per seruizio della Chiesa e del Coro, la Gramatica per intelligenza & vso della Lingua Latina, l'Arimmetica per il computo ecclesiastico, la di cui notizia si premette auanti il Calendario Romano, non essendo allora le cose, intorno alle feste spezialmente Mobili, così spianate, come sono in questi vltimi tempi.

41 E quindi auuiene, che nella nostra Metropolitana Fiorentina, il Corista, e'l Maestro de' Cherici precedono a tutti gli altri Cappellani, quantunque per anzianità maggiori di loro; come quei, che frà tutti a due, vno in Coro l'altro in Scuola, rappresentano l'Arcicantore o Maestro del Canto ecclesiastico; dell'Origine e progressi del quale sia fin quì detto a bastanza.

Digitized by Google

PARENESI

Alla Dottrina Criſtiana.

DISCORSO II.

1 IL vero ſimbolo della Teologia Catechiſtica, o vogliamo dire Dottrina Criſtiana, è il ſeme della ſenapa, parabolicamente adombratoci nell' Euangelio, per eſſer queſto di tanta virtù, che, non oſtante ſia il più piccolo di tutte l'altre ſemenze, piantato creſce ſopra tutte l'altre sì fattamente che trapaſſa i più eccelſi alberi, e tenta con le ſue cime toccar' il Cielo. Imperciocchè fra tutte le Dottrine, la Catechiſtica è la più piccola, perchè negli occhi del Mondo è reputata la più vile e la più baſſa, come addottrinamento da fanciulli: mà in verità è di gran vaglia; perchè queſta ne ammaeſtra fondamentalmente intorno alle materie di noſtra ſanta Religione, e ne fà dotti nella profeſſion di Criſtiano. Ed è talmente dalla Chieſa Cattolica auuta in pregio la di lei cognizione, e reputata per mezo opportuno e ſingulare da conſeguir l'eterna ſalute, che ſenza di queſta non apre a verun' vomo l'ingreſſo alla ſtrada del Cielo; menrre, ſenza eſſa non concede il ſanto batteſimo: eſſendochè, ſe vn' Adulto vuol riceuere così neceſſario Sagramento, per entrar nell' ouile di Criſto, donde ſolamente ſi può arriuare a' paſcoli eterni del Paradiſo, deue prima dimorare ad alcun tempo nel numero de' Catecumeni, per eſſer catechizzato, cioè inſtruito dal Catechiſta in queſta ammirabile Dottrina; ed a' figliuoli de' Criſtiani non ſi concede per ordinario la regenerazione ſpirituale col ſanto lauacro, ſenza vn Malleuadore, chiamato volgarmente Compare, che per lui riſponda alle preuie domande

del

del Catechiſmo, e prometta a ſuo nome l'oſſeruanza della Fede e Legge di Criſto; il qual Compare contrae l'obbligo d'inuigilare, che 'l figliuolo da lui tenuto al ſacro fonte, a ſuo tempo dia opera allo ſtudio di queſta ſaluteuole e vera Sapienza, in caſo ſpezialmente che ciò foſſe da' di lui Genitori, come pur troppo intrauuiene, traſcurato.

2 Però non è marauiglia, che i Prelati Eccleſiaſtici, e quegli maſſimamente che per dottrina e per ſantità più illuſtrarono la Chieſa di Dio, abbiano ſtimato loro vnico pregio, d'impiegare i ſudori più prezioſi in queſto miniſtero: come, per via d'eſempio vn' Agoſtino in Affrica negli antichi tempi, il quale, dopo tante Opere di ſubblimiſſima Teologia, compoſe il tanto celebrato *Enchiridio*, che vuol dire, *Libro da tenerſi in mano*, oue in vn compendio riſtrinſe la Criſtiana Dottrina. E ne' più moderni vn Carlo Borromeo in Italia, che non ſolo procurò, veniſſe alla luce il Romano Catechiſmo, Opera ſingulariſſima in queſto genere; mà fece praticar la Dottrina Criſtiana eſattiſſimamente in tutta la Iuriſdizion di Milano da vna moltitudine di Miniſtri per lettere riguardeuoli e per bontà. E finalmente quanto a' tempi noſtri ſiaſi affaticato Monſig. Tommaſo Saluiati Veſcouo d'Arezzo di pia memoria, in coltiuare l'eſercizio della Dottrina Criſtiana, dilatandolo fin nelle ſelue, e nelle più alpeſtre Montagne di quella vaſta Diogeſi, è così noto all' vniuerſale, che non à biſogno d'eſſer raccontato. Che dirò d'vn Bellarmino, Eminentiſſimo non meno per la porpora di quello ſi foſſe per la letteratura ed innocenza di vita? Non è egli vero, che queſti, dopo d'auere affaticato per tant'anni ſopra le celebri Controuerſie, e riportatone l'applauſo da tutto 'l Mondo Cattolico, non iſtimò indecente lo vmiliar la ſua penna in comporre la *Breue Dottrina Criſtiana*, che imparano a mente i fanciulli, e *l'Eſplicazione* di eſſa; facendo in queſta inſtruire dal Catechiſta il Criſtiano, in quella dal già inſtruito repetere e ricapitolare le materie principali ad eſſa appartenenti? Mà che? Non ſi ſon gloriati d'eſſer Maeſtri di queſta celeſte Dottrina i Santi più inſigni, e i Fondatori particularmente di quelle Religioni, che fan profeſſione d'attendere alla ſalute de' proſſimi? Sappiamo pure, che Ignazio Loiola nell' Euro-

pa,

Digitized by Google

pa, e Francesco Sauerio nell'Indie Orientali, col catechizzare i fanciulli ne' Misterj della Fede, e negli obblighi della Legge Euangelica, anno mirabilmente fruttificato nel Cristianesimo. E che altro è la deuozione del santissimo Rosario, con la quale da infiniti errori d'Eresie riconduste popoli innumerabili alla vera strada del credere il glorioso Domenico splendor delle Spagne, se non vn deuoto ammaestramento della Cristiana Dottrina; essendo il Rosario vn compendio della Vita di Cristo, cioè vn ristretto di quanto il Saluatore ne à insegnato con l'esempio? Il floridissimo Regno di Francia non a prouato (dopo lo sconuolgimento delle cose sacre e profane, cagionatoui dalla sfrenata licenza degli Vgonotti) miglior mezo, per far risurgere e rifiorire la Religion Cattolica, della prattica del Catechismo, introdottaui dal Ven. Seruo di Dio Cesare Bus, Fondatore della Congregazione di Cherici Regolari, i quali anno per loro principale instituto l'insegnar la Dottrina Cristiana.

3 Mà per venire a più domestici esempi: il nostro Sant' Arciuescouo Antonino fondò, o per meglio dire approuò e confermò, per questo medesimo effetto, le quattro Compagnie dette della Dottrina Cristiana, cotanto famose in questa Città, le quali diconsi della Scala, di S. Marco, del Vangelista, e del Ceppo, e son riuscite così fruttuose nell'addottrinare i Nobili Giouanetti nella professione di Cristiano, che molti con la santità de' costumi anno resa celebre la Patria in sempiterno, ed a sè stessi guadagnata vna corona di meriti in Cielo. Et il buon Seruo di Dio Ipolito Galantini diede principio alla sua cotanto vtile Congregazione con questo vnico esercizio: e sebbene ebbe scopo d'ammaestrare i poueri, ed instruir la plebe, non si sdegnarono però allora non pochi de' primi Caualieri, sì dell'attual seruizio de' Sereniſſimi di Toscana, e sì de' priuati più Nobili di questa Città, diuenir suoi Discepoli, frequentar la Congregazione, e farsi suoi Coadiutori in così lodeuole Opera di Carità; quantunque poi raffreddatosi a poco a poco quel primo feruore nella Nobiltà, i successori l'anno totalmente abbandonata.

4 E vaglia il vero, che a questa fiorentissima Città, douiziosa di tutte l'altre Opere di Cristiana Misericordia, esercitate

da

da perſonaggi coſpicui per naſcita e per virtù, manca ſolo queſta, ch'è la più importante. Imperciocchè il riceuere ad oſpizio e paſcere i pellegrini e' poueri Foraſtieri, come ſi fà, per i Secolari in S. Tommaſo di Aquino, e per i Sacerdoti e Religioſi nelle Caſe della Maggior Congrega; il ſeruire a gl' infermi, come da tante deuote Confraternite ſi pratica nel celebre Spedale di S. Maria nuoua; il ſolleuare i Carcerati, come profeſſano i Buonuomini, detti e delle Stinche, e di S. Buonauentura; il ſouuenire a' Mendichi, ſpezialmente bennati e vergognoſi, come anno per inſtituto quegli altri denominati da S. Martino; il dotare pouere Verginelle, come per eſecuzione di tanti pij laſciti annualmente in abbondanza ſi diſtribuiſce, ſi viene da' Gentiluomini, e da' più riguardeuoli Cittadini prouueduto copioſamente a' biſogni corporali de' neceſſitoſi; l'inſegnar poi la Dottrina Criſtiana, che appartiene ad vn' ordine ſuperiore di Miſericordia, quanto è ſolleuar l' Anime de' proſſimi dal biſogno che tengono, ſia loro per tempo inſegnato il cammino del Cielo, e gli obblighi, a' quali dee ſoddisfare il Criſtiano, è totalmente dalla Nobiltà trafcurato a ſegno, che non ſolo i prouetti ſi vergognano di comparire nelle Chieſe, nel tempo che i Curati cercano di ammaeſtrare i giouanetti in eſſa; mà non ſi fanno coſcienza di non mandare a così importante Scuola i loro figliuoli. E pure ſe rifletteſſero all importanza di queſto ſtudio, al merito che ſen' acquiſta appreſſo a Dio, all' vtile della educazion de' loro figliuoli nel Timor del Cielo e nella Riuerenza a' Genitori, tutti frutti della Dottrina Criſtiana, ſi dourebbono muouere al cenno, che di eſſa dà la Parrocchia, e conducendo a mano i loro fanciullini, conſegnarli al Curato, perchè gl' inſtruiſca, ed offerir sè ſteſſi per Coadiutori, o almeno far corona a quei ſacri circoli, per eſempio de' più giouani, e per proprio profitto, capacitandoſi meglio nell' età maggiore le verità della Criſtiana Dottrina, che nell' età minore, a guiſa di pappagalli, s' imparano a mente. Nè, a mio credere, vengono ſcuſati, o con l' inſegnarla eſſi priuatamente nelle loro domeſtiche abitazioni, o prouuiſionando Maeſtri, che inſieme con le buone lettere, ne' coſtumi e nel ſapere di Criſtiano gli ammaeſtrino; perchè non ſoddisfanno

all' obligo, nè del buon'esempio, il quale, come Maggiori, son tenuti di dare a' loro inferiori di condizione; nè dell'onore douuto alle Parrocchie e Curati proprij, loro spirituali Genitori; nè finalmente, di amore alla lor prole, e di gratitudine al Saluatore, che altro non esclama, se non; *Sinite paruulos venire ad me; talium est enim Regnum Cœlorum.*

5 Mà perchè, per l'altra parte fà mestiere, che gli stessi Curati e Maestri della Cristiana Dottrina procurino, dal canto loro con qualche industria, d'allettare i lor prouetti Popolani ed i più riguardeuoli, ad assistere, ed affezzionarsi all' esercizio di essa, ad effetto che addomesticati si possan risoluere, come mi gioua sperare, ad essere loro Coadiutori; mi son risoluto di riferir quì l'inuenzione, che diuinamente escogitò quel gran Seruo di Dio soprannominato, ed in questa pratica degno d'ogni lode e commendazione, dico il P. Cesare Bus, in quella guisa per appunto, che nella sua Vita si legge, per essersi preualuto d'vn metodo facile, allettatiuo, ammirabile insieme e fruttuoso; il quale era della seguente forma, come dallo Scrittore delle sue azzioni (Lib. II. c. 11.) si raccoglie. Poichè appena peruenne alle sue mani il Romano Catechismo, che ammirando l'ordine dell'esplicar la Cristiana Dottrina tenuto da coloro, che 'l compilarono, e giudicando ottimamente essere stati dallo Spiritosanto assistiti, cominciò egli a far de' punti sopra i diuersi articoli di ciascheduna delle quattro parti principali della Religion Cristiana, ad imitazione di quello. Ecco il suo metodo ignoto per molti secoli agli Vomini, molto conforme nel resto alla mente di tutti quei diuini Maestri. Egli cominciaua con l'esplicazione del Simbolo; poi sene passaua all'Orazion Domenicale, dopo al Decalogo, e finiua co' Santi Sagramenti. Delle quali parti pigliaua vna particella dopo l'altra da spiegare, e faceua sopra ciascheduna trè o quattro dottrine, o catechesi, più o meno, secondo che la materia richiedeua. Nell'vna dichiaraua le diuerse verità esplicita o implicitamente in quella contenute: nell'altra le varie offese e trasgressioni, che contro di lei si possono commettere: in vn'altra gli aiuti per osseruarla; in vn'altra i gastighi diuini; e nell'vltima i frutti e le ricompense douute a quei, che la mettono in pratica.

Digitized by Google

tica. Et in fine, per imprimere più viuamente e facilmente tali dogmi nel cuore de' suoi Vditori, si faceua dire breuemente all' istesso numero di piccoli fanciulli, ch'egli aueua ammaestrati a questo effetto, le medesime offese, punizioni, aiuti, impedimenti, frutti, e ricompense. Nella spiegazion delle quali allegaua alcune autorità della sacra Scrittura, o de' Padri; e le confermaua, e con ragioni, e con esempi propriſſimi, e di grande efficacia, mescolando sì gratamente la dottrina con la diuozione, la speculazion col la pratica, il pascolo dell' intelletto con quello della volontà, che non sapeua arrecar diletto senza profitto, nè profitto senza apportare vna vera contentezza a' suoi Vditori. Era familiare il discorso; più ardente e diuoto, che esquisito; le parole buone, le stile dolce e ameno al possibile; il metodo (come si può vedere) grato, tanto fruttuoso, quanto facile, e per quello che insegna, e per quello che impara, non meno proprio e conueniente per condurre i Cristiani all' intero acquisto della Diuina Sapienza, quanto molto atto per le persone di lettere, e per fare acquisto di qualche Arte o Scienza vmana; perchè comincia da' principj e fondamenti, e sale poi alle cose più alte e difficili.

6 E perchè mi gioua credere, che non sien per mancare zelanti Curati, che desidereranno d' imitare vn metodo così vtile, ò stimato bene di dar quì notizia d' alcuni Autori, che possono molto giouare in questo proposito: e sono: *Giorgio Edero* nelle *Partizioni del Catechismo Cattolico* mostra la diuisione di ciascun membretto o punto della Dottrina Catechistica; *Pietro Canisio* nella *Somma della Dottrina Cristiana* dà le Autorità della Sacra Scrittura e de' Santi Padri; *Antonio Dauroulzio* nel *Catechismo Historiale* à raccolti gli esempli, o casi seguiti, cauati dalla Storia Ecclesiastica, i quali confermano gl' insegnamenti di essa Dottrina; *Eusebio Nieremberg* à distesa la *Pratica del Catechismo Romano*; e l' *Autore* della presente Operetta à raccolte tutte le *Diffinizioni delle materie che si possono trattare nella Cristiana Dottrina*, le quali possono seruire, per far ripetere breuemente a' fanciulli le cose insegnate, auendoci aggiunto, per facilità de' Maestri e Spiegatori della Dottrina, alcune ristrette Annotazioni, o

Dichiarazioni delle cose più difficili. E sebbene l'Opera è stata fatta per comodo della Insigne Collegiata di S. Lorenzo, contuttociò, essendo parsa fatica di non piccolo giouamento agli altri Curati, si è giudicato bene darla alle Stampe per pubblico benefizio. Sicchè, siccome il Sig. Lorenzo Vanni, già Canonico della stessa Collegiata, e poi dignissimo Proposto dell'antico Oratorio di S. Giouanni, nel ridurre, con approuazion di Monsig. Pietro Niccolini nostro Arciuescouo, la Dottrina del Cardinal Bellarmino a modo facile di cantarsi come i Salmi, non intese di far' vn nuouo Libro di Dottrina Cristiana, mà di ageuolare agli idioti e men capaci l'impararla, e ritenerla a mente come con gran giouamento si vede riuscire per tutto oue ella si pratica: così e non altrimenti l'Autore di queste Distinzioni non à preteso di fare nuoua Dottrina Catechistica; mà facilitare agli addottrinandi la via di rispondere speditamente alle interrogazioni o domande, che intorno alle materie di essa fare si possan loro da chicchessia.

7 Se dunque i M. RR. Curati solleueranno, con questi aiuti proposti loro, l'esercizio e studio della Cristiana Dottrina, sicchè possa riuscir fruttuoso, non solo alla tenera età, mà alla più prouetta e matura, possiamo sperare, che sia per ottenere il suo debito fine la presente Esortazione, cioè d'auere altra Audienza, che di soli fanciulletti, la quale s'inuogli ancora di partecipar del merito di lor Coadiutori.

8 Che se a sorte interueniisse a loro ciò che accadde al medesimo Seruo di Dio, che l'insegnò il primiero col soprascritto metodo, cioè, che parendo da principio tal maniera d'insegnare strauagante, non potè così di primo lancio riuscire a molti grata; voglio pregarli a non si perder d'animo in tal caso; mà posta la loro fiducia nel Cielo, perseuerando aspettare l'esito stesso, al quale riuscì la pazzienza e costanza di lui: perchè siccome allora Dio aiutando i popoli ad aprire gli occhi, cominciarono a frequentarla & a gustarla, con tal piacere e contento, che lasciando da parte ogn'altro modo d'insegnamenti pubblici, concorreuano a questo, come più facile, più vtile, e necessario a tutti; così intrauerrà loro; e vedranno, che anche dalle lor conferenze sopra questa necessaria Dottri-

Digitized by Google

trina, partirà, come allora, ogni sorte di gente, e grandi e piccoli, e dotti ed ignoranti, instruiti di molte verità circa de' vizi e delle virtù, alle quali forse non si degnarono mai di far reflessione; ed ammaestrati di molte massime sante di vera diuozione e pietà, le quali da chi non ne à cognizione sono stimate paradossi; e finalmente ben capacitati di molte altre cose importantissime per la pratica di viuere cristianamente.

9 Ciò che fin' ora s'è tentato di persuadere a' Gentiluomini più sensati, si mette all' auuenante in considerazione alla gran pietà delle Dame Fiorentine; acciocchè procurando di soddisfare all' obbligo d' educar per il Cielo i cari pegni delle loro viscere, con vna nobile ed esemplar fatica di quell' intelletto, che si suegliato à loro contribuito il Donator d' ogni bene, si guadagnino anch' esse nell' Eternità, l'onore riseruato a chi addottrina l'Anime negli insegnamenti della salute, ed aspirino ad vna qualche participazione dell' Aureola douuta a' Sacri Dottori nella Gloria beata, praticando ancora esse l'Opera di Misericordia spirituale d' insegnare agl' ignoranti: nè temano del diuieto Apostolico che dice: *Docere autem mulieri non permitto*; perchè qui si esortano ad essere Cooperatrici del magistero del loro Curato nell' istruire le piccole Verginelle nella Dottrina Cristiana, ad imitazione della santa fanciulletta Maria Maddalena de' Pazzi; non di fare da Predicatore, o Cattedratico nell' insegnar magistralmente al popolo, come intende la proibizion di S. Paolo.

10 Per animare dunque quei dell' vno e dell' altro sesso a così degna impresa, non voglio tralasciare di notar quì i Tesori Spirituali da S. Chiesa conceduti alla Dottrina di essa Insigne Collegiata, ed a quelle che le sono aggregate, ad effetto che venga fatta da quì auanti maggiore stima della Santa Dottrina Cristiana, e delle sue pubbliche ragunate.

SOM-

SOMMARIO
DELL' INDVLGENZE

Conceſſe dalla Santità di N. S. Papa Paolo V. a tutte le Perſone, che ſono deſcritte nella Dottrina Criſtiana, della Collegiata, & inſigne Chieſa di S. Lorenzo di Firenze, o in altre Congregazioni della Dottrina, aggregate alla predetta Collegiata, in vigore dell' vnione fatta coll' Arciconfraternita di Roma.

1 PRimieramente concede a tutti li Fedeli Criſtiani dell' vno e dell' altro ſeſſo, li quali confeſſati e comunicati ſaranno ammeſsi e deſcritti nella ſopradetta Congregazione della Collegiata, & inſigne Chieſa di S. Lorenzo o in altre alla medeſima Collegiata vnite, Indulgenza plenaria, e remiſſione di tutti li peccati.

2 La medeſima Indulgenza plenaria, e remiſſione de' peccati, concede a tutti quelli, che ſaranno deſcritti in detta Congregazione, anche confeſſati, e comunicati, o almeno contriti nell' articolo della morte inuocheranno il Santiſſimo nome di GIESV' col cuore, non potendo con la lingua.

3 Parimente concede Indulgenza plenaria, e remiſſione de' peccati a tutti li Fratelli e Sorelle, nella feſta di S. Filippo Neri, Protettore della Dottrina Criſtiana in detta Chieſa: o in vna feſta da eleggerſi da ciaſcheduna delle Compagnie aggregate a detta, che ogn' anno confeſſati riceueranno il Santiſſimo Sagramento.

4 Item concede a tutti li Fratelli e Sorelle, che confeſſati vna volta il meſe ſi comunicheranno, ſett'anni e ſette quarantene per ciaſcheduna volta.

5 Item nelli giorni delle Stazioni di Roma alli Fratelli e Sorelle, che ſi occuperanno nell' inſegnare la Dottrina Criſtiana, & anche a quelli, che andranno ad impararla, concede la medeſima Indulgenza, che conſeguirebbono viſitando la Chieſa, doue in tal giorno è la Stazione.

6 La medeſima Indulgenza concede alli Viſitatori di detta Confraternita, li quali in tal giorno viſiteranno, conforme il loro vſizio le Squole di detta Dottrina.

7 Item alli medeſimi Fratelli e Sorelle, li quali li giorni feriali, o in pubblico, o in priuato, inſegneranno la Dottrina Chriſtiana, cento giorni d' Indulgenza.

8 Item

Digitized by Google

8 Item al Sacerdote, che in detta Congregazione farà il ſermone, ouuero conferenza, concede ſett' anni d' Indulgenza, ancorche in tal giorno non ſia ſtato in alcuna Squola ad inſegnare la Dottrina.

9 Item alli Fratelli e Sorelle, che conduranno, o Fanciulli, o Fanciulle, o altre perſone a imparare la Dottrina Criſtiana, concede anche ſett' anni d' Indulgenza.

10 Item quando andranno nelli Caſtelli, o Ville, ad inſegnar la Dottrina Criſtiana, concede dieci anni d' Indulgenza.

11 Item ogni volta, che aſſiſteranno alle Diſpute ſolite farſi a detta Dottrina, cento anni d' Indulgenza.

12 Item ogni volta, che viſiteranno alcun' infermo di detta Compagnia, cento giorni d' Indulgenza.

13 Item ogni volta, che accompagneranno il Santiſſimo Sagramento, quando ſi porta ad alcuno infermo, ſette anni d' Indulgenza.

14 Item ogni volta, che accompagneranno il corpo di alcun Frarello o Sorella defunta alla ſepoltura: ouero aſſiſteranno all' Eſequie, Anniuerſarij, Vffizi, che per la lor' anima ſaranno recitati, tre Anni d' Indulgenza.

15 Item ogni volta, che interuerranno alli Diuini Vffizi, o alle Congregazioni publiche o ſegrete di detta Congregazione, dugento giorni d' Indulgenza.

16 La medeſima Indulgenza conſeguiranno ogni volta che ſi raguneranno ſotto il loro ſtendardo nelle Proceſſioni da farſi con licenza del Superiore o Ordinario.

17 Concede parimente Sua Beatitudine a tutti gli altri Fedeli Criſtiani dell' vno, e dell' altro ſeſſo, e di qualſiuoglia età, li quali eſſendo ſoliti di andare ad imparare la Dottrina Criſtiana nelle predette Congregazioni, ogni volta che nelle feſte della Baata Vergine o altra feſta da determinarſi dalli Superiori di detta Congregazione, ſi confeſſeranno tre anni d' Indulgenza: e quelli che ſaranno abili per la Santiſſima Comunione, ſe ſi comunicheranno, cinque anni.

18 Item a tutti li Maeſtri, che conduranno li loro Scolari ad imparare la Dottrina Criſtiana nelle Congregazioni, oue s' inſegna detta Dottrina, & iui anche l' inſegneranno, concede ſett' anni: & inſegnandola nelli giorni feriali nelle loro ſquole, cento giorni d' Indulgenza.

19 Item a tutti quelli, che procureranno, che li Fanciulli, o Fanciulle, o altre perſone, vadano ad imparare la Dottrina Criſtiana, concede dugento giorni d' Indulgenza.

20 Item a tutti li Fedeli Criſtiani dell' vno, e dell' altro ſeſſo, li quali per mez' ora ad effetto d' inſegnare, o d' imparare, ſtudieranno detta Dottrina, concede cento giorni d' Indulgenza.

21 In

21 In oltre dà facoltà alla detta **Congregazione** posta nella Collegiata di S. Lorenzo di Firenze, in virtù dell' vnione fatta all' Arciconfraternita di Roma, conforme la Bolla di Paolo V. di fel. mem. di poter aggregare qualsiuoglia Compagnia della Dottrina Cristiana della medesima Diocesi instituita, o da instituirsi dall'Ordinario di detto luogo; e di comunicarle tutte le sopradette Indulgenze, & altri Priuilegi, Indulti, fauori, esenzioni, e grazie, concesse, e per tempo si concederanno dalla S. Sede Apostolica all' Arciconfraternita di Roma.

22 E concede alli Fratelli e Sorelle della Compagnia da aggregarsi, il giorno, che si pubblicherà nelle loro Compagnie la detta Aggregazione, confessati e comunicati, sette anni d'Indulgenza come più ampiamente appare nel Breue di Sua Beatitudine, spedito sotto li 7. d'Ottobre 1607. l'Anno terzo del suo Pontificato.

AVVERTIMENTO.

In riferendo al Decreto di N. S. Papa Innocenzo XI. de' 7. Marzo 1678. si auuertisce a coloro, che vorranno guadagnare l' Indulgenze notate di sopra al versic. 5. che le Stazioni di Roma, secondo il nuouo Messale Riformato, cadono ne' seguenti giorni: cioè

Circoncisione ed Epifania nel Mese di Gennaio.
Le Domeniche di Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima.
Ogni giorno di Quaresima, cominciando dal Mercoledì delle ceneri, fino all' Ottaua di Pasqua.
S. Marco nel Mese d' Aprile.
I tre Giorni del e Rogazioni col seguente dell' Ascensione.
Per l' Ottaua di Pentecoste ogni Giorno, cominciando dalla Vigilia.
Li tre Giorni delle Quattro Tempora di Settembre.
Le quattro Domeniche dell' Auuento.
Li tre giorni delle Quattro Tempora di Dicembre.
E dalla Vigilia di Natale, fino alla festa de gl' Innocenti, ogni giorno.

Digitized by Google

ARTIFIZIO

Della Concatenazione, che si ritroua nel Libro detto Distinzioni, della Dottrina Cristiana;

Studio del medesimo Cionacci.

1 LA Teologia Catechistica, *volgarmente chiamata* Dottrina Christiana, *è vn Compendio o Sommario di tutto ciò, che Giesù Cristo N. S. à insegnato per conseguire l'eterna salute.*

Riffrigneſi queſta tutta quanta a due capi; perchè le coſe da saperſi alcune ſono neceſſarie altre vtili.

Le Neceſſarie ſon di due maniere; perchè alcune appartengono alla profeſſione di Criſtiano altre a' mezzi di eſſa profeſſione.

Le Vtili anch' eſſe ſono di due fatte; perchè alcune appartengono agl' Impedimenti, che s' attrauerſano alla profeſſione di Criſtiano: altre agli Aiuti, che la fauoriſcono.

La Profeſſione di Criſtiano conſiſte nella Fede, e nella Legge.

2 ALla Fede o Religione Criſtiana *appartiene la cognizione de' Miſtery diuini per credergli e confeſſargli: e queſti ſi conſiderano, e in generale, come neceſſari, o per neceſſità di mezzo, o di precetto;*

E in particulare con l' ordine che ſono diſtribuiti nel Simbolo Apoſtolico, *detto volgarmente* il Credo; *compoſto di xij. Articoli.*

Tutti però appartenenti alla regola del Credere:

Mà alcuni a Dio; altri alla Chieſa ſua ſpoſa.

L' Articolo I. *al Padre eterno;*

Al Figliuolo i ſei ſeguenti cioè;

Il II. *alla eterna e diuina generazione,*

Il III. *alla vmana e temporale;*

Il IV. *all' Opera della noſtra redenzione, da lui perfezionata col fare, inſegnare, patire e morire;*

Il V. *alla ſepoltura e riſurrezzione;*

Il VI. *alla sua ascensione o tornata al Cielo*;

(*Toccandosi, per complemento delle notizie di sua dimora nel Mondo, gli anni della vita sua*;

Della sua santissima Madre;

Del suo Nutritor S. Giuseppe;

Il Numero degli Euangeli & Euangelisti;

E degli Apostoli.)

Il VII. *all' vltima sua venuta per giudicare il Mondo*.

L' Articolo VIII. *allo Spiritossanto*,

E con tal occasione si accennano le diuine processioni.

Gli vltimi quattro alla Chiesa, considerandosi prima varie distinzioni e proprietà di essa,

I Dottori della medesima;

E le Persecuzioni che patisce:

Di poi i tre gran beni che sono in essa, cioè:

Nell' Artic. IX. *la remissione de' peccati e i modi di rimetterli*,

Per Contrizione,

Per Confessione,

E del preseruatiuo a non peccare, ch' è la memoria de' Nouissimi,

Morte,

Giudizio,

Inferno,

Paradiso,

Oue si gode il consorzio de' Corò Angelici,

E la gloria de' Beati.

Nell. XI *la resurrezione della Carne, one il Corpo glorioso aurà le sue doti*.

Nel XII. *si tratta dell' Aureole de' Dottori*,

Vergini,

Martiri,

Del premio secondo i frutti delle buone opere,

Del Regno di Dio

Sotto nome di Vita eterna.

3 ALla Legge Cristiana *appartiene la cognizione de'* Precetti o Comandamenti, *per osseruargli*.

Si considera la legge in generale,

El

E'l suo fine, ch'è l' Amore di Dio e del prossimo;
Il cui opposto è l' offesa, o peccato,
E la diuersità de gli stati e gradi delle persone.
Si comanda dunque in prima l' onor di Dio, Nel Comandamento I. *adorando lui solo,*
E fuggendo la superstizione.
Nel II. *rispettando il suo santo nome, nelle circostanze de' Voti,*
E de' Giuramenti,
Nel III. *santificando le feste comandate,*
Con vdir la Messa,
Ed astenersi dal lauorare.
Nel IV. *l' onore douuto a' Genitori e Superiori,*
E proibiscesi poi l' offesa del prossimo, cò fatti e con gli affetti,
Nella persona Com. V.
Nell' onore Com. VI. & X.
Nella roba Com. VII. & IX.
E con parole Com. VIII.
E qui si toccano i gradi della tentazione, e della coscienza,
E soggiungonsi i modi d' osseruare i Comandamenti *diuini, dimostratici da quei della* Chiesa,
E della Carità.

4 I *Mezi, per soddisfare alla professione di Christiano, sono di varie sorte; altri sono come gradi o scale da salire alla perfezzione di essa, tali sono*
I Consigli Euangelici,
Le Beatitudini,
Et i Doni dello Spiritosanto:
Altri sono effetti de' gradi di essa perfezzione, come i Frutti dello Spirito,
Le Virtù, *tanto* Teologali,
Quanto Cardinali,
E l' Opere *dell' vna e dell' altra* Misericordia:
Altri impetratorij dell' aiuto diuino, come l' Orazione *specialmente* Domenicale:
Altri sono fonti, o vasi della Grazia, ch'è l' aiuto diuino, come i Sagramenti,
Che nella Religion Christiana son sette;

De' quali (considerate alcune loro cose in generale)
Il I. *è 'l Battesimo*,
Il II *Cresima*,
Il III. *Eucaristia*,
Il IV. *Penitenza*,
Il V. *Olio Santo*,
Il VI. *Ordine*,
Il VII. *Matrimonio*.

5 G *L' Impedimenti, che s' attrauersano all' Vomo per deuiarlo dalla Professíon di Cristiano sono il Peccato, il Vizio suo Stipite, l' Appetito e 'l Senso fregolato sua Radice.*

Il Peccato *particularmente* attuale,
Contro lo Spiritosſanto,
E che grida vendetta;
I sette Vizij Capitali *(con quei che da loro derivano) cioè*
Il I. *Superbia*,
Il II. *Auarizia*,
Il III *Luſſuria*,
Il IV. *Ira*,
Il V. *Gola*,
Il VI. *Invidia*,
Il VII *Accidia*,
Si considerano ſuſſeguentemente gli Effetti del peccato,
Ciò ch' è in eſſo,
La ſoddisfazion dovuta alla ſua pena,
Per mezo dell' Indulgenza
E dell' opere ſoddisfattorie,
Orazione cioè,
Limoſina,
E Digiuno,
Della remiſſion del peccato o ſia mortale, o veniale,
Con le circoſtanze in infinito diminuenti il grave,
O aggravanti il leggiero:
Le Cenſure Eccleſiaſtiche, che ſi fulminano per cagion del peccato,
Et in ſpecie della Scomunica.
Le Radici del peccato ſi ritrovano nell' Vomo compoſto di Anima e di Corpo;

Ciò

Ciò sono gli Appetiti *e* Potenze *dell' Anima, ribelli alla ragione,*

E i Sentimenti *del Corpo non ben custoditi*

Le diuerse Età *dell'* Vomo, *che in esse mutando complessione, muta voglie:*

(Et per la relazione che passa tra 'l Microcosmo e 'l Macrocosmo, si toccano quelle *del* Mondo, *che quanto più inuecchia, più intristisce)*

6 *Gli Aiuti, che fauoriscono la professione di Cristiano, sopra tutti è la vera* Deuozione, *cioè vna Carità sopraffine verso Dio, e le cose che al suo diuino onore appartengono: Questa si mantiene per via di varie sacre inuentiue, perciò dette Deuozioni; le quali ci fanno ricordare ciò che Dio à fatto per noi, per corrispondere con gratitudine a' suoi diuini benefizi nell' esatta professione di Cristiano: le quali sacre inuenzioni vanno accompagnate dall' Orazione, che fomenta la Carità, ed impetra l'assistenza della mano diuina; e sono,*

Li XV. Misterio del Rosario,

Le VII. Allegrezze *della Madonna,*

I VII. Dolori *della Medesima,*

Le V. Piaghe *di N. Sig. Giesù Cristo,*

La Corona del Signore,

La Corona della Madonna,

L' Ore Canoniche,

Le Vesti Sacerdotali, *vsate nella Messa,*

I Colori in esse *vsati dalla Chiesa.*

ORIGINE

Del Suono dell' Auemarìa.

DISCORSO III.

Ntichissimo è l'vso frà i Cattolici cotanto lodeuole di risuegliare i Fedeli, in ore stabilite, col suono della campana a recitar l'Auemaria.

I. Quindi è, che nelle memorie ecclesiastiche si troua, come il Sommo Pontefice Gregorio IX. oltre l'auere instituito, che alla consecrazione della Messa solenne si sonasser le campane (il chè si fà con trè tocchi) per ricordare a' Cristiani assenti l'atto d'adorazione douuto a così diuino Sagramento; ordinò che tanto sul mattino, quanto sù la sera, si sonassero trè tocchi di campana, per incitare i Cattolici a recitare trè volte l' Auemarìa; la prima per onore della Resurrezzione del Saluatore, e l'altra per ringraziamento dell' Incarnazione del Verbo Diuino. Di poi Giouanni XXII. il quale cento anni doppo gouernò la Chiesa di Dio, stabilì l'ordine andato forse per negligenza in desuetudine, di sonare cotidianamente, sù l'imbrunir dell'aria, l'Auemarìa ad onore della Santissima Vergine. E dicesi, che Adriano VI. concedette Indulgenza plenaria a chi recitasse l' Auemaria, che suona alle ventiquattro ore dell'Ottuuolo Italiano.

Spond. Ann. Eccl. an. 1239.

Bzou. Ann. Eccl. an. 1239.

II.

Polid. Virg. de rer.. inuent. lib. 6. c. 2.

III.

Sinod. Fiesf. 1655. tit. 2. decr. 10.

IV. Calisto III. di questo nome comandò si sonasse l' Auemarìa di mezo giorno; alla quale chi recitasse trè Paternostri e trè Auemarie, guadagnasse Indulgenza di trè anni, e di trè quarantene. La quale vsanza, essendo stata trascurata, fù rinnouata dal suo Nipote Alessandro VI. l'anno 1500. come notano gli stessi Autori.

Spondan. & Rinald. Ann. Eccl. an. 1456.

V.

All'

Digitized by Google

VI.

All' vn' ora di notte ſi ſuona l' Auemarìa dei Defunti (& alcune Chieſe mez' ora prima) il che ebbe origine, ſecondo il Gauanti, per accennare, con queſto ſegno della preghiera de' Morti, il fine della Compieta, la quale anticamente recitauaſi doppo il tramontar del Sole, e ſupplir con eſſa al verſetto *Fidelium Anima &c.* di cui ella manca, col quale, pregandoſi per i Defunti, ſi termina ogni altra Ora Canonica. Il ſuono di queſta Auemarìa vien comandato nel Veſcouado di Fieſole, ſotto pena dell' arbitrio, a tutti i Curati dal Sinodo di quella Diogeſi dell' anno 1655.

Rub. Brev. ſect. 5. c. 22. n. 5.

d. Sin. Fiſol. l. ſ. c.

Il Signor Girolamo Canoſſa Pontremoleſe Auditore della Fiorentina Ruota (al preſente detta la Ciuile a diſtinzion del la Criminale) operò oppreſſo li Superiori Eccleſiaſtici di queſta Città, fin dell' anno 1645 che allora delle ventitrè, ſi ſonaſſe ogni giorno l' Auemarìa in aiuto degli Agonizzanti; la di cui Orazion propria, cauata da quelle per queſto effetto ordinate da S. Chieſa, fù compoſta e data in luce da vn Signore di pietà, di dottrina, e di meriti illuſtriſſimo.

Agoſt. Colitell. Eſtere. Sacr. faſc. 410.

I Padri Predicatori del Conuento di S. Maria Nouella di queſta Città, ogni Venerdì alle ventun' ora ſonauano l' Auemaria in memoria dell' ora, nella quale ſpirò in Croce Noſtro Signor' Gieſù Criſto; auendola cauata da S. Carlo Borromeo Cardinale & Arciueſcouo di Milano, il quale conceſſe Indulgenza di quaranta giorni nella ſua Diogeſi a chi recitaſſe a quel ſegno trè Paternoſtri e trè Auemarìe; & eſortò gli altri Veſcoui a far lo ſteſſo nelle loro Diogeſi: e per queſto vna sì fatta deuozione dilatoſſi per tutta la Prouincia Milaneſe, penetrò nel Genoueſato, e nel Contado di Nizza, e ſi diſteſe per la Breſciana, e per il Principato di Trento. Le quali coſe peruenute alle pie orecchie del Sereniſſimo Coſimo III. Granduca di Toſcana; & inteſo, che il ſegno dato da' Padri Domenicani non era dal Popolo Fiorentino oſſeruato; ordinò, che dal Campanone della Metropolitana ogni Venerdì alle dette ore ventuna ſi deſſe il ſegno di quindici tocchi diſtinto in trè riprese, cinque per volta: e cominciòſſi il giorno di S. Rocco dell' anno ſanto 1675. per eſſer venuto in Venerdì: donde poi d' ordine dell' Altezza Sua Sereniſſima ſi è ito dilatando per tutto il ſuo feliciſſimo Dominio: & io ſcrittore

Contil. Prom. II. tit. 2. decr. 10.

feci

fece l' Orazione propria, cauata dalle preci approuate da Santa Chiesa, & vsate nel triduo de' giorni santi.

Suonasi ancora l' Auemaria a mal tempo, quando per aria sono apparecchiate borrasche, tempeste, o acque rouinose: e S. Chiesa, com' è nel Rituale Romano, à ordinato, che si suonino in tal contingenza le campane; principalmente perchè quei, che possono comodamente andare, radunati in Chiesa, porgano a Dio vmili e deuote preghiere per impetrare misericordia: queste nel detto Rituale sono a lungo distese; e da esse e dal sacro Euangelio, m' è paruto bene, per chi non potesse interuenire in Chiesa, cauare vna breue formula d' orare in qualsiuoglia luogo, ch' e' si tròui, subito ch' e' si senta sonar l' Auemaria a mal tempo.

Suonasi ancora l' Auemaria a morto, in varie occorrenze, e fuori dell' vn' ora di notte; dalle Parrocchie, o quando vn suddito della stessa Parrocchia è morto, ouuero và alla sepoltura; dalla Compagnia della Misericordia, quando si raguna per andare a sotterrar' vn morto, o per dar segno della morte di qualche loro Fratello; Dal Bargello, o vogliamo di e dalla Giustizia, quando si espone al pubblico la Testa di qualche Bandito. Et in tutti questi casi si dourebbe recitare l' Auemaria de' morti. Siccome ne' quattro mesi del Verno, dal principio di Nouembre fino alla Quaresima, che alle trè ore di notte i Padri Teatini di S. Michele dagli Antinori suonano l' Auemaria, che aurebbono a sonare all' vn' ora, andrebbero dette le preci per i Defunti. Mà quando la Giustizia suona l' Auemaria per segno, che il Reo si muoue dal Palazzo per andare al patibolo, crederei, che in tal caso stesse bene il recitar per lui così vicino alla morte l' Auemaria degli Agonizzanti.

VII. Tutte queste Auemarie si recitano in ginocchioni, conforme insegnano i Periti; e per chi ciò trascurasse, ci è nelle pubbliche Deliberazioni del 1494. vn' ordine, per il quale si cade nella pena di mezo Scudo d' oro.

Gau. l. f. c. n. 18.

VIII. Intendesi da questo rito, eccettuare le Domeniche, incominciando dal Vespro del Sabato antecedente fino al tramontar del Sole dello stesso giorno; siccome ancora per tutto il tempo pasquale, che principia dal Vespro del Sabato

Gau. l. f. c. n. 17. & 18.

santo

ſanto, fino a Nona del Sabato dopo la Pentecoſte. E la ragione di queſta diuerſità è; perchè sì nella Domenica, come nel tempo paſquale, ſi onora, ſtando in piedi, la Reſurrezzione del Signore.

E' ſtata a ciaſchedun'Auemarìa aſſegnata vna deuota Orazione, proporzionata per il fine, che anno auuto gli autori di farla ſonare: le quali Orazioni, per beneſizio comune porrò quì diſteſe.

ORAZIONI

Da recitarſi a ciaſchedun ſegno dell' Auemarìa.

I.

All' Auemarìa dell' alba, del mezodì, e delle 24. ore.

ANngelus Domini nunciauit Mariæ, & concepit de Spiritu Sancto. Aue Maria &c.

Ecce ancilla Domini, fiat mihi, ſecundùm verbum tuum. Aue Maria &c.

Et Verbum caro factum eſt, & habitauit in nobis. Aue Maria &c.

Oremus.

GRatiam tuam, quæſumus Domine, mentibus noſtris infunde, vt qui Angelo nunciante Chriſti filij tui incarnationem cognouimus, per paſſionem eius & crucem ad reſurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

In luogo di queſta per il tempo paſquale diceſi la ſeguente.

REgina cœli lætare alleluia,
Quia quem meruiſti portare alleluia.
Reſurrexit, ſicut dixit alleluia,
Ora pro nobis Deum alleluia.

℣. Gaude & lætare Virgo Maria alleluia.
℟. Quia surrexit Dominus verè alleluia.

Oremus.

DEus, qui per resurrectionem Filij tui Domini nostri Iesu Christi mundum lætificare dignatus es: præsta, quæsumus, vt per eius genitricem Virginem Mariam perpetuæ capiamus gaudia vitæ. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

II.

All' Auemaria de' Morti.

Antifona. Si iniquitates. *Salmo.* De profundis &c. *in fine del quale dicesi.*

Requiem æternam &c. *Antifona.* Si iniquitates obseruaueris Domine; Domine, quis substinebit?

℣. A porta Inferi:
℟. Erue Domine animas eorum.
℣. Requiescant in pace.
℟. Amen.
℣. Domine exaudi orationem meam,
℟. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

FIdelium, Deus omnium conditor & redemptor, animabus famulorum famularumque tuarum, remissionem tribue peccatorum, vt indulgentiam, quam semper optauerunt, pijs supplicationibus consequantur. Qui viuis & regnas in secula seculorum. Amen.

Eserc. Sacri fac. 461. *E volendo nel pregar per i morti salutar la Santiss. Vergine come insegna il Sig. Anu. Agostin Coltellini, diressi.*

REquiem æternam dona eis Domine.
Aue Maria &c.
Et lux perpetua luceat eis. Aue Maria &c.
Requiescant in pace. Amen. Aue Maria &c.

Oremus.

Fidelium &c. *come sopra.*

All'

III.

All' Auemaria degli Agonizzanti.

ITe animæ Chriſtianæ de hoc mundo, in nomine Dei Patris omnipotentis, qui vos creauit. Aue Maria &c.
In nomine Ieſu Chriſti, qui pro vobis paſſus eſt.
Aue Maria &c.
In nomine Spiritus Sancti, qui in vos effuſus eſt.
Aue Maria &c.

IN nomine Angelorum, & Archangelorum, & omnium Sanctorum & Sanctarum Dei, adſiſtente ſemper beatiſſima Virgine Dei genitrice Maria, quæ vos tueatur ab hoſte maligno, vt hodie ſit in pace locus veſter, & habitatio veſtra in ſancta Sion. Amen.

IV.

All' Auemaria delle ventuna del Venerdì.

CHriſtus factus eſt pro nobis obediens vſque ad mortem, mortem autem crucis. Pater noſter &c. Aue Maria &c.
Propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen. Pater noſter &c. Aue Maria &c.
Vt in nomine Ieſu omne genuflectatur, cœleſtium, terreſtrium, & infernorum: & omnis lingua confiteatur, quia Dominus Ieſus Chriſtus in gloria eſt Dei Patris. Pater noſter &c. Aue Maria &c.

Oremus.

REſpice, quæſumus Domine, ſuper hanc familiam tuam, pro qua Dominus noſter Ieſus Chriſtus non dubitauit manibus tradi nocentium, & crucis ſubire tormentum. Qui viuis & regnas Deus in ſecula ſeculorum. Amen.

V.

All' Auemaria a mal tempo.

ASCendente Iesu in nauiculam, motus magnus factus est in mari; ipse verò dormiebat.

Aue Maria &c.

Et accedentes Discipuli eius suscitauerunt eum dicentes: Domine, salua nos, perimus.

Aue Maria &c.

Tunc surgens Iesus imperauit ventis & mari, & facta est tranquillitas magna.

Aue Maria &c.

℣. A fulgure & tempestate,
℟. Libera nos Domine.
℣. Domine exaudi orationem meam,
℟. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

ADomo tua, quæsumus Domine, spiritus nequitiæ repellantur, & actis discedat malignitas tempestatum. Per Dominum nostrum &c.

OSSERVAZIONI.

I. *Gregorio IX.*) Il Sig. Ferdinando Leopoldo del Migliore nella sua Firenze illustrata aggiugne questa notizia, che renderebbe l'origine di sonar l'Auemaria più antica: le sue parole sono le seguenti. *Altri però l'anno per instituite, molto prima, cioè da Vrbano II. nel 1088. in occasione si pregasse il Signore per il felice progresso dell'esercito, che s'era trasmesso alla ricuperazion della Terra Santa.* Ma non dice donde ripesca si bella memoria; veramente à fatto torto a sè medesimo, & alla sua erudizione: a sè medesimo, perchè è nell altrui arbitrio il mettere in dubbio se gli s'abbia a credere; alla sua eruditione, perchè l'à defraudata del bel carattere d'auer con attenzione veduto, o in qualche singulare Scrittore, o negli Autori che son frà mano, osseruata con la sua diligenza cosa, ch'è suggita da gli occhi altrui. Il P. Maestro Badij da Castel Fiorentino, onor dell'Ordine de' Predicatori nel suo Estratto dell'Indulgenze del Santissimo Rosario prima edizione del 1680. conferma il nostro detto, scriuendo così. *Si ricordino, che questi tre Segni dell'Auemaria fantamente sono stati instituiti da Sommi Pontefici nel tempo de' maggiori bisogni della Chiesa, illuminati dallo Spirito santo. Gregorio IX. instituì quella della mattina e della sera l'anno 1239. in circa, in tempo che la Santa Chiesa era trauagliatissima dall'Imperatore Federigo II. nemico crudele e mortale della medesima &c.* fac. 59. fac. 153.

II. *Adriano VI.*) Conferma ciò il P. Maestro Badij; citando Emanuel Rodrigo e Girolamo Rodrigo: e lo stesso fece Paolo III. citando il P. Lezana. fac. 154. fac. 155.

III. *Giouanni XXII.*) Aggiugne il Sig. Migliori. *In Firenze questa si cominciò a sonare nel 1425. al tempo d'vn Gonfaloniere de' Manelli, dicono lo Spinelli, e l'Ammirato.* d. fac. 59.

IV. *Calisto III.*) Lo stesso dice il Sig. Migliori, e'l P. Maestro Badij ne' luoghi sopra citati: il P. Maestro Badij concorda meco nell'anno 1456. mà il Sig Migliori la pone vn'anno prima, cioè del 1455. Scriue il Sig. Annocato Agostino Coltellini nella sua vnione con la Vergine, così. *Lodonico XI. per ottenere la publica pace, fu autore, che in Francia si sonasse l'Auemaria di mezzogiorno; e cominciossi il 1. Maggio 1472.* citando il Guagin. lib. 10. de Gestis Francor. e Genbrin Chron. il che vien confermato dal Padre Maestro Badij. Eser. Sac. fac. 170. l. s. c.

V. *Alessandro VI.*) Aggiugne il Sig. Migliori: *In Firenze però par che questa non vi si principiasse prima, che del 1515. per opera di Leon X. &c.* Osserua il detto P. Maestro Badij che a queste tre Auemarie dell'alba, di mezodì, e della sera, da Giouanni XXII. furono conceduti l'anno 1318. dieci giorni d'Indulgenza a chi le recitasse l. s. c. fac. 154.

Digitized by Google

ſſe in ginocchioni; e che queſto rinnouò l'anno 1327. E che Leon X. a chi fà lo ſteſſo concedette mille giorni, la qual conceſſione fù rinnouata da Paolo V. Mà anch' egli tace donde ciò ſi caua.

VI. *All' vn' ora di notte ſi ſuona l' Auemaria de i Defunti*) Scriue il Sig. Migliori, che: *In Firenze appariſce eſſere ſtato fatto vn laſcio all Opera da Nicolò di Gionanni Borgherini, per il quale par che la vi ſi principiaſſe a ſonare ne' 14. d' Ottobre del 1589.*

fac. 59.

l. ſ. c.

VII. *Si recitano in ginocchioni*) Scriue il Sig. Migliori di quella del mezodì: *Alla quale chi non ſi foſſe inginocchiato, appariſce per deliberazione della Signoria del 1527. cadeſſe in pena d' vn mezo ſcudo d' oro da applicarſi al Monte della Pietà:* e queſto non ſi oppone all' ordine accennato del 1494. da noi ſoggiunto; perche non ſonando in Firenze allora l' Auemaria di mezodì, non ſi poteua in quella Legge comprendere: onde biſognò per eſſa farne vn' altra.

fac. 155.

VIII. *Eccettuate le Domeniche*) Il P. Maeſtro Badij cita il P. Lezana che fà ſolo l' eccezion della Domenica; mà non già del tempo paſquale.

IL FINE.

Vidit

Digitized by Google

V. D. Fulgentius Orighettus Clericus Regularis S. Pauli, & Rector Pœnitentiaria pro Illustriss. & Reuerendiss. D. Ioseph Musotto Vicario Capitulari Bononiæ.

Imprimatur

Fr. Angelus Gulielmus Molus Vicarius Generalis Sancti Officij Bononiæ.

IN BOLOGNA, MDCLXXXV.

Per Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

T. 274

Digitized by Google

7.-1.a.17.
56.c.15

Digitized by Google

Digitized by Google